ANNO 58 MATTINO — TORINO *Mercoledì 12 Marzo 1924* — MATTINO NUM. 62

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei giorni settimanali	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	16 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Della sola Domenica	Italia e Colonie	L. 32 —	16,50	8 —
	Estero	» 126 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 50
Numeri arretrati Cent. 60

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 Avvisi Commerciali pagina di testo L. 1, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Impiegando la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corsiva. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Una lezione monetaria

Nessun uomo al mondo, sei mesi or sono, avrebbe sognato che oggi si potesse parlare del risanamento monetario della Germania e della malattia del franco francese. La visione della possibilità del primo avvenimento — siamo naturalmente sempre ancora in regime di possibilità — ebbi soltanto quando comparve il decreto sul marco-rendita. Sino ad oggi gli avvenimenti confermano la previsione. L'emissione dei marchi-rendita non è ancora stata completamente cessata, ma il marco resta fermo nelle contrattazioni dei cambi. Fra le aziende industriali di Stato, le ferrovie, rese autonome, vanno rapidamente risanando. Il numero-indice dei prezzi, in marchi-oro, segnava alla fine di febbraio 117,25, di fronte a quello di 100 del 1913: ci troviamo, cioè, ad un livello presso a poco identico a quello degli Stati Uniti.

Passato un primo breve periodo di stasi industriale, con relativa disoccupazione e ribasso dei salari — in armonia del resto con una lieve depressione subita in tutto il mondo fra il novembre del 1923 ed il gennaio scorso — ora anche il movimento degli affari segna una ripresa quasi generale ed i salari, sempre in oro, sono diminuiti meno dei prezzi, ossia vi è un aumento di salari reali. Più precisamente, il compenso dei lavoratori qualificati oggi sia al 73,6 per cento di quello del 1914; e quello dei lavoratori non specializzati, all'88 per cento.

Il punto oscuro, ma tutt'altro che impossibile da superare, rimane sempre quello della finanza statale, la quale lavora energicamente, ma è ancora in un certo disavanzo. E la risoluzione di questo punto fondamentale dipenderà per la massima parte dalle decisioni dell'Intesa.

Ma il fatto più tipico della nuova situazione monetaria è caratterizzato dal parziale rientro in patria dei capitali tedeschi, che erano emigrati all'estero. La ragione del fenomeno, all'ingrosso, è la seguente. Data la nuova politica monetaria e bancaria, sono cominciate anche in Germania le lamentele degli industriali contro la scarsezza del credito. E' questo il punto più delicato della deflazione, quando si voglia impedire che l'attività industriale rallenti. L'abilità dei banchieri consiste nell'avere una visione esatta della nuova Germania e nonsia risanata, lasciando cadere le aziende poco forti, obbligando a restringersi quelle artificialmente ampliate e sostenendo invece energicamente tutto ciò che vi è di veramente sano e che rientra nel quadro delle prossime possibilità dell'attività economica tedesca all'interno ed all'estero. Per il momento, le domande di credito di molti industriali tedeschi sono avanzate principalmente per sostenere i prezzi; mentre l'alta banca ed il governo preferiscono, e sembra più correttamente, un rapido ritorno a quel periodo prebellico, in cui si facevano moltissimi affari, accontentandosi di un minimo utile su ciascun di essi.

Ora per resistere a queste richieste la Reichsbank si rifiuta di emettere nuovi marchi carta, non solo, ma nel primo bimestre di quest'anno ha diminuito quella circolazione di 17 trilioni, ridurendola in tal guisa a 533 trilioni (si badi che a novembre era di circa 90 trilioni...): e rifiuta il risconto o le anticipazioni se non su valori di primo ordine. La ricompensa di questa saggezza monetaria è stata immediata. In due mesi i commercianti e gli industriali hanno ceduto alla Reichsbank ben 576 milioni di marchi oro in moneta e valuta estera. La volontà ferma di migliorare la circolazione è bastata per far sorgere un senso generale di fiducia ed indurre il ritorno delle vaste somme, che le condizioni opposte avevano fatto emigrare fuori della patria, rinforzando così la banca centrale.

E' probabilmente partendo da questi concetti, che il Dr. Schacht — naturalmente qui accenno ad una semplice ipotesi, che rimarrà tale fino a quando non avrò il progetto sott'occhio — vuole costituire la sua « banca di credito in oro », col capitale di 200 milioni. Uno dei grandi bisogni di crediti da parte dell'industria tedesca, è costituito dalla necessità degli acquisti all'estero. In fondo, quindi, il progetto Schacht si risolve in una apertura di credito chiesta dalla Germania alla Banca d'Inghilterra o che, come ci ha spiegato il nostro Monelli, potrebbe aggirarsi sino a 400, a 500 milioni di marchi-oro, per alleggerire la Reichsbank delle preoccupazioni del credito commerciale per l'estero, limitando così l'energia della di lei opera al credito interno, ed a non superare l'apertura di credito fattale dalla Rentenbank; punto questo indispensabile per contenere i marchi-rendita nel limite dei 3300 milioni, altrimenti tutto l'edificio così abilmente e faticosamente eretto verrebbe a crollare. Ciò, in fondo, è quanto fece il governo dei Soviet, introducendo la nuova moneta, il « chervonetz », che si converte liberamente in sterline e si adopera solo per mantenere la bilancia dei pagamenti con l'estero. Moneta la quale ha ottenuto pieno successo e che, essendone stata limitata l'emissione almeno a 15 milioni, pari ad altrettanta somma in sterline, conserva la sua parità con la moneta inglese.

Resta molto interessante vedere come funzionerà la nuova banca tedesca: perchè l'essenziale è di mantenere il prezzo dei nuovi marchi-oro al livello di quello del marco-rendita; ossia, per esprimerni con altre parole, di stabilizzare i prezzi interni delle merci con quelli internazionali espressi nel metallo giallo.

***

La crisi che tuttora travaglia monetariamente la Francia, differisce fondamentalmente da quella tedesca per una ragione semplicissima: che in Germania, intelligentissimo entusiasticamente di tanti economisti, ha saltato il fosso ed opera una specie di fallimento (lo ultimo decisivo anche della Corte Suprema riconoscono il diritto dei debitori di rispagare gli antichi debiti ipotecari al 15 per cento in oro), mentre la Francia ad un passo consimile non pensa neppure e molto probabilmente non avrà mai il coraggio di compierlo, per non dare dispiaceri ai pescicani. Ma allorchè uno Stato vuole tenere la condotta monetaria della Francia, bisogna anche che conservi il suo bilancio in ordine. Fra le molte forme di debito che la Francia ha contratto, vi è anche quella della vendita di franchi all'estero e di titoli a breve scadenza all'interno, ed oggi ne porta le conseguenze.

E' indiscutibile che la speculazione ha giocato e giuoca energicamente in questi giorni, se è vero che si fanno operazioni a termine sui franchi sino a quattro mesi, pagando un deporto del 10 per cento, ossia del 2,50 al mese.

E' possibile un intervento energico dello Stato per frenare questo movimento, che indiscutibilmente sta spingendo il franco al disotto del valore rappresentato dalla ricchezza effettiva francese? Una trentina di anni fa, un ministro del Tesoro degli Stati Uniti impartì al ribassista sul dollaro una tale terribile lezione, dandone immediatamente un'altra altrettanto severa ai rialzisti, da far passare a costoro da quell'epoca in poi ogni voglia di superare con la speculazione i limiti segnati dalle leggi economiche di essa.

L'operazione non è estremamente difficile, ma occorrono, per condurla bene a termine, un insieme di condizioni. La prima è che si tratti di uno Stato la cui finanza è robusta, nel senso che, se anche non è in pareggio, dimostri di avere i mezzi per giungervi. Ed a questo pare che stiano pensando, non so se bene o male, il sig. Poincaré ed il suo ministro delle Finanze. La seconda, è che il paese in questione abbia un'alta banca assai bene organizzata anche nei rapporti con l'estero; e sotto tale aspetto pare che alla vicina Repubblica non resti nulla da desiderare.

Il terzo punto consiste, come ho detto, nel cogliere il momento in cui presumibilmente la speculazione, che si vuole schiacciare, si trova impegnata fino agli occhi; ed, ad esempio, entro i mesi successivi a questo marzo i ribassisti non trovassero più i franchi che hanno venduto allo scoperto, non resterebbe loro altro che rassegnare i bilanci. Ma perchè la speculazione si possa dire giunta al suo apice non basta che il ribasso attuale sia già superiore alle condizioni reali della ricchezza del paese; ma occorre altresì che questa non si sia spostata troppo nel senso che fra capitale liquido e capitale immobilizzato non si sia verificata una sproporzione a favore di quest'ultimo ed a danno del primo. Questo rapporto quantitativo fra le due forme di investimento è determinato dalle condizioni tecniche dell'attività economica del paese; ed il credito, quando turba tale rapporto, opera senz'altro una distruzione di ricchezza, creando un conseguente stato di disagio.

Ora fino a qual punto la ricchezza francese è stata immobilizzata più del necessario? Per lo Stato, lo abbiamo visto in questo periodo. Per le banche, non lo sappiamo bene. Larghe immobilizzazioni, pare per miliardi, si sono operate anche attraverso al pagamento delle indennità per i danni di guerra. L'ultimo numero del « Giornale Economico » di Roma pubblica in proposito un articolo del Dr. Bernburg, già ministro delle Colonie tedesco e presidente di una delle maggiori banche della Germania, il quale in proposito dice delle cose terribili.

Quindi il rimedio fondamentale pare consista nella azione opposta a quella sin qui seguita: smobilitare gli eccessi delle immobilizzazioni, per ridare allo Stato francese quella elasticità, che gli permetta di schiacciare la speculazione ove essa ancora continuasse. Basterebbe la sicurezza di un buon piano approvato dal Parlamento, per operare un primo effetto.

Germania e Francia adunque si trovano in questo momento in una situazione molto diversa, ma che ha alcuni punti fondamentali di contatto. La Germania però ha trovato già la sua via con una logica mirabile; la Francia sta ancora annaspando. Entrambe hanno forze influenti che si oppongono alla riuscita dei rispettivi piani di risanamento. Il grado e la rapidità con cui tali forze verranno abbattute, darà la prova della energia delle due razze e sarà un segno di orientamento per gli sviluppi futuri.

ATTILIO CABIATI.

Dalle Baleari al Mediterraneo

Il tema delle manovre inglesi: la battaglia di Jutland - " La flotta non è più necessaria nel Mare del Nord „ - I ragionamenti del " Times „

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 11, sotto.

La prima fase delle esercitazioni navali inglesi si è aperta ieri nel Mediterraneo sulla base delle isole Baleari, le cui risorse portuarie vennero gentilmente messe a disposizione dell'Ammiraglio britannico dal Governo di Spagna. Il tema delle manovre iniziali è quello che Jellicoe tentò di risolvere nella battaglia dello Jutland: tenersi in agguato per una sortita della flotta nemica, piombarle addosso, tagliarle la via del ritorno e distruggerla. Jellicoe non fu molto fortunato. I suoi successori procurano di addestrarsi a non lasciar scappare la preda.

Partecipa alla manovra in corso circa metà delle forze navali che combatterono allo Jutland; ossia 15 corazzate anzichè 28, nessun incrociatore da battaglia, di fronte ai 9 che stavano al comando di Jellicoe, 12 incrociatori leggeri invece di 25 e 48 destroyers al posto dei 68 che inseguirono la flotta tedesca. Esercitazioni dello stesso tipo vennero svolte nelle stesse acque durante il febbraio 1922. Anche allora la squadra dell'Atlantico si univa a quella del Mediterraneo, ma il totale delle unità impegnate corrispondeva soltanto ad un terzo di quelle ingaggiate allo Jutland. Questa volta figurano fra le forze inglesi anche 9 sottomarini, mentre nessun subacqueo prese parte alla più grande azione navale della guerra. Questi sottomarini entreranno in azione nella seconda fase della presente manovra, la quale terminerà alla fine della settimana, dopo un esperimento di stretta cooperazione fra grosse unità e flottiglie leggere, inclusi quei subacquei, col corredo di squadre di idroplani.

La squadra dell'Atlantico, finite le esercitazioni, si metterà in rotta verso Portsmouth, dove gli equipaggi otterranno un breve congedo per le feste pasquali. Poi all'inizio dell'estate verrà il raggruppamento navale definitivo che è stato tanto discusso.

Si ritiene che nel Mediterraneo saranno stanziate otto delle migliori *dreadnoughts*, quattro delle quali soltanto rimarranno nelle acque inglesi. Probabilmente le forze del Mediterraneo (incluiranno una squadra di incrociatori leggieri, due flottiglie di destroyers ed un certo numero di sommergibili. Il loro quartier generale sarà suddiviso fra Malta e Gibilterra. Il laburista *Daily Herald* commenta:

« Siccome siamo sbarazzati della flotta tedesca, è ovvio che non abbiamo bisogno del grosso della nostra flotta nel Mare del Nord. Ma perchè mai abbiamo bisogno di mandarla nel Mediterraneo? Esiste forse qualche potenza contro la quale siamo destinati a essere mizzati a combattere come membri inciati contro la Germania per diversi anni prima della guerra? ».

Il giornale teme che le autorità marinare siano semplicemente schiave della tradizione e si diano della pena inutile. Ma il *Times* che rispecchia una assai più vasta opinione pubblica commenta in modo più ortodosso, anzi la sua ortodossia qua e là è addirittura deliziosa. La sua tesi è elementare. Un cordone ombelicale dell'esistenza inglese passa attraverso il Mediterraneo. Basterà dire che, mentre il traffico marittimo britannico attraverso quel mare supera di gran lunga quello di ogni altra nazione, la percentuale di tonnellaggio inglese che transita per il canale di Suez è circa tre volte tanto a petto dei suoi prossimi competitori. Era quindi naturale che la maggiore concentrazione navale inglese a protezione dei traffici fosse sempre stabilita nel Mediterraneo. La minaccia tedesca nel Mare del Nord aperse una parentesi. Questa è ormai chiusa e non resta quindi che ritornare alla distribuzione normale della marina britannica riportando alla dimensione di una volta la flotta del Mediterraneo. Ciò avrà luogo entro l'autunno prossimo. Il giornale trova inoltre naturalissimo che quelle stesse acque siano prescelte a sede di esercitazione. Il clima è molto più acconcio che non il tempestoso e nebbioso Mare del Nord. Gli equipaggi inglesi hanno sempre gradito le crociere nel Mediterraneo soltanto dove « essi hanno per giunta la gioia di fraternizzare con marinai di Francia e d'Italia ». Le isole Baleari poi « offrono una buona base naturale convenientemente situata in prossimità del regolare nodo di incontro fra la squadra dell'Atlantico e quella del Mediterraneo ».

A questo punto il *Times* rileva come tutti questi « luoghi comuni » sembrano aver disturbato qualche opinione pubblica, fra cui quella italiana, che è molto preoccupata di questioni navali ed in ispecie per le cure che vi dedica il regime attuale. E soggiunge:

« Naturalmente l'Inghilterra considera tutti gli sforzi italiani per l'incremento della flotta senza il minimo turbamento e la minima gelosia. Le forze relative delle principali marine del mondo sono ora strettamente limitate dalle ordinanze dell'accordo di Washington. Perciò alle potenze marittime non resta che accrescere, entro quei limiti, l'efficienza delle loro rispettive forze in una rivalità perfettamente amichevole. Una flotta, per se stessa, può descriversi come quasi inutile sotto l'aspetto di un'arma per una politica aggressiva; essa può difendere un paese, ma, parlando più in generale, non può nè attaccare nè invadere il suolo straniero. Essa può applicare pressioni economiche in un paese dotato di una linea costiera e può darsi che un giorno, per questo rispetto, la Lega delle nazioni consideri la flotta degli Stati che la compongono come la più efficaci esecutrici dei suoi decreti ».

L'editoriale termina con un gesto di grazia verso la cortesia degli spagnoli e con una amichevole rievocazione nei riguardi della Francia:

« Giusto nel luglio scorso la flotta francese svolse le sue esercitazioni estive nella Manica e una ripetizione della stessa visita verrebbe cordialmente salutata in qualsiasi tempo dai marinai e dal popolo britannico ».

I giornali della sera annunciano che il deputato Hannon ha dato al primo ministro il preavviso di una interrogazione intesa a sapere: 1.o) se le allusioni a certi armamenti nella Francia occidentale, contenute sulla sua lettera a Poincaré, volessero alludere ai cannoni di lunga portata che si dicono piazzati sopra due punti della costa francese; 2.o) se il Governo è in possesso di informazioni definite circa la esistenza di questi grossi cannoni; 3.o) se esso intende indirizzare al Governo francese comunicazioni al riguardo.

M. P.

Lo scioglimento del Reichstag

sarà annunciato venerdì

La vivace campagna dei cattolici

(Servizio speciale de la « Stampa »)

Berlino, 11, sotte.

E' confermata la notizia, già data tempo fa, dello scioglimento del Reichstag. Oggi il Cancelliere Marx ha riferito in seno alla Commissione ministeriale sulla situazione generale politica che è tale da non permettere altra soluzione che lo scioglimento della Camera. Anche il presidente della repubblica, Ebert, secondo informazioni di carattere autorizzato diffuse negli ambienti politici, è pienamente d'accordo in questo senso col Cancelliere. Poichè i partiti politici di opposizione hanno mostrato di non avere l'intenzione di ritirare la proposta perchè siano radicalmente modificate le disposizioni eccezionali emanate durante il periodo dei pieni poteri, il Cancelliere, non appena chiusa la discussione generale, leggerà il decreto di scioglimento motivandolo coll'atteggiamento del Reichstag di fronte alla situazione politica. Lo scioglimento è previsto per venerdì.

Prima di venerdì sarà approvata la legge per la costituzione della Banca di Credito.

Per le elezioni si fanno parecchie date. Si parla del 4 e dell'11 maggio come le più probabili.

In seguito alle recenti dichiarazioni anticattoliche di Ludendorff e alla conseguente risposta dei circoli cattolici e alla contro polemica della lega evangelica, il contrasto religioso in Baviera assume forme così acute quali dai tempi della Kultur Kampf di Bismarck non si ricordano più. In tale stato d'animo si è svolto oggi a Norimberga al velodromo, il congresso dei cattolici. L'oratore principale del convegno il sindaco di Regensburg, dott. Schipp, ha tenuto un lungo discorso in cui la parola d'ordine era la seguente: «Liberiamoci da Versailles e andiamo verso Roma». Il giornale cattolico di Norimberga la « Bayerische Volks Zeitung » pubblica contemporaneamente una dichiarazione della parrocchia di Norimberga in cui si fanno dettagliate accuse alla Lega Evangelica, di slealtà, di inganno dell'opinione pubblica e di allarmismo alle lotte confessionali. La lotta è apertamente violenta in Baviera tanto che si teme che nella recente campagna elettorale essa possa assumere maggiore e più violenta estensione.

L'on. Finzi parla a Vicenza

Un vibrato attacco contro i popolari

Vicenza, 11, sera.

Nel discorso tenuto ieri al Teatro Eretenio il sottosegretario di Stato on. Finzi, dopo aver passato in rassegna le manifestazioni dei vari partiti politici italiani e dimostrato la precipua essenza del fascismo, che ha fatto suo e realizzato quanto di vero e di meglio ci era in tutte le concezioni politiche del passato, si è espresso nei riguardi del Partito popolare colle seguenti dichiarazioni:

« Il Partito popolare, che oggi non può più contare sulla sua essenza di ieri, e che necessariamente è messo al bivio tra l'approvare e il disapprovare la sacrosanta opera nostra di rinnovamento, ha trovato la sua naturale ragione di suddivisione: taluni abbiamo buoni italiani che hanno capito di non poter rimanere popolari, ed altri che hanno preferito essere buoni popolari, pensando poter così essere forse nostri buoni italiani. E' bene che il Partito popolare sappia di presentarsi in questa battaglia politica stremato, sotto un certo aspetto, di forze e di mezzi; ma armato pure d'enormi insuccessi (*ilarità, applausi*). Il Partito popolare, che ha trovato saldamente nel cuore sanguinoso del dopoguerra la squisita ragione sentimentale del divario corrente fra la tendenza della religione e quella anticlericale, non può chiedere ora di fare i suoi esperimenti, non può chiudere coscientemente agli italiani che essi possano assegnargli la loro fiducia per tentare di dirigere anche parzialmente tutte le branche che costituiscono l'attività dello Stato, la forma e negare, o negherà fino alla fine questo diritto e questa possibilità.

« Il Partito popolare, egregi signori, è già stato al Governo; il Partito popolare ha consumato l'assenzio dell'intrigo e della decadenza, tanto nel Ministero Bonomi, quanto nel Ministero Facta, perchè anche i sassi sanno che fu un Sturzo (*ilarità*) agguzzava quotidianamente tra Montecitorio e il Viminale nel periodo in cui quegli Governi tenevano l'etichetta dello Stato italiano. Ora, se il Partito popolare, che è stato al Governo ed ha avuto dei ministri nelle branche vitali ed essenziali dell'Amministrazione dello Stato, ha fornito già la sua prova, e non solo non ha impedito, ma neppure ha ritardato la necessità della reazione fascista; se quello Partito popolare che, stando al Governo, non ha saputo opporsi al movimento che stava sgretolando la Nazione, non ha saputo, pur attraverso istrumenti di Governo, fermare l'Italia sulla sua china, non ha potuto e voluto allora dire la parola dura della disciplina, non ha saputo trovare quei termini nei quali si potessero conciliare tutte le esigenze della produzione e del consumo in Italia; se il Partito popolare, che ha avuto fin cinque ministri e altrettanti sottosegretari, non ha saputo allora sprigionare quelle formule politiche ed amministrative che segnassero una nuova impronta di vita al nostro Paese, ebbene questo Partito popolare, che ha fallito in quei tempi la sua prova, non ha certo meriti per venire a chiedere oggi alla dabbenaggine — perchè tale sarebbe — degli italiani il conforto d'un voto che possa metterlo nelle condizioni di nuocere all'Italia (*Applausi*).

« E notate che io dovrei serenamente dirvi quelle che sono state le mie tendenze di simpatia nel momento in cui il partito popolare ha potuto per un istante assurgere quale difensore delle istituzioni religiose in Italia, dovrei dirvi che io, in quell'istante, sarei stato con il partito popolare. Ma quando, signori, il Governo fascista, appena insediato al potere, ha avuto non solo di riconoscere l'alto valore spirituale e umanitario della religione cattolica, ma ha voluto anche che, appunto per dare maggior contenuto di forza a quest'essenza spirituale, la legge e gli ordinamenti dello Stato imponessero agli italiani il rispetto della formula religiosa; da quando il Governo fascista ha saputo in qualunque momento imporre che il Crocifisso nelle scuole deve segnare alle generazioni novelle la via della religione, adottando tutti quei provvedimenti che ha adottato nei riguardi del clero, provvedimenti i quali, anche finanziariamente, sono tali da sollevare i sacerdoti a un miglior tenore di vita, specialmente nelle provincie redente; quando il Governo fascista, che si era preoccupato, con squisita cortesia e gentilezza di animo e di intenti, di garantire alla religione la maniera di essere professata da tutti gli italiani, e garentire alla Chiesa quella sicurezza di difesa che potesse mettere tutti coloro che sono sacerdoti di una fede nelle condizioni di non dover pensare a barricare per difendere politicamente questa fede: il partito popolare, in quello istante, ha forse perduta, se tale poteva chiamarsi, la ragione di esistenza (*applausi*).

« Io vorrei che un popolare, se fosse eventualmente presente, e forse uno ce ne sarà di certo (*ilarità*), vorrei mi fosse cortese di dire qualche cosa intorno al programma del partito popolare che non sia stato esaminato e non sia stato compreso in quei provvedimenti politici che deve attuare il Governo nazionale... ».

Quindi l'on. Finzi continua svolgendo vari concetti intorno all'azione e al programma del Governo fascista, insistendo particolarmente sui suoi rapporti con il Partito Popolare, in conseguenza del programma e dell'atteggiamento di questo. Alle ore 23, l'on. Finzi è ripartito in automobile per Padova, dove oggi, al teatro Garibaldi, terrà un altro discorso politico.

Due telegrammi di Mussolini

A Venezia e all'" Unione mazziniana „

Roma, 11, sotte.

In occasione della cessione del Palazzo ducale di Venezia, il regio commissario Giordano ha telegrafato al presidente del Consiglio on. Mussolini, il quale così ha risposto:

« La cessione di Palazzo Ducale, che il Governo fascista ha fatto a Venezia, deve intendersi come l'omaggio di tutti gli italiani verso la città incomparabile, che conobbe le dure prove della guerra combattuta nei suoi sobborghi e che seppe serena attendere nel nuovo martirio l'ora della rinascita e della vittoria. Ma significa anche che la nazione, della rinnovata sua vita politica e spirituale, pensa oggi più intensamente, con la volontà che la proviene dalla coscienza dei suoi diritti, alla storia insuperata ed alla gloria immortale del popolo della laguna ».

Alla « Unione Mazziniana » — che gli aveva telegrafato salutandole « in Roma ascesa alto nel sogno del profeta, nella speranza degli italiani aspettanti, vigilanti ». — l'onorevole Mussolini ha risposto col seguente dispaccio:

« Il saluto che codesta Unione ha voluto inviarmi nell'anniversario della morte del grande italiano, e da Milano ove le camicie nere iniziarono la nuova epopea italiana, il cui spirito è lo stesso che animò gli antesignani della riscossa nazionale, mi è giunto particolarmente gradito. Il nome di Giuseppe Mazzini non può essere il programma di un partito o di una bandiera politica. Esso è l'ispirazione di tutti gli italiani che vogliono conservare la immensa eredità della nostra storia. F.to: Mussolini ».

L'on. Torre a Novi Ligure

Alessandria, 11, notte.

L'on. Torre si è recato oggi nella vicina Novi Ligure, accompagnato dall'avv. Ricbaro, candidato della lista nazionale, dal cav. Robba e dal dott. Ugo Parisi, segretario provinciale dei sindacati fascisti. L'alto commissario alle Ferrovie ha visitato i principali stabilimenti riscuotendo calorose accoglienze. L'on. Torre ha spiegato alle maestranze il significato dell'attuale lotta politica e fu ovunque applaudito. Egli ha fatto quindi ritorno ad Alessandria e stasera è partito alla volta di Roma.

Il Gran Consiglio fascista

esaminerà stasera la situazione elettorale

Roma, 11, notte.

Il Consiglio dei Ministri, che doveva aver luogo domani, è stato rinviato, come è noto, al 14, essendo assenti da Roma alcuni membri del Governo. E' poichè nella mattinata del 14 avrà luogo la cerimonia religiosa al Pantheon a suffragio di re Umberto, il Consiglio sarà tenuto nel pomeriggio, alle 16.30. Si conferma che il Consiglio si aprirà con dichiarazioni dell'on. Mussolini in materia di politica estera, le quali si riferiranno ai problemi internazionali che toccano anche la vita del nostro paese.

Domani sera a Palazzo Venezia, alle 22, si avrà la prima seduta della tornata di marzo del Gran Consiglio del fascismo. Al riguardo l'Ufficio stampa del Partito fascista comunica:

« Mercoledì 12 corrente, alle 22, a Palazzo Venezia si riunirà il Gran Consiglio del fascismo sotto la presidenza del presidente del Consiglio. Ecco l'ordine dei lavori: 1.o Situazione politica; 2.o situazione elettorale; 3.o organizzazione giovanile: avanguardia, balilla; 4.o vario ».

Abbiamo già detto che l'on. Mussolini farà al Gran Consiglio una dettagliata relazione sulla situazione interna in rapporto alla campagna elettorale, e si deciderà di lanciare un manifesto al paese. Inoltre saranno adottate decisioni di massima circa l'incompatibilità della carica di membro della direzione e della segreteria provinciale del Partito con quella di deputato, ma l'applicazione di questa norma si avrà soltanto dopo il Gran Consiglio del 12 aprile, poichè non si ritiene conveniente far mutamenti di persone nelle cariche importanti mentre ferve la lotta elettorale. Secondo informazioni ufficiose, verrà riformato l'organo massimo dirigente il partito fascista. Verrà abolito il direttorio e al suo luogo la direzione del Partito e la segreteria politica e probabilmente la vicesegreteria. Sembra anzi che al posto di segretario sarà nuovamente l'on. Giunta; non è invece ancora stabilito di quanti membri la direzione dovrà essere composta e se per tutti i componenti la direzione verrà fatto obbligo di risiedere a Roma. Il Consiglio fascista approverà un ordine del giorno di massima perchè il direttorio riammetta nel partito quei fascisti espulsi che han dato prove di disciplina e di devozione al fascismo, specialmente in questo periodo di campagna elettorale. A questo proposito la *Tribuna* dice che si dà per certa la riammissione di Panella di Firenze e di Gino Calzabini di Roma.

Il Partito fascista consentirà le preferenze?

Si continua a lamentare che la campagna elettorale segua il suo sviluppo molto fiacchemente e fra il disinteresse del paese. Sembra che tale disinteresse preoccupi anche gli ambienti governativi e fascisti o perciò — secondo quanto scrive il *Giornale d'Italia* — il Partito fascista, per rianimare la lotta e fare muovere i candidati, sarebbe facoltà di assegnare le preferenze alla lista fascista, il che era stato categoricamente proibito. Si spererebbe in questo modo di interessare maggiormente gli elettori, ma in realtà non si vede come possa raggiungersi simile risultato. Infatti, non è che l'elettore facendo giocare la preferenza possa mandare o meno il candidato alla Camera: il candidato governativo andrà in ogni modo alla Camera anche se non otterrà un solo voto di preferenza, ed è poco verosimile che le masse si interessino a mandare deputati alla Camera con più o meno grande numero di voti di preferenza.

Il *Giornale d'Italia*, sempre a proposito del disinteresse del pubblico, scrive:

« Il paese non capisce questo sistema e occorrerà tornare al più presto al collegio uninominale, anche per togliere al presidente del Consiglio, chiunque esso sia, la pena dantesca di fare il listone ed affrontare i 2 o 3 mila diavoli che aspirano ai 356 posti della maggioranza. Sostituire un elettore solo a mille migliaia di elettori è un pessimo affare per i grandi elettori. Col collegio uninominale i candidati se la dovevano vedere immediatamente con gli elettori e poi anche col Governo, ma in ogni caso i prefetti sono fatti apposta per coprire le spalle del presidente del Consiglio ».

Continua pertanto la propaganda elettorale del partito dominante. A Roma domani sera parlerà agli elettori abruzzesi residenti nella capitale il sottosegretario di Stato per i Lavori Pubblici, on. Sandi. Domenica 16 corrente, nel teatro Comunale di Bologna, parlerà l'on. Serpieri, sottosegretario di Stato per l'economia nazionale sull'opera svolta e su quella che intende svolgere il Governo a favore dell'agricoltura italiana. Un comunicato dell'Ufficio stampa delle corporazioni sindacali fasciste avverte che il discorso dell'on. Serpieri non avrà alcuna parola nè alcun accenno alla questione elettorale: sarà un discorso fondato sul concetto di far conoscere al pubblico l'opera svolta dal Governo.

L'on. Finzi e il giornalismo

Del discorso a Venezia dell'on. Finzi si occupa anche stasera il *Mondo* e specialmente della frase che si riferisce alla limitazione della libertà di stampa. Il giornale scrive fra l'altro:

« Il ragionamento dell'on. Finzi inteso a dimostrare la necessità della minacciate restrizioni e di una semplicità primordiale: allorchè la legislazione italiana consentiva la libertà di stampa, si pubblicavano forse tre giornali per 20 mila lettori; dunque la stampa non aveva grande influenza; ma ora i giornali quotidiani ed anche i settimanali si contano a centinaia ed i lettori si contano a milioni e la stampa può muovere, in qualunque momento certe direttive di Governo. Insomma, l'on. Finzi nel suo discorso ha stabilito una progressione a rovescio, tra la maggiore preparazione culturale e politica dei cittadini ed i diritti politici che possono venire loro concessi. In Italia, infatti, i giornali non si leggevano per due motivi: per l'analfabetismo di una grande parte degli abitanti e per il disinteressamento popolare alle vicende politiche del paese, due motivi che non depongono favorevolmente sulle condizioni intellettuali dell'Italia di quel tempo. Più tardi, gli italiani hanno acquistato una maggiore maturità politica, si sono interessati alla sorte della nazione, mentre, di pari passo, l'opera illuminata di Governo — e fu opera di Governi espressi dal liberalismo e dalla democrazia — conduceva al risultato, veramente colossale, di ridurre in notevolissime proporzioni la percentuale degli analfabeti. Di qui l'incremento dei giornali, il loro moltiplicarsi ed il moltiplicarsi dei loro lettori. Ora, se dobbiamo credere all'on. Finzi, tutto ciò, in luogo di costituire un progresso, rappresenta un danno, al quale è necessario riparare con restrizioni nella libertà di stampa ».

Il *Mondo* rileva anche che se il ragionamento dell'on. Finzi fosse esatto, il Governo fascista non avrebbe nulla da temere:

« I giornali di opposizione sono così poco numerosi da potersi contare sulle dita di una mano, mentre gli organi ufficiosi e semiufficiosi o aspiranti all'ufficiosità sono legione. Non è dunque questione di numero: è questione di tesi. Se larghe correnti dell'opinione pubblica aderiscono alle tesi dell'opposizione, ciò non è dovuto al numero dei giornali. Nè creda il sottosegretario agli interni che le restrizioni alla stampa, per il solo fatto di essere deliberate dalla Camera che risultera dal comizio del 6 aprile, sarebbero legali. La nuova Camera è svalutata già dalle dichiarazioni dello stesso presidente del Consiglio. Sarà la creatura di una legge elettorale che frustra il diritto dello Statuto. Ma se anche così non fosse, non potrebbe, senza arbitrio, emanare disposizioni che lederebbero la Costituzione. La libertà di stampa è la misura della civiltà di un popolo: non si sopprime senza sopprimere le più gelose conquiste nazionali. Se quella libertà riesce talora a creare imbarazzi al Governo — che non è lo Stato e non è la Nazione — la colpa non è sua, e dal Governo che non sa ottenere la fiducia nella maggioranza. In simile materia non è lecito nè prudente assembrare le cause cogli effetti ».

Diffida ad un curato

A titolo di cronaca vi comunichiamo la seguente diffida rimessa da un maresciallo dei carabinieri al curato di un luogo non nominato, che viene pubblicata dall'organo del P. P. *Il Popolo*:

« Diffida. L'anno 1924, addì 1.o marzo, nell'ufficio comunale di N... Il maresciallo N. N...., comandante interinale della Tenenza dei reali carabinieri di..., a nome dell'autorità circondariale ed alla presenza dei testi sotto nominati, facciamo formale diffida al curato di..., frazione di..., Comune di... di: 1.o esercitare soltanto le funzioni inerenti al culto e di non servirsi di esse per svalutare anche minimamente le leggi nazionali; 2.o di astenersi assolutamente dall'incitare la popolazione a commettere atti che possano in qualche modo recare offesa alla nostra Costituzione e pronunciarsi, sia in chiesa che altrove, in senso contrario ad essa; 3.o di sottostare a tutte le norme di legge emanate dal Governo nazionale e cooperare affinchè esse abbiano la più larga applicazione, onde la popolazione tutta abbia la giusta sensazione di essere bene amministrata dal nostro Governo; 4.o di astenersi dal fare comunque pressioni sui popolani per indurli alla disobbedienza ed al disprezzo delle leggi concernenti la celebrazione del matrimonio civile; 5.o di astenersi infine dall'esercitare propaganda contro il Governo nazionale. Di qualsiasi fatto che si verificherà nella frazione, recante offesa al sentimento nazionale ed alle leggi in vigore, sarà richiamato responsabile il nominato curato N. N... (Seguono le firme del sindaco, dell'assessore e del maresciallo dei reali carabinieri) ».

Il *Popolo* commenta vivacemente questa diffida.

Una circolare del P. P.

L'ufficio stampa del partito fascista pubblica il seguente comunicato:

« Portiamo a conoscenza dell'opinione pubblica italiana il testo di una circolare segreta trasmessa ai parroci della provincia di Macerata dal fiduciario di quella città del partito popolare:

« Reverendo parroco. Il partito popolare italiano affronta con spirito di serenità, di alta disciplina la prossima lotta elettorale. Ad esso si deve se nel campo politico i problemi connessi alla fede cattolica (l'integrità della famiglia, la libertà dell'insegnamento religioso, la collaborazione della classe elevata all'amore cristiano) hanno potuto conquistare nella pubblica opinione un posto di primaria importanza e determinare anche un nuovo orientamento legislativo. Ma il compito arduo è appena incominciato, perchè le conquiste più belle sono ancora lontane e dall'opera dell'attuale Governo deve cancellarsi lo spirito settario che prevalentemente lo ispira. Il sequestro dei beneficî parrocchiali, l'esodo alle Opere cattoliche di assistenza sono già un esempio eloquente. Risponde poi ad una deformazione spirituale, in pieno contrasto colle leggi cristiane, la predicazione dell'odio e della violenza, che permane attraverso la sovrapposizione di un partito allo stesso Governo. L'unico assertore di libertà, intesa come privilegio divino degli individui e delle classi, è il partito popolare, che anche nell'imminente esperimento vuole confermare la persona forma del proprio programma. Al clero, e specialmente ai parroci, cui non è dato assistere con indifferenza al programma di una dottrina sterile e politica che offende lo spirito dei cattolici, il nostro partito si rivolge per chiarire le ragioni della propria lotta e chiede il consenso alla propria missione « *omnis religione nascendur* ».

lità e rivela una doppiezza ripugnante ed un'odiosa deformazione della coscienza e della disciplina religiose. Tanto più sintomatico è questo episodio di anticlericalismo sturziano, in quanto esso si verifica nella zona più familiare agli interessi ed alla propaganda del vice Sturzo, on. Tupini, che i propagandisti più incauti del partito popolare vanno esaltando, tra le altre cose, come nipote del cardinale Gasparri ».

La direzione del Partito popolare ha tenuto una breve riunione pomeridiana, che è stata dedicata all'esame particolareggiato della situazione locale. La direzione del Partito ha pure esaminato le liste popolari candidate per candidato, vagliando la posizione elettorale di ognuno. Per quanto riguarda l'ordine di preferenza, la direzione del Partito lascia ampia libertà alle federazioni provinciali. Domani la direzione proseguirà i suoi lavori.

Dichiarazioni di Bracco

E' noto come l'annunzio della candidatura di Roberto Bracco in una lista di opposizione democratica, e le consecutive dichiarazioni con cui il drammaturgo napoletano spiegava i motivi che lo avevano indotto a passare dall'arte alla politica, abbiano provocato da parte della stampa fascista una violenta campagna, colla quale si voleva colpito, più che l'uomo politico, lo scrittore. Roberto Bracco, in un'intervista concessa al *Giornale d'Italia*, accenna alla reazione che gli attacchi dei giornali fascisti hanno provocato negli ambienti intellettuali di Napoli e fuori:

« E' evidente che coloro i quali, per combattere la mia candidatura, hanno creduto opportuno di ricorrere ad ogni mezzo di stampa inferiore, cioè svalutazione dell'artista, la beffa, la caricatura, hanno commesso, in una sola volta, parecchi errori. Hanno dimostrato di non poter avvilorizzare senza quelli eccessi, che nulla hanno di comune con la reale avversità politica. Un altro errore è quello di affilarsi invano contro fatti ed apprezzamenti che erranno la cronaca, ed non la storia, ha gli stessi. Ormai la valutazione della mia attività di giornalista, di critico, di novelliere e di drammaturgo, è definita in grossi libri e non può essere spostata né da nuovi elogi né da nuove demolizioni. Un altro errore, commesso credo per furia, e quello di fingersi di divertirsi del mio gesto; e con ciò si è servito male, per troppo zelo, la causa del governo perchè ho notato, non senza compiacimento, la viva reazione tanto degli ambienti intellettuali che di quelli elettorali. Va bene. Sono certo che al mio nome non sorriderà la sorte delle urne. Ma che importa, relativamente al soggetto di indole morale che era implicito nell'accettazione della mia candidatura? Il capo del governo non può avere approvato gli eccessi dei suoi seguaci e non può averli approvati perchè, prima di sapermi anti-fascista, non ha trascurato di considerarmi tra i più notevoli scrittori italiani. Ricordo che accolse graziosamente l'invito della direzione del Teatro stabile di Roma, che si inaugurava con una mia vecchia commedia. Non so per quali circostanze imprevedute egli non intervenne, con sommo dispiacere della esegie persone della direzione; ma mandò due o tre suoi ministri in omaggio alla sperata stabilità del teatro ed all'autore preferito per inaugurarlo. E' vero che io, per non subire il fascino del fascismo, mi astenni dall'assistere alla solenne recita, come, per forza, voleva la direzione del teatro; ma ciò non muta nulla. Non poteili non prendere nota della ufficiale cortesia governativa. Un più personale segno di simpatia e di considerazione lo l'ho avuto or fa un anno. Quando l'editore Licinio Capelli di Bologna organizzò la pubblicazione delle opere del grande Alfredo Oriani, mi inviò una fervida lettera pregandosi di scrivere la prefazione della parte della raccolta che avrebbe contenuto le opere teatrali dell'autore romagnolo. E la lettera concludeva così: « Ella comprende, illustre signore, che non potevamo rivolgerci che a lei, fiduciosi di ottenere la sua adesione, che riuscirà sommamente gradita al Presidente del Consiglio, che preferì il suo nome tra i molti che gli furono proposti per l'opportuna scelta ».

Nell'intervista Bracco parla anche delle impressioni suscitate nei circoli letterari ed artistici dalla notizia della sua candidatura.

« Disapprovazioni ne ho ricevute molte — racconta Bracco —. C'è chi mi ha scritto: « Ma bada, che non troverai un cane di capocchino che ti rappresenterà una commedia!... ». Qualche altro ha fatto la voce grossa. Un artista deve sempre stare lontano dalla politica. L'amico Giannino Antona Traversi, che io adoro e che mi adora, mi espresse il suo più profondo rammarico, dicendomi: — Ti sei messo coi disfattisti, perchè hai dato loro il tuo nome glorioso?... — Non potevo lasciare senza risposta un ammonimento del caro Giannino e gli ho mandato l'elenco dei miei colleghi candidati, in cui figurano un magnifico generale di esercito, un maggiore dei bersaglieri ferito e medagliato, un volontario di guerra di età matura, oltre a Giovanni Amendola di cui ci conoscono il fervido interventismo e le benemerenze durante il conflitto bellico. Marco Praga, sempre grazioso, sempre arguto, sempre fraternamente buono con me, mi ha mandato l'ultima raccolta delle sue cronache elettorali con questa dedica: « All'onorevole dell'opposizione Roberto Bracco, il filofascista Marco Praga, fraternamente ».

"Associazione combattenti,, e "Italia libera,,

La *Voce Repubblicana* pubblica una circolare diretta dal capitano Host Venturi, vicepresidente dell'Associazione nazionale dei combattenti, diretta ai Comitati direttivi della organizzazione di quasi tutte le città d'Italia. La circolare, in data 4 marzo, dice:

« Dal resoconto ufficiale del primo Congresso dei gruppi dell'« Italia Libera », tenuto a Roma il 24 febbraio, risulta che furono rappresentati i gruppi costituiti in codesta provincia. Essendo stato votato in quella sede un ordine del giorno che invita i combattenti dell'« Italia Libera » a rimanere nella nostra Associazione e il impegna a continuare a svolgere segretamente e subdolamente la loro opera disgregatrice, invio i presidenti delle federazioni provinciali: 1.o a voler individuare i capi ed i gregari del movimento; 2.o a prendere immediati provvedimenti nei confronti di tutti coloro che risultassero iscritti alla nostra Associazione a norma della circolare N. 1974 del gennaio; 3.o ad informarmi con una breve relazione sugli accertamenti eseguiti e sui provvedimenti adottati, anche per stabilire la portata e l'importanza del movimento ».

Mozione contro un sindaco biellese respinta dal Consiglio

Biella, 11 sera.

Ieri sera a Chiavazza durante una seduta del Consiglio comunale, avvenne un pronunciamento del gruppo consigliare fascista contro il sindaco comm. Vittorio Buratti, per essere quasi candidato nella lista del partito popolare, giudicata ostile al Governo. Alla richiesta dei fascisti, che chiedevano le sue dimissioni, il comm. Buratti fece osservare che al Comune non si deve fare opera politica, ma amministrativa e che, ad ogni modo, metteva ai voti la mozione del gruppo fascista. In contrasto a queste dichiarazioni parve il contegno del consigliere Mario Buratti, popolare già organizzatore del suo partito nel biellese, il quale sostenne, nella discussione e poi nella votazione, la proposta fascista: si dice che a lui fosse stata promessa dai fascisti, nel caso riuscissero vincitori, la carica di sindaco. Proceduto alla votazione, il comm. Buratti ebbe la maggioranza dei voti.

L'associazione liberale democratica di Susa appoggerà la lista nazionale

Susa, 11 notte.

L'Associazione Liberale Democratica, Sezione di Susa, nella sua assemblea generale tenuta oggi, ha deliberato alla unanimità di appoggiare nelle prossime elezioni la lista nazionale ed ha inviato all'on. Mussolini un telegramma di comunicazione della delibera, zione presa.

Come avvenne il disastro ferroviario di Lione

La calma dei viaggiatori inglesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, sera.

Sul deviamento del direttissimo Calais-Marsiglia, avvenuto ieri a pochi chilometri da Lione, l'inchiesta iniziata ha stabilito che la catastrofe è dovuta soprattutto al recente cambiamento di itinerario, che prescriveva al treno di passare per Brotteaux anzichè per Perrache, come si faceva fino a poco fa. Il macchinista, credendo senza dubbio di marciare sempre sulla ultima stazione, non fece attenzione ai primi segnali di rallentamento collocati prima del bivio; così, alla velocità di novanta chilometri all'ora al avvio sullo scambio e sul binario, che ha una curva abbastanza accentuata. Il deviamento, in tali condizioni quasi fatale, fu determinato dal violento colpo di freni che il macchinista diede quando si accorse che aveva abbandonato la linea principale. La vettura di seconda classe e le due vetture letto che seguivano la locomotiva partirono dalla rotaie. Indi la locomotiva, trascinata a sua volta dalla velocità, cadde a sinistra e la vettura di seconda classe, che la precedeva, sopportando tutta la pressione, rimaneva sinistrata. Il cantiniere e il capostazione accorsi furono sorpresi, in mezzo a quella scena orribile, dalla calma straordinaria che conservavano i viaggiatori, quasi tutti inglesi, diretti alla fiera di Lione. Non un grido, non un segno di smarrimento. I viaggiatori non feriti o feriti soltanto leggermente uscivano di sotto gli avanzi del treno con flemma, rimettevano in ordine i loro vestiti, si fasciavano le ferite e cercavano i loro parenti o soccorrevano i feriti più gravi.

Le vetture più colpite, vetture letto e vetture di seconda classe, coprivano col loro rottami tutta la larghezza della strada, ed è là che si trovavano i morti ed i feriti. I soccorsi vennero rapidamente organizzati ed i feriti vennero trasportati immediatamente in vetture di ambulanza all'ospedale di Lione. Anche i lavori di sgombro vennero attivamente condotti e poche ore dopo la linea era completamente libera.

Portò in carrozza il cadavere di suo marito e lo attende la resurrezione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11 mattino.

Semplici di spirito e profondamente religiosi i coniugi Bordèche. Il marito Pietro di 80 anni e la moglie Elodia, di 77, abitanti presso Tarbes, credevano fermamente al loro passaggio, dopo la morte, in un mondo migliore. Il Bordèche si ammalò 15 giorni fa di influenza. Sua moglie lo curò con la massima abnegazione, ma non potè strapparlo, essa dice, « alla potenza suprema » e il povero uomo rendeva l'anima al creatore. In quel momento la moglie disperata implorò « spiritualmente » un po' tardi, l'aiuto di un medico di Tarbes, e lo spirito le rispose che questo medico sarebbe venuto. Ma siccome il medico non venne, lo spirito disse alla donna: « Non abbandonare la spoglia di tuo marito, conservala fino alla resurrezione ». E la moglie sempre obbediente allo spirito, avvolse piamente il cadavere di suo marito in un lenzuolo, e lo portò in camera. Fece il segno della Croce per scacciare i geni malefici, ricoprì di terra il defunto e sul tumulo pose rami di alloro. Ma i vicini, preoccupati di non veder più il marito, avvertirono ieri mattina alla porta della vedova e lo chiesero dove fosse suo marito. « E' morto — rispose con la massima tranquillità la donna — e non è visibile ». I vicini ne informarono subito le autorità, che si recarono sul posto, e, forzando la resistenza della vedova, si fecero accompagnare nella casetta, ove mostrando il tumulo, essa disse: « Giovanni e là; non toccatelo ». Ma il magistrato ed i gendarmi portarono via il cadavere fra le più vivaci proteste della povera donna. Siccome la vedova ha agito con una incontestabile buona fede, non sarà forse processata.

Il generale Averescu a Roma

Le visite al Re e al Papa

Roma, 11, sera.

Il generale Averescu, l'ex-presidente del Consiglio romeno, è nostro ospite da circa una settimana. Prima di effettuare la visita ai monumenti della città e i colloqui con uomini eminenti parlamentari, con ministri e sottosegretari di Stato, e prima di essere ricevuto dal Re, dal Papa e dall'on. Mussolini, egli si è recato a pregare sulla tomba del Milite Ignoto.

Ieri mattina il generale Averescu fu ricevuto dal Re che lo ricevette con vivo piacere, intrattenendolo cordialmente per oltre tre quarti d'ora.

Nel pomeriggio di ieri venne ricevuto dalla regina Elena. Alle 19 di ieri sera il generale fu ricevuto in udienza da Sua Santità. Il colloquio durò un'ora. Si ricorda che fu Averescu a stabilire per la prima volta rapporti diplomatici diretti fra la nuova Romania e il Vaticano; e, sempre sotto il suo Governo, si diede opera al progetto di un concordato con la Santa Sede, che poi, con la caduta del ministero, venne messo in quarantena, ed ora è stato ripreso dall'on. Bratianu.

Dopo la visita al Papa, il generale si recò a visitare il cardinale segretario di Stato. L'ospite illustre lascierà Roma, per recarsi a Napoli e Pompei.

Il passaggio della Regina di Svezia per Milano

Milano, 11, notte.

Proveniente da Chiasso sul treno N. 177, che ha subito un ritardo di 20 minuti, oggi alle 17.40 è arrivata a Milano la regina Vittoria di Svezia. Essa era con 16 persone del seguito ed occupava un vagone-salottino della ferrovia svedese, attaccato in coda al treno. Erano ad attenderla, oltre al cav. Barba che faceva servizio di P. S., il capo stazione superiore cav. uff. Lecisi e un addetto al Consolato svedese. Il vagone speciale, dove si trovava la Regina, è stato staccato e portato nel mezzo di una locomotiva sul primo binario, dove è stato attaccato al treno di Bologna, che è ripartito alle 19.45. La Regina, spossata dal lunghissimo viaggio e desiderosa di riposarsi, non era scesa in stazione e non ha potuto nemmeno ricevere alcuno.

Per la ricostruzione di Grand Puy di Pragelato Il sindaco ricevuto da Mussolini

Roma, 11 sera.

L'on. Mazzini ha presentato oggi al Presidente del Consiglio il Sindaco di Pragelato, Cav. Agostino Briot che ha interessato il capo del Governo per la ricostruzione della frazione Grand Puy di Pragelato, distrutta quasi completamente in un incendio il 21 gennaio u. s. Il cav. Briot ha domandato al Presidente il suo intervento perchè per la ricostruzione, data la scarsezza degli abitanti e le difficoltà di costruzione, trovandosi il paese ad oltre 1800 metri d'altezza e per quasi tutto l'anno coperto di neve, sia concesso un aiuto di mano d'opera militare. Il presidente ha letto il memoriale presentatogli in proposito a nome degli abitanti della borgata ed ha dato incarico all'on. Mazzini di svolgere le pratiche necessarie al ministero della Guerra presso il quale si sarebbe interessato anche egli direttamente. (*Stefani*).

Un uomo... che ha la testa dura

Bologna, 11 notte.

Il muratore cinquantatreenne Giovanni Mossmann di Monaco di Baviera, stava terminando procedendo ad alcune riparazioni alla finestra del quarto piano dell'Hôtel al Chiaro di Luna, di Merano, quando, perduto improvvisamente l'equilibrio, cadeva rimbalzando a battere la testa sull'acciottolato del cortile. Malgrado il salto spaventoso e la potenza dell'urto, il fortunato muratore se la cavava con alcune ferite insignificanti.

DA NAPOLI

Una grossa speculazione si è verificata in località finora nella strada provinciale di Ferrara-Fontana, impiegando il capitale di ogni risparmio. I paesi sono così rimasti isolati e minacciano di mancare di viveri.

Drammatica aggressione di un fattorino di raccomandate a Bologna

I due aggressori, un uomo e una donna, provengono da Torino

Bologna, 11, notte.

Una brigantesca aggressione è avvenuta nella mattinata in una casa di Riva Reno, contro il commesso postale Piani Marcello, di anni 30, abitante in via Tranvie, 5, e addetto al recapito delle lettere assicurate e raccomandate. Il sedicente avv. Carlo Righini, che da pochi giorni aveva preso alloggio in una cameretta al secondo piano dello stabile segnato al N. 103, e vi aveva condotto la sua amante Filomena Valponi, è riuscito ad attirare in casa sua per ben due volte il commesso postale Marcello Piani, addetto alla distribuzione delle raccomandate ed assicurate, avendo in precedenza spedito al proprio indirizzo per due giorni di seguito, due lettere raccomandate che contenevano fogli di carta velina da Modena, e ieri mattina ha tentato di ridurre all'impotenza il Piani per impadronirsi di tutta la corrispondenza che il portalettere doveva ancora distribuire. Il colpo brigantesco non è riuscito, perchè il Piani, dopo aver maciullato coi denti l'ebbe sul un dito del suo aggressore e sostenuto con lui una colluttazione violenta, non si è perduto di affrontarlo: lui inerme, quando l'altro gli puntò alla tempia la canna della rivoltella; ma sono volsi a stramazzo i colpi violenti infertigli dal falso Righini e quelli con sacchetti di sabbia dell'amante, colpi di cui il Piani porta le tracce evidenti alla testa ed alle spalle. Quando l'aggressore si è visto disarmato, ha cercato lo scampo nella fuga e si è precipitato per le scale, senza cappello e senza cappotto. Il Piani lo ha inseguito, ma sulla porta del casamento perdeva le forze. Mentre alcuni cittadini lo soccorrevano, il falso Righini riusciva a dileguarsi. Per fortuna altri accorrevano in casa e riuscivano ad arrestare la complice: la Valponi.

La versione dell'amica

Ecco i particolari che si sono potuti raccogliere dopo il fatto: La donna che è stata tratta in arresto, nel suo interrogatorio ha dichiarato al funzionario di essere Filomena Valponi fu Amleto, da Cigliano Vercellese, abitante a Torino, in via Po, 31. Da tre anni era l'amante del giovane. Questi è stato identificato per Greco Vittorio di Lorenzo, di anni 22, nato a Rocca, domiciliato a Torino, in via Po, 31. Era partito da Torino qualche giorno fa, dicendo all'amica che si sarebbe recato a Roma per sostenere alcuni interessi col fratello, che studia in quella Università, ma stando alle dichiarazioni della donna, il giorno 7 il Greco le aveva scritto una lettera raccomandata, invitandola a recarsi subito a Bologna, dove l'avrebbe attesa alla Stazione il giorno 9, alle 13.35. La Valponi, però, non potè partire con quel treno ed arrivò nella mostra città la sera di domenica, alle 19. In via Indipendenza la Valponi ebbe la lieta sorpresa di incontrare il Greco e si accompagnò con lui; recandosi poi a dormire nella camera di Riva Reno, 103. La donna fu sorpresa di trovare sulla porta della camera abitata dall'amante la targhetta: avv. Righini, e gli chiese spiegazioni. Il Greco si giustificò, dicendo che non desiderava far sapere le sue generalità, per non avere seccature. La mattina di ieri, lunedì, il Greco ricevette poi una lettera raccomandata, indirizzata al nome dell'avvocato Righini. Dopo di ciò uscì di casa con l'amica, spiegandosi verso il Centro. Quindi il Greco confessò all'amante di essere sprovvisto di soldi e le consegnò due gemelli d'oro con l'incarico di venderli. La Valponi si recò infatti in una oreficeria e vendette i gemelli per lire 85. Del ricavato ella tenne per sè 10 lire, consegnando le rimanenti 75 lire al Greco. Questi, adducendo la scusa di doversi recare all'Università a sbrigare alcune pratiche, lasciò l'amante, dandole appuntamento per la sera, alle 19, in via Indipendenza.

Infatti la Valponi alle 19 incontrò il Greco, ma rimase sorpresa, sempre secondo le sue dichiarazioni, di vederlo venire dalla stazione. Si recarono a cena insieme e rincasarono prima di mezzanotte. Al mattino verso le 10 fu bussato all'abitazione del Greco che, come abbiamo detto, si era spacciato per l'avvocato Righini. La Valponi si recò ad aprire e vide il portalettere, il quale doveva consegnare una raccomandata indirizzata appunto allo pseudo avvocato. Il giovane, a quel nome, si alzò dal letto e prese il registro che il portalettere gli offriva per fare la firma di ricevuta della raccomandata. Ma ad un tratto il Greco si gettò addosso al portalettere e impegnò con lui una violenta colluttazione per sottrargli la borsa. La Valponi assistette alla colluttazione senza partecipervi. Ad un certo momento però il Greco, sopraffatto e sanguinante per alcune ferite, si diede alla fuga, lasciando nella stanza la donna, che venne poco dopo arrestata.

Il portalettere accusa anche la donna

Contro le dichiarazioni della Valponi stanno però quelle rese dall'aggredito, il portalettere Piani, il quale, nell'interrogatorio subito, ha dichiarato che anche la donna avrebbe partecipato alla colluttazione contro il Piani stesso, perquotendolo alla testa per sturdirlo con dei sacchetti pieni di terra il Greco, che nella colluttazione ha riportato graffi al viso e una falange quasi completamente asportata, è fuggito lasciando il cappello e il soprabito e finora non è stato rintracciato. Le indagini dell'autorità hanno accertato che un amico del Greco si è recato, poco dopo il fatto, all'Hôtel Bigiosma, ove il Greco aveva lasciato in deposito due valigie, a ritirarle. Il Greco che è un giovane di statura media e corporatura piuttosto forte ed ha un naso aquilino molto pronunciato, capelli castano-biondi, colorito rosso, è attivamente ricercato. In una perquisizione operata nella camera abitata da due amanti, è stata rinvenuta una tessera di riconoscimento, rilasciata dalla Questura di Torino il giorno 1.o marzo e recante la fotografia del Greco, ma intestata al rag. Aldo Borelli. La tessera reca la firma del commissario di P. S. Cavallini della Questura di Torino. La Valponi dopo l'interrogatorio, è stata tradotta alle carceri di San Giovanni in Monte, per concorso di complicità nell'aggressione del Piani. Essa ha una sorella maritata a Bologna ed un noto e stimato professionista e un'altra sorella che abita pure a Bologna.

Un radiotelegrafista torinese si precipita in mare durante la navigazione

Napoli, 11, sera.

Dall'Australia è giunto stamane il piroscafo *Valdieri* con un carico di merci e 38 uomini di equipaggio. Il comandante, appena la nave è stata messa in libera pratica, si è recato alla Capitaneria, presentando all'ufficiale di guardia un rapporto relativo al suicidio dell'ufficiale radiotelegrafista. Il *Valdieri*, partito da Sidney, trovavasi nel pomeriggio del 16 febbraio in pieno Oceano Pacifico allorchè un marinaio, recatosi nella cabina dell'apparecchio Marconi, ebbe con sorpresa a rilevare che l'ufficiale Onorato Travaglia, radiotelegrafista di 28 anni, aveva abbandonato il suo posto. Iniziate immediatamente ricerche, esse riuscirono infruttuose, poichè dell'ufficiale nessuna traccia vi era sul piroscafo. Sorse il sospetto di una disgrazia o di un suicidio. Il capitano ordinò di fermare la rotta. Poco dopo da bordo venivano calate in mare delle lance, che si allontanavano in varie direzioni. Dopo tre ore di vane ricerche, i marinai tornavano a bordo: nulla era stato scoperto.

Mentre il *Valdieri* riprendeva la sua rotta, il comandante iniziava un'inchiesta e da alcuni documenti rinvenuti nella cabina, venivano a convincersi che si trattava di un suicidio. Il giovane ufficiale era nativo di Torino, dove risiede la sua famiglia. Lo scorso anno, essendo affetto da acuta depressione, tentò di darsi la morte. Salvato, tornava presso i suoi; circondato da ogni cura, sembrò negli scorsi mesi che fosse completamente guarito, tanto che i parenti consentirono che il Travaglia si imbarcasse sul *Valdieri*. Si era che la quasi ultimi tempi il giovane cominciò nuovamente a mostrarsi inquieto, nervosissimo e talvolta irascibile. Si ha ragione di ritenere che nella notte, mentre tutti dormivano, il Travaglia abbia abbandonato la sua cabina e si sia precipitato in mare.

Le cause del dissesto della Banca dell'Associazione agraria di Parma

Parma, 11 sera.

La notizia che la locale Banca cooperativa dell'Associazione Agraria — da non confondere con la Banca popolare agricola — per determinazione del Consiglio d'amministrazione aveva chiuso gli sportelli e sospeso le operazioni, ha evitato migliaia di risparmiatori nella più viva costernazione. Il dissesto si profila gravissimo. La Banca aveva in questi ultimi anni raggiunto uno sviluppo eccezionale. Dalle ultime situazioni appariva che la cifra dei depositi superava gli 80 milioni, costituiti in maggioranza dai risparmi degli agricoltori della provincia. Dopo la morte del direttore avvocato Tanlini qualche incrinatura era apparsa nella fiducia del pubblico dei risparmiatori, ma nessuno prevedeva un dissesto. Negli ambienti finanziari della città esso si fa risalire prevalentemente al fine di guerra consentito dall'istituto a qualche industriale, alla pletora dei depositi, all'incerto indirizzato investito nel colossale frigorifero costruito dalla Banca, nella ripercussione di parecchi gravi dissesti di commercianti nei quali la Banca era interessata per cifre ingenti, nella organizzazione amministrativa contabile dell'istituto non adeguata alla sua importanza e al suo rapido sviluppo. Sembra anche che la crisi dell'industria casearia abbia notevolmente influito nel peggioramento della situazione dell'istituto.

Il dissesto colpisce anche la provincia di Ferrara, dove la Banca aveva un'agenzia molto attiva, e si ripercuote su tutta l'economia della provincia nell'imminenza dell'apertura dei lavori agricoli, ed è perciò gravissimo. Qualche zona ne è poi particolarmente colpita. Nel Bedonese, all'estremo limite della provincia, in breve volgere di tempo i risparmiatori sono per la terza volta privati da dissesti bancari e per paurevole dissesto di milioni, trattandosi di popolazione industre e risparmiatrice.

L'affare dei Buoni del Tesoro

Uno degli indiziati si costituisce

Roma, 11 notte.

Nello scorso mese di dicembre, in seguito a precise denunzie, la polizia romana aveva tratto in arresto, quali presunti responsabili di truffe per la vendita e spendita di Buoni del Tesoro provenienti da furti ed altrati, il noto commerciante Antonio Rosati, il bancherie Adriano Canteri dell'Istituto Italiale di Credito ed alcuni impiegati dell'agenzia di Tivoli del Monte dei Paschi di Siena, del Santo Di Stefano e Guido Orari. Nella stessa occasione, in seguito alle indagini esperite dai funzionari, questi medesimi gravi indizi e carico del rappresentante di commercio Francesco Nori, nativo di Civita Nuova, il quale, nonostante il giudice istruttore avesse spiccato mandato di cattura contro di lui, riuscì ad allontanarsi da Roma ed a rifugiarsi all'Aione. Saputo che erano in corso pratiche per la sua costituzione, scrisse al comandante della squadra mobile, dichiarandosi innocente e dicendo che era stata sorpresa la sua buona fede. Oggi improvvisamente egli si è presentato in questura per costituirsi. Dopo l'interrogatorio di rito è stato tradotto alle carceri di Regina Coeli, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La cooperativa socialista di Pontestura sciolta

Casale Monferrato, 11 notte.

In base al Decreto-Legge 24 gennaio scorso, che stabilisce le norme per la vigilanza da parte dell'autorità politica sulle associazioni di qualsiasi natura mantenute dai contributi dei lavoratori, il prefetto di Alessandria con recente ordinanza, ha sciolto la Società Cooperativa « Casa del Popolo » di Pontestura e nominato commissario straordinario l'avv. Vittorio Vaccaroni. Il commissario ha proceduto all'accertamento della consistenza patrimoniale della Società, controllare la regolarità della gestione e fare eventualmente le proposte del caso, per riconsurre quella Cooperativa alle finalità proprie della Associazione.

Casa di Coniolo minacciata da scavi?

Casale Monferrato 11 notte.

Molte case di Coniolo Alto sono minacciate gravemente per gli scavi che vengono fatti nel sottosuolo sui lidoni del cemento. La popolazione ne è allarmata. Una pregiata urgente richiesta è stata fatta al Prefetto perchè sia inviato sul posto un ingegnere della Miniera di Torino. Il nostro sottoprefetto ha pure avvisato la Prefettura chiedendo immediata ispezione alla zona minacciata.

Il "topo d'albergo,, e gli otto milioni dell'amante americana

Milano, 11, sera.

L'interrogatorio del « topo d'albergo », il palermitano Alfredo Guastella, arrestato in seguito alla scomparsa di duecento mila lire di gioielli da una camera dell'Hôtel Regina, ha messo in luce interessanti notizie sulla vita e sulle gesta dell'avventuriero. E' risultato, fra altro, che egli deve aver preso parte ad un'audacissima impresa di ladri eleganti, compiuta il 9 decembre dell'anno scorso al Grand Hôtel di Zurigo. I ladri penetrarono nella camera abitata da una coppia di inglesi asportarono un armadio, e portarono via tanti gioielli per oltre 100 mila franchi svizzeri, compreso un prezioso braccialetto in platino, del valore di settantamila franchi. I ladri rubarono anche un po' di denaro, ed un assegno di 200 dollari. Ora il 2 gennaio, come risulta da una pratica concernente l'attività recente dei più famigerati malandrini internazionali e ladri d'albergo, si presentava al direttore di una Banca di Bolzano un individuo, che esibì un assegno di 200 dollari, di cui ottenne regolarmente il cambio in moneta italiana. Qualche tempo dopo, allo stesso banchiere che aveva effettuato il pagamento fu mostrata una fotografia del Guastella; ed egli riconobbe l'individuo che aveva riscosso l'assegno rubato.

Il Guastella ha anche ammesso di essere stato lungamente in relazione con una ricchissima americana, dalla quale in varie riprese aveva ottenuto tanto graziose « sovvenzioni », per otto milioni di lire italiane. Un patrimonio, che egli aveva dissipato in pochi anni, conducendo una vita da principe, nei più famosi e costosi ambienti eleganti di tutto il mondo.

La polizia ritiene che egli sia una delle figure più importanti di una banda di ladri che agisce appunto in quei tali ambienti, e della quale si sono recentemente avute tracce anche nei grandi alberghi dei nostri laghi.

Tentato parricidio a Montemagno

Casale Monferrato 11. sera.

Un grave fatto è avvenuto a Montemagno. Il venticinque Bertone Gabriele rimproverato dal padre perchè trascurava i lavori campestri e dissipava denaro, si recava ieri sera ad Asti, dove faceva acquisto di una rivoltella. Ritornato immediatamente al paese il Bertone attendeva dietro una siepe il passaggio del padre ed avvicinatolo gli sparava contro cinque colpi, fortunatamente andati a vuoto. Quindi il giovane si dava alla fuga inutilmente inseguito da compaesani. Il Bertone veniva oggi arrestato alla stazione tramviaria di Casale dai carabinieri, che subito si erano messi alle sue calcagna, e passato alle carceri giudiziarie della città.

Antiquario ritenuto propagandista bastonato nel Senese

Siena, 11, notte.

L'altro ieri l'antiquario fiorentino De Angeli recatosi a Monticiano per ritirare alcuni quadri antichi dal pievano di quel paese, venne da alcuni paesani scambiato per propagandista del partito popolare. Un centinaio circa di giovani si scagliarono contro il malcapitato antiquario, che venne bastonato ed espulso dal paese. Il De Angeli riportò contusioni non gravi.

La morte dell'arcivescovo di Bari

Bari, 11, matt.

Per paralisi cardiaca è morto l'arcivescovo di Bari, mons. Giulio Vaccaro.

Il problema dell'energia elettrica a Biella

Biella, 11 notte.

Da tempo tra i locali consumatori di energia elettrica regna un notevole malcontento. Non appena delimitò in via amministrativa e legale il nuovo Capitolato, comperato fra Comune e « Alta Italia », l'Autorità comunale potrà esigere l'esatto adempimento delle garanzie tecniche. Queste non potranno però riguardare i consumatori per uso di potenza motrice e precisamente quelli delle industrie piccole e medie, la cui condizione attuale è nota, e che dovranno pensare alla tutela dei loro interessi con azione personale o di categoria. Da sicure informazioni ci consta che, a questo riguardo, si approssima l'epoca di una seria concorrenza. Nella corrente settimana un primo gruppo di industriali sarà chiamato a gettare le basi di un progetto rispondente a tutti i requisiti di garanzia e di equo prezzo. Si assicura che questo potrà offrire alle nostre industrie un migliore coefficiente di produzione.

BORSE

BORSA DI TORINO

11 Marzo 1924

L'animazione del mercato al mantiene vivissima con ottima tendenza. Affari attivi e prezzi in continuo considerevole aumento sulle Commerciali, le Terni e le Rubattino. Il Credito Italiano poco attivo. Sostenute le Fiat, le Beni Stabili e le Montecatini. Deboli i Consolidati. I Cambi molto fermi, il Franco oscillante.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

Rendita 3 1/2 (cont. 81.85 n.); 81.95 — Consolidato 5 % cont. 95,50-95,90; 95,47 1/2; 95,65-95,90, 95,87 1/2 — Banca d'Italia 1652 1/2 n. — Banca Commerciale 1350-1327, 1348 — Credito Italiano 923-921, 923 1/2 — Banco Roma 106 n. — Banca Triestina 774-740, 770 — Ferr. Mediterranee 353 n. — Ferr. Meridionali 512-510, 512 1/2 — Rubattino 684 1/2-677, 684 1/2 — Navig. Alta Italia 274 1/2 n. — Cosulich 572, 572 1/2 — Soc. Sarde 170 — Siemic 710, 700 — Elettr. Alta Italia 207 1/2 n. — Sip 172-171, 172 1/2 — Terni 648-643, 647 — Adamello 260 1/2 n. — Selt 300 n. — Off. Savigliano 885 — Nobiloio 470-465, 466 — Tedeschi 129 1/2-125, 129 — Bastogi 70 n. — Fiat 433-431, 432 1/2 — Snia Viscosa 252 1/2 — Eridania 549 n. — Bonifiche 489-485, 485 — Colon. Valli Lanzo 215 1/2 n. — Impr. Fondiarie 100-150, 160 — Beni Stabili 1022-1000, 1022 1/2 n. — Lloyd Sabaudo 308 n. — Italiana Gas vecchie 685-673, 684; nuove 845-842, 842.

Titoli non quotati ufficialmente, fine corr.: Libera Triestina 635, 630 n. — Seso 134 — Ansaldo 25-19, 22 — Montecatini 279-277, 277 — Fondi Rustici 418-413, 418 — Diritti id. 38, 40 n. — Chatillon 471 1/2-468, 470 — Fiammiferi 385-362, 364 — Schiapparelli 122, 121 — Dalmine 170 1/2 — Due 201 1/2 — Barutti 29 1/4, 29 — Linea 145, 143 1/2.

CAMBI, cont.: Parigi 86,60-87,50, 86,30; fc. 87, 85,25 — Svizzera 418; fc. 417,25 — Londra 105,85-106,25, 106,75; fc. 103,80 — Belgio 78 — New York 24,42-24,60, 24,42.

BORSA DI MILANO, 11 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 81,60 — Consolidato 5 % f. m. 95,95 — Banca d'Italia 1654 — Banca Commerciale 1330 — Credito Italiano 918 — Banco Roma 106 — Ferrovie Mediterranee 350 — Ferrovie Meridionali 512 — Rubattino 681 — Libera Triestina 637 — Snia 251 — Terni 648 — Meccaniche Breda e Silvestri 154 — Breda 370 — Ansaldo 24 — Montecatini 278 — Società Metallurgica Italiana 109 — Fiat 429,50 — Isotta 19,25 — Ilva 995 — Elba 108 — Caproni Seta 100 — Linificio Canapificio Nazionale 105 — Lanificio Rossi 2090 — Cucirificio Cantoni 5100 — Cotonificio Veneziano 360 — Cotonificio Meridionale 175 — Rossari Varzi 750 — Pirelli 778 — Industrie Zuccheri 637 — Raffinerie Ligure Lombarda 745 — Distillerie Italiane 900 — Molini Alta Italia 675 — Eridania 550 — Gallenetti 103,50 — Edison 750 — Società Adriatica di Elettricità 160 — Marconi 100 — Vizzola 1925 — Conti 430 — Negri 147 — Ligure Toscana di Elettricità 300 — Esercizi Elettrici 115,50 — Esportazione Italo-Americana 765 — Costruzioni Veneziane 277 — Beni Stabili Roma 1005 — Grandi Alberghi 542.

Parigi — Francia 86,90 — Svizzera 418,25 — Londra 105,75 — New York 24,39 — Vienna 0,03 — Praga 72,50 — Spagna 209 — Praga 69 — Budapest 0,03.

BORSA DI GENOVA, 11 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 81,50 — Consolidato 5 % 95,30 — Obb. Venezie 81,75 — Banca d'Italia 1650 — Banca Commerciale 1354 — Credito Italiano 921 — Banco Roma 106,50 — Ferrovie Meridionali 510,50 — Ferrovie Mediterranee 351 — Rubattino 677 — Sabaudo 270 — Libera Triestina 630 — Cosulich 575 — Snia 252 — Terni 644 — Ansaldo 24,50 — Elba 108,50 — Fiat 430,50 — Ferriere Voltri 400 — Metalli 100,50 — Ilva 98 — Elp 672 — Eridania fabbrica di zuccheri 553 — Raffineria Ligure Lombarda 746 — Industria zuccheri 677 — Gallinelli 100 — Molini Alta Italia 675 — Semolerie 676 — Cotoniere meridionali 175,50 — Silos 522.

Cambi: Francia 86,95 — Londra 105,75 — Svizzera 420 — New York 24,40 — Spagna 196.

BORSA DI ROMA, 11 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 81,50 — 1d. 15 luglio 81,87,5 — Consolidato 5 % cont. 95,25 — Id. 15 luglio 95,40 — Obbligazioni Venezie 81,25 — Banca d'Italia 1650 — Banca Commerciale 1344 — Credito Italiano 922 — Banco di Roma 106 — Credito Mobiliare 115 — Fondiario Italiano 500 — Imprese Fondiarie 102 — Immobiliari 100 — Beni Stabili 1000 — Fondi rustici

Grandezza e decadenza del bisturi

L'artista che ricreasse esteticamente la passione e la fatica del grande chirurgo riuscirebbe ad un'opera di tremenda bellezza. Ma è questo un libro ancora da scrivere. L'arte del romanzo e del teatro ha esaurito da un pezzo l'armamentario delle piccole e delle grandi passioni umane, dalla spada del gentiluomo al coltellaccio dell'assassino, dal fucile del soldato alla rivoltella dell'amante tradita; ma se un De Curel ha portato sulla scena il microscopio, il bisturi non c'è entrato che per burla col Grand Guignol. Questa minuscola arma bianca, che una mano guantata inumana e esaduce tra i meravigliosi congegni del povero corpo umano, non è dunque anch'essa un'arma di passione, uno strumento d'arte? Il bisturi sta in mano del grande chirurgo come la penna in quella del poeta, come la spada nel pugno del combattente, perchè ogni atto operatorio — anche il più semplice e comune — è sempre un miracolo di luce nelle tenebre, un combattimento nel mistero della vita e della morte. La scienza, che è luce fredda e fissa, ha affilato la piccola lama provando e riprovando sulle doloranti carni, ma il ferro chirurgico non vede e non sente che per gli occhi e la mano dell'operatore, il quale deve rifare ogni volta, con l'intuizione e l'esperienza proprie, la sua scienza per adeguarla al caso; ogni volta deve capire e scoprire, metterci del suo quasi fino a trasfondere la propria sensibilità nel corpo del paziente. Così che il vero chirurgo non opera senza soffrire egli stesso, senza consumare qualcosa di sè, della sua energia vitale, cuore e cervello, anima e nervi. La sua freddezza sentimentale, prima di essere abitudine al mestiere, è struggimento interiore di sensibilità squisita; sotto il volto impassibile e nel braccio che non trema urla una febbre che non è soltanto dello sforzo fisico ma soprattutto della passione spirituale: il coraggio di tentare l'ignoto nella nera regione dello spavento, e — se riesce — la gioia pura di aver vinto il male e la morte là dove non erano stati ancora affrontati. Nell'esercizio di tale coraggio, nella speranza di quella gioia, il chirurgo può assurgere alla sublimità della creazione e dell'eroismo; e allora la personalità dell'uomo in camice bianco assume caratteri interiori, ed anche esteriori, che l'arte sola può definire e rappresentare.

Un artista, per esempio, che scrivesse di Antonio Carle: visto da vicino nel mistero della sala operatoria all'atto di certe sue operazioni prodigiose; raccontato in tutta la sua lunga vicenda di prove e di vittorie contro ogni forma di infermità, con gli aneddoti pietosi e i casi stupefacenti che certe sue storie ricordano ammirabile; e come in lui l'abituale pacatezza e bonarietà dell'uomo famigliare divengano d'un tratto eccitazione ardente, energia tremenda; quand'egli, come un lottatore al parossismo dello sforzo, si china sul corpo del paziente e fermava la morte nell'attimo supremo di una difficile operazione chirurgica. Un attimo che ha della solennità religiosa. Nella sala bianca il silenzio ha qualcosa di sacro, e il formidabile operatore diventa agli occhi attoniti dei suoi più assuefatti assistenti l'aspetto pauroso di un dio terribile. « Creda, certe volte fa proprio paura!... » — dice la vecchia suora, così piccola e diafana, col viso disseccato in un fitto ricamo di rughe, come se in trent'anni di assistenza quotidiana a quella tavola operatoria tutto il sangue di lei fosse passato nelle ardenti ferite dei tormentati. Un dio terribile che fa paura, qual signore che ha tutta l'aria di un placido gentiluomo di campagna, un po' lento nella pesante persona, dall'espressione così bonaria, con una voce dolce che ha del paterno!

***

Chirurgia e chirurghi, lieti e nefasti del bisturi, ecco una storia commovente e attraente, che il gran pubblico ignora. Alla « Società des conferences » di Parigi, il professor Jean Louis Faure, — ha potuto parlare interessando il suo vasto uditorio senza ad un « racconto impossibile », tra il favoloso e il drammatico, con ricordi che suscitano i brividi e con speranze che allargano il cuore. Una pagina non soltanto di scienza, ma anche di poesia; una lezione di cose e di idee ove la materia della più sanguinanti miserie umane appare come purificata da un soffio di alto idealismo scientifico umanitario. Pubblicata dalla *Revue Hebdomadaire* la bella conferenza del Faure merita di essere conosciuta anche in Italia, ancora un po' tarda in siffatte utili volgarizzazioni scientifiche.

La chirurgia d'oggi è il risultato di una rivoluzione prodigiosa della scienza umana tra due grandi guerre: 1870-1914. Al principio di questa rivoluzione sta un genio universale: Pasteur. Per far comprendere quale portata abbiano avuto le scoperte del Pasteur nella pratica chirurgica, il conferenziere parigino ha ricordato qual macello fosse la chirurgia attorno al '70.

« Non abbiamo oggi alcuna idea di ciò che accadeva allora nei servizi chirurgici, o quasi in tutti. Non solo non si eseguiva alcuno dei grandi interventi che ora si praticano comunemente, ma le operazioni per le quali l'urgenza e la gravità di certe malattie forzavano, per così dire, la mano dei chirurghi sconfinavano, erano quasi sempre seguite da morte. Si moriva per la estirpazione di una cisti del cuoio capelluto; si moriva per la incisione di un patereccio. Ho conosciuto le sale oscure del vecchio « Pitié », ove durante i tristi giorni dell'assedio di Parigi non un amputato guariva. La gente andava a vedere con gran curiosità un ferito, che un interno aveva relegato in una sonita sotto il tetto dell'ospedale ed al quale egli aveva amputato un braccio senza dargli — stupore generale — la morte. Perchè ci si rendeva conto, confusamente, che l'affollamento, l'ambiente impropria e avvelenato ove si accumulavano i malati e i feriti, erano per qualche cosa nella esistenza e permanenza della setticemia, della putredine d'ospedale, della eresipela e di quella abbondante suppurazione che si portava via quasi tutti i malati, operati o no, e che faceva dire a Nélaton: « Il mondo dovrà elevare una statua d'oro a chi saprà vincerla! ».

Questo Nélaton, e altri pochi con lui, intuivano infatti l'importanza dell'ambiente ospedaliero nell'esito dell'operazione chirurgica; e avendo veduto in Inghilterra lo Spencer e il Wells compiere felicemente, in luoghi igienicamente propri, le operazione dell'ovaia, aprì a Meudon, nell'aria pura della foresta, una casa chirurgica, che arredò come meglio si seppe a quel tempo. In quell'ambiente *ad hoc* furono operate diciannove malate di cisti ovarie: diciannove bare uscirono successivamente dalla « casa del delitto », come la chiamavano gli abitanti di Meudon, che non parevano di lì senza un fremito di spavento. L'igiene dell'ambiente, adunque, non bastava: si parlava di miasmi, ma niuno ancora pensava al « contagio diretto ». Così sconfortante e terribile riusciva allora l'esercizio della chirurgia, che negli anni seguenti alla guerra il reclutamento dei chirurghi negli ospedali parigini venne d'un tratto meno per mancanza di aspiranti. Finchè venne l'uomo meritevole della « statua d'oro » auspicata dal dott. Nélaton; sorse Pasteur.

« Un poveruomo, a cui la paralisi aveva spezzata l'energia fisica, ma sotto la fronte del quale ardeva la pura fiamma del genio, e che, dalla mattina alla sera lavorando senza posa tra le fiale dalle forme strane, aveva tratto dalle tenebre i prodigi di un mondo sconosciuto... Apparve ben presto che tutte quelle complicazioni delle piaghe, che tutte quelle febbri maligne, che si abbattevano sui feriti e più frequentemente ancora sugli operati, erano della stessa specie di quelle malattie infettive, di quelle fermentazioni e putrefazioni di cui Pasteur aveva scoperta la causa prima e la vera natura. Le morti innumerevoli, quelle epidemie micidiali che decimavano gli operati erano dovute dunque al contagio dei germi, alla infezione delle piaghe per diverse specie di microbi, che negli ospedali, ove si accumulavano e moltiplicavano tutte le sorgenti d'infezione e tutti i modi di contagio, trovavano le condizioni ideali per il loro sviluppo. I tempi maledetti erano travolti ».

Da Pasteur, l'inglese Lister al quale devesi la ammirabile paziente e razionale del metodo antisettico; e dal Lister il francese Terrier, che escogitò il metodo asettico, assai più evoluto ed efficace dell'altro, in quanto sopprime l'uso diretto dei disinfettanti chimici, che esercitano un'azione nociva sui tessuti. Eppoi, il prodigio dell'anestesia che sopprime il dolore. Tanta rivoluzione scientifica, iniziatasi dopo il '70, ha aperto alla chirurgia la via del miracolo, consentendole imprese che sarebbero parse folli e anche delittuose ai Nélaton, ai Velpeau, a tutti i grandi chirurghi scomparsi da vent'anni appena ». Nella guerra franco-prussiana il bisturi fu anch'esso una arma micidiale, che finì di mandare all'altro mondo la maggior parte dei feriti; laddove nella tanto più vasta strage della guerra europea esso fu come uno strumento di resurrezione, riuscendo la nuova chirurgia a sottrarre alla morte migliaia e migliaia di uomini orrendamente colpiti. E non è di ieri la notizia di quel caso di guerra che, in seguito ad un intervento chirurgico, ha ricquistata la vista? La guerra dei quattro anni sanguinosi — dice il nostro conferenziere — ha fatto per la gloria della chirurgia più che tutto il secolo precedente, e i cinquant'anni durante i quali essa ha seguito la sua marcia trionfale non contano in confronto di quei quattro anni d'eroismo di miseria e di sangue.

***

Tali il breve passato e il portentoso presente della chirurgia. E l'avvenire? L'avvenire — ecco la parte originale della conferenza Faure — non potrà aggiungere nulla alla attuale gloria del bisturi, molto probabilmente anzi essa declinerà. Non può aggiungere nulla imperocchè

« tutto ciò che poteva essere fatto sul nostro povero corpo, tutto quello che poteva essere tentato senza distruggere immediatamente qualche funzione vitale, tutto è stato fatto, tutto è stato tentato, così nel senso della soppressione di organi malati la cui presenza minacci la salute o comprometta la vita, come nel senso della loro riparazione quando ripararli è possibile. Vi sarà ancora, certo, qualche perfezionamento di dettaglio, negli strumenti, nel materiale di sutura, qualche miglioria nei processi e nei metodi operativi, ma sarà tutto: tanto nella chirurgia degli arti quanto in quella dei visceri non potrà esservi più progresso serio. Vi sono in chirurgia, come in altre manifestazioni dell'attività umana, conquiste definitive a cui l'avvenire non può mutare nulla ».

E che il vermiglio astro della gloria chirurgica — ormai allo zenit — debba volgere fatalmente al tramonto, sembra al dotto clinico francese fatale per le luci nuove che tornano ad allargare l'orizzonte della medicina. Le ancora incerte eppur già miracolose virtù terapeutiche dei misteriosi raggi del radium, i progressi lenti ma continui della sieroterapia, talune cure metodiche non medicamentali sempre meglio esperimentati, aprono il cuore alle più grandi speranze per la prevenzione e guarigione di malattie terribili, le quali danno oggi luogo, direttamente o indirettamente, all'intervento chirurgico: basti ricordare il flagello del cancro e della tubercolosi, anche questa causa sì frequente di localizzazioni chirurgiche. Speranze, non ancora certezze. Ma il travaglio scientifico nei laboratori e negli ospedali non fu mai tanto intenso e tenace come oggi, con tanto mentali geniali che si adoprano pazienti in indagini ed esperienze che per il fatto solo del loro incessante ripetersi molto bene promettono; se i resultati non sono ancora tutti e sempre sicuri, la nuova via è segnata e su di essa la medicina rinsorge a gran forza la chirurgia per detronizzarla.

« ... Quando la chirurgia del cancro non esisterà più — se mai questo gran giorno si levi sul mondo — quando le operazioni mirabili che oggi si fanno contro questo flagello saranno diventate inutili e non saranno più che un ricordo perduto nella polvere dei vecchi libri, e rimasto vivente sui films cinematografici; quando la meraviglia delle radiazioni si avrà tolti quasi tutti i fibromi, e quando le cure coi sieri e i vaccini sopprimeranno quelle salpingiti che sono ancora la causa più comune delle operazioni di grande ginecologia, allora ai chirurghi non resterà che rassegnarsi alla perdita di tutto ciò che fu la loro grandezza, rimpiangere la loro gloria svanita, perchè i grandi giorni della chirurgia saranno passati! ».

***

E tra aurore e tramonti dell'una e dell'altra scienza, oggi la chirurgia domani la medicina, sia il regno del bisturi o quello del radio, dolore e morte saranno sempre di questo mondo.

HAMILCAR.

Una straordinaria invenzione?

La trasmissione senza fili dell'energia elettrica

Parigi, 11 mattino.

Si fa grande rumore in America sull'invenzione impressionante di un giovane elettricista di 16 anni, certo Nicola Tesla, il quale pretenda di poter trasmettere a distanza iperboliche non soltanto la parola, ma la energia elettrica: egli dice che, con il suo sistema, una potente officina stabilita a New York potrebbe far funzionare officine in Francia, nel Giappone, in India. Il Tesla usercbbe la terra come cavo di trasmissione; e sostiene che su una distanza di dodicimila miglia, cioè il più vasto percorso terrestre immaginabile, la corrente non perderebbe che il 25 per cento della sua forza, cioè subirebbe una perdita inferiore alla trasmissione per filo.

La morte di Susanna Reichenberg

Parigi, 11 mattino.

Ieri è morta all'età di 71 anno, una delle più illustri attrici francesi: Susanna Reichenberg, ritiratasi dal teatro ventisei anni fa. Essa era stata il tipo dell'ingenua classica. Le creazioni delle quali essa scorse sono talmente numerose che bisognerebbe citare una gran parte del repertorio della comedia francese, per enumerare i suoi successi.

Cronache parigine

PARIGI, marzo.

Fra le tante idee malinconiche di questa nostra età frettolosa non poteva mancare quella di sostituire all'alimentazione ordinaria, richiedente troppo tempo a troppa forza all'organismo già abbastanza affaticato, l'alimentazione chimica. La tavola ha i suoi piaceri, lo sappiamo: ma, come tutti i piaceri, anche quelli del mangiare e del bere non sono privi di inconvenienti. Se non si trattasse che di mettersi a tavola e di restarci il tempo necessario ad assaporare le portate che compongono un buon pranzo, l'inconveniente, tolto il fastidio di pagare, non sarebbe insormontabile. Ma dopo il pranzo viene la digestione: e qui cominciano le dolenti note.

Come si pranza

Con il genere di esistenza che conduciamo oggi, uno stomaco di trent'anni è già uno stomaco vecchio. Il più ordinario dei pasti rappresenta per esso una fatica ingente, che lo mette nella necessità di assicurarsi il godimento di tutti i propri mezzi. Ora chi ha oggi, in una grande città, la possibilità di accordare al proprio apparato digestivo il tempo necessario per assimilare nelle dovute condizioni i cibi ingeriti? Il vecchio adagio secondo cui il pane viene a chi non ha denti non è mai stato tanto vero. Di persone alle a digerire rapidamente e senza inconvenienti un pasto di medio calibro non restano più se non quelle che non hanno i mezzi per pagarselo. Le altre, che hanno ancora finito di ingoiare il boccone che già mille occupazioni le strappano alla tavola per risospingerle nella febbre di una attività sul bastare pochi minuti per arrestare di netto l'elaborazione gastrica e per trasformarle in altrettante vittime del cibo.

Assistete al pasto di mezzogiorno in uno dei grandi ristoranti parigini, di quelli dove fra le dodici e le due pomeridiane i clienti entrano ed escono in folla come da un ufficio postale all'ora della partenza della posta. E' molto se ciascun avventore dispone di un quarto d'ora di tempo per ingollare il suo pranzo. Tre, quattro successori gli si tengono ai fianchi spiando con avidità il momento in cui avrà lasciato la sedia ambita. Il cameriere, che va e viene con le braccia cariche di piatti in equilibrio, in faccia congestionata e la fronte stillante, l'omerato sudore dentro le salse multicolori, il esoria col gesto a sbrigarsi, a ordinare il piatto di carne mentre sorbiscono la minestra e il formaggio mentre mangiano la carne. Se, divorato il formaggio e le frutta, il malcapitato tarda due secondi più del necessario a dirigere il tovagliolo a e a metter mano al portafogli, i successori lo squadrano torvi, pestano i piedi, brontolano. Non è raro il caso di disputa e di colluttazione nate unicamente per un posto in trattoria. Che fare? Precipitarsi in istrada, col boccone in gola, sotto il rovajo o sui piedi di nuovo nelle porzanglione. Quale stomaco resisterebbe a un simile trattamento? A trent'anni, come dico, si deve correre dal medico, attaccarsi coi carboni di Belloc e con le polverine digestive, mentre l'umore si altenebra e la nevrastenia si installa da padrona nell'organismo. Chi può permettersi il lusso di frenzare in una trattoria di quelle dove non si rischia di vedersi messo alla porta dai rivali o di tornare a casa anche per il pasto del mezzogiorno, deve far presto per altri motivi: perchè ha un appuntamento d'affari, perchè gli occorre fare dieci chilometri di ferrovia per tornare in città, per una qualunque delle mille ragioni che spingono l'uomo contemporaneo a correre da mane a sera quasi incalzato da una Moira implacabile.

L'alimentazione chimica

L'idea dell'alimentazione chimica è nata dal bisogno di sottrarsi almeno ad una delle tante conseguenze dello *struggle for life*. Il dott. Paolo Farez, che si è occupato dell'argomento, è d'avviso che teoricamente il problema possa essere considerato risolto. La maggiore difficoltà consisteva nella riproduzione delle vitamine, di cui si ignora sin oggi non soltanto la formula ma addirittura la composizione approssimativa. Tuttavia, dato che una quantità minima di esse basta a salvare la nutrizione, è possibile ricavarne la dose voluta raschiando la superficie interna delle bucce dei cereali, dei legumi o delle frutta, e mescolando poi il prodotto di quella raschiatura con giallo d'uovo, olio di fegato di merluzzo e sugo concentrato di limone, preparare pillole nutritive da aggiungere al resto dell'alimentazione artificiale. In quanto ai sali minerali, la cosa è più facile: non c'è altro da curare se non le proporzioni in cui le diverse specie vanno unite. Pei corpi grassi provvide, sin dal 1854, il Berthelot, realizzandone la sintesi chimica, e altrettanto dicasi per gli idrati di carbonio, o almeno per lo zucchero, che è la forma ultima sotto cui vengono assorbiti. L'incapacità della chimica contemporanea ricompare non appena si tratta di ricostituire gli alimenti azotati: ma è stato osservato che la diversa fasi della digestione riducono anche le materie azotate in elementi relativamente semplici che non è impossibile preparare in laboratorio. Di guisa che, in complesso, si potrebbe dire che la possibilità di fabbricare pillole contenenti tutte le sostanze necessarie a mantenere in vita un organismo non è ormai più da considerare esclusa.

Senonchè, secondo il Farez, a questo punto tutta un'altra serie di problemi si impone alla scienza, problemi che a rigore vengono a compendiarsi nel seguente: bastano le sostanze chimicamente accertate come costitutive degli alimenti ordinari per riprodurre la potenza vitale di questi, o non bisogna piuttosto presumere l'esistenza di un qualche altro elemento incognito che sfugge all'esame e che è tuttavia decisivo per la loro efficacia? E' l'eterna questione della materia e della vita. Che cos'è la vita? Le materie chimiche che costituiscono un corpo appena morto non sono quelle stesse che lo costituivan poch istanti prima, quando era vivo? Dov'è dunque, chimicamente parlando, la differenza tra la morte e la vita? E poi, siamo noi certi che l'alimentazione, nella forma da essa mantenuta attraverso le età del mondo per tutti gli organismi viventi, non risponda a bisogni organici e anatomici che è impossibile studiare? Che si farebbe l'uomo dell'intestino a lungo metraggio fornitogli dalla natura se la sua alimentazione dovesse ridursi al volume di pochi centimetri cubi? Il dottor Metchnikoff pretende che la lunghezza dell'intestino sia superiore ai nostri bisogni e suscettibile di venir ridotta notevolmente. Ma sono, questi, grazioni paradossi di scienziato, cui nessuno, nemmeno in America, ha finora pensato di trovare applicazione nella pratica. Ora dovendo conservare l'intestino qual'è, è pur necessario dargli qualcosa da fare, tenerlo in attività. Quanti malanni non procura all'uomo l'appendice, appunto per la troppo piccola parte presa al lavoro di tutto il resto del tubo intestinale? D'altronde, bisogna pur render anche alle innumerevoli ghiandole che, da un capo all'altro dell'apparecchio digestivo, secernono acidi che attualmente governano la trasformazione e la assimilazione dei cibi. Che cosa farebbero questi acidi, se i cibi da trasformare da riorganizzare venissero meno? O scioglierebbero a prodursi, e quindi determinerebbero delle corrosioni nei tessuti; o cesserebbero di esistere ed in tal caso le ghiandole diverrebbero a loro volta sede di malattie impossibili a prevedere e probabilmente assai più gravi degli attuali disturbi cui ci sottopone l'elaborazione contrastata dei cibi. Ecco perchè, tutto ben considerato, l'alimentazione chimica appare ancora come un'utopia, ed i giorni della buona tavola non sembrano ancora contati...

La riclame alle punture d'ape

Visto che siamo a discorrere di questioni mediche non trabasceré di accennare ad una nuova benemerenza accordata da molti seguaci di Galeno alle formiche di uno dei nostri alimenti preferiti: all'uva. Pare che la puntura d'ape, alla qui volgarmente ritenuta tutt'altro che proficua, abbiano rivelato straordinarie proprietà curative in certe malattie della pelle. Il lupus, per esempio, è stato curato in diversi casi da dottori francesi con tal sistema ottenendo risultati eccellenti. Una donna cinquantenne che aveva già il volto lavoro per una buona metà, lo guarì in nervi mille e cinquecento punture. Una giovinetta guarì con quattromila punture, distribuite nello spazio di nove mesi. Questo del lupus è una eccezione; ma che le api e le vespe racchiudessero nel loro fremichio e infaticabile corpicciolo virtù terapeutiche è credenza antica. Una volta si riteneva che il miele fosse atto a comporre un elisire sovrano contro la caduta dei capelli. Schiacciate e ridotte in polvere, le api stesse diventavano un diuretico potente. Distillate, servivano a guarire i mali d'orecchio e la febbre. Non vi parlo poi dei casi innumerevoli in cui un buon cataplasma d'ape o di vespa otteneva effetti di panacea. Nell'*Ape Medica* del 1699, l'agronomo Gasparin racconta di avere curato dei reumatismi fortissimi che le immobilizzavano su una sedia da vari anni facendoli pungere dalle api del proprio giardino, in seguito all'osservazione. Infatti un giorno che il caso gli ebbe portato senza volerlo, dell'efficacia grandissima che l'infingiosa e la reazione violenta conseguente alla puntura esercitavano sulla parte inferma, il dott. Desmarlis press'a poco intorno all'istessa epoca, impiegò con frutto le punture d'api in casi di eczema superficiale al viso. Il russo Lukanski nel 1864 parlava addirittura di guarigioni delle febbri intermittenti, e proponeva per questa nuova cura il nome di *apisinazione*. Il dott. Tesc, di Marburgo, guarì con le punture d'api cinquecento casi di malattie reumatiche, sottoponendo i pazienti a una settimana di punture per seduta, in prossimità dell'articolazione inferma. Alla volta la malattia non spariva prima di cinque o seimila punture: ma spari sempre. Recentemente, i coniugi Phinolix si sono occupati a fondo dell'argomento ed hanno ottenuto di poter raccogliere e disseccare il veleno d'ape o di vespa per rendergli l'uso accessibile anche a chi non dispone di un alveare. Ma la materia, per quanto degna del massimo interesse, non è stata ancora sufficientemente approfondita. Certo, a tutta prima, la scelta tra i dolori reumatici e le punture sembra dover lasciare i malati assai perplessi. Ad ogni modo, chi vorrà d'ora innanzi fare ancora delle punture di vespa un sinonimo della malignità?

NOMENCLATOR.

Il mistero dell'"Hampshire,, che portava il gen. Kitchener

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, sera.

Un fitto mistero regna ancora sulla morte del generalissimo inglese Lord Kitchener che, imbarcatosi nel 1916 a bordo dell'« Hampshire » per recarsi in Russia, rimaneva vittima del naufragio dell'incrociatore nel Mare del Nord. Non si seppe mai se l'incrociatore era stato silurato, od aveva urtato una mina subacquea.

Ma oggi un marinaio tedesco, Hickmann, che si trova in cura nell'Ospedale di Santa Agnese, a Filadelfia, ha dichiarato di avere fatto parte del sottomarino « U 22 », che, a quanto assicura, silurò l'« Hampshire » nel 1916. Secondo le dichiarazioni che egli ha fatto, il suo comandante, di cui si rifiuta di rivelare il nome per timore di rappresaglie, ricevette dalla base navale un radiotelegramma che gli segnalava che spie tedesche avevano fatto sapere da Londra che Lord Kitchener si sarebbe imbarcato sull'« Hampshire », ed impartiva l'ordine di non risparmiare nulla per affondare e colare a fondo l'incrociatore.

« Non si dia quartiere a nessuno », tale era la consegna. L'Hickmann dichiara che il capitano dell'« U. 22 » scoprì una nave inglese alle 6 del mattino « nel Baldino », un certo giorno di cui non ha potuto ricordare la data. Non appena ebbe lanciato il siluro, il sommergibile tedesco si immerse a grande profondità e tornò a galla alla distanza di parecchie miglia. Il mariaio è certo che si trattava dell'*Hampshire*. Il suo capitano inviò telegrafi subito alla sua base che avevo eseguito l'ordine ricevuto e gli venne immediatamente risposto, inviandogli felicitazioni, con preghiera di parteciparlo a tutto l'equipaggio « per il buon lavoro fatto ». La *Chicago Tribune* fa però delle riserve, perchè trova strano che l'Hichmann ponga nel Baltico il siluramento, che si sa nel modo più perentorio essere avvenuto al largo delle isole Scothland, cioè nel mar del Nord.

L'Hichmann soggiunse che l'« U. 22 » si avventurò un giorno anche nel Tamigi, che risalì immerso, percorrendo 25-30 miglia, ma ad un tratto le chiglie di parecchi altri sommergibili tedeschi rimasti impigliati nelle reti metalliche stese dagli inglesi apparvero all'equipaggio. Lo spettacolo di quelle navi piene di cadaveri ispirò tale orrore ai suoi compagni e a lui che non osarono avventurarsi più lontano e ritornarono in alto mare. Il marinaio aggiunge che, essendo terminato alla sua base di Heligoland, trovò gli equipaggi dei sottomarini in preda al panico. Dei sottomarini partiti, pochi ritornavano in porto e ciò gettava lo sgomento fra i marinai. Fu allora, egli disse, che diserto insieme a numerosi camerati.

L'" affare „ Daudet

Nessuna impronta digitale sulla pistola

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, mattino.

Leone Daudet ritorna oggi nell'*Action Française* sulla visita fatta dalla pubblica sicurezza all'ospedale dopo la morte di suo figlio. Come già siete stati informati, il 4 gennaio il controllore della polizia Delange inviava un rapporto segreto al suo direttore, Marlier, su una nuova visita che egli aveva fatto all'ospedale per assicurarsi se Filippo Daudet non avesse pronunziato qualche parola prima di morire. « Questo rapporto del 4 gennaio — dice Daudet — non fu comunicato al giudice istruttore se non il 5 febbraio », e la comunicazione avvenne dietro intimazione dello stesso Daudet. « Ora il 3 gennaio — continua Daudet — Delange si era recato dal giudice istruttore per rendere conto della sua visita fatta all'ospedale il 28 novembre 1923, e trascurando quella effettuata il 4 gennaio, diceva: La mia parte attiva in questo affare è terminata in quel momento ». Leone Daudet vede in questa dichiarazione « una menzogna flagrante », e insiste sul punto che la visita di Delange all'ospedale, il 4 gennaio, un mese dopo l'apertura dell'istruttoria e dal momento che la Prefettura di polizia era incaricata dell'inchiesta, costituisce un atto e proprio atto di usurpazione di funzioni.

D'altra parte, ad aumentare i lati oscuri ed emozionanti di questo affare, Daudet rivela che sulla pistola scoperta nel tassametro in cui suo figlio agonizzava, non si rinvennero le tracce digitali, che avrebbero dovuto trovarsi. « Il nostro piccolo Filippo — scrive il direttore dell'*Action Française* — non ha mai avuto a sua disposizione in casa nostra nessuna arma da fuoco. Ho sempre messo le armi al riparo, non soltanto dalle mani, ma dalla vista del mio figliuolo. Inutile aggiungere che egli ignorava il maneggio complicato della Browning. Infine la pistola automatica trovata nel tassametro non portava le impronte digitali; ciò che indica in modo sufficiente che non l'aveva stretta forte nella mano chi avrebbe dovuto farlo, nell'ipotesi del suicidio. Filippo per parte mia che la pistola (di cui non si è potuto scoprire fino ad ora da chi provenisse, e che sembrava poco usata) ha dovuto essere collocata nel tassametro dopo il delitto, o dal libraio Le Flaouter o, più verosimilmente, dal poliziotto che uccise Filippo nella bottega del libraio ».

Il cambiamento dell'ora in Francia, Belgio, Olanda ed Inghilterra

Parigi, 11, mattino.

Delegati inglesi, belga, olandesi e francesi si sono riuniti al Ministero dei Lavori Pubblici per esaminare le misure da prendersi circa la concordanza delle date di cambiamento dell'ora di inverno e di estate nei paesi rispettivi. Per l'anno 1924 la data scelta è stata: Per la Francia, Belgio e Olanda la notte dal 29 al 30 marzo; per l'Inghilterra la notte dal 12 al 13 aprile. Secondo i termini della legge inglese per evitare ogni discordanza negli anni futuri, è intendo conto delle condizioni climatiche speciali dell'Inghilterra, i delegati hanno deciso di suggerire ai rispettivi Governi di prendere per l'avvenire, come data di applicazione dell'ora estiva, la notte dal 1° sabato alla prima domenica di aprile, e come data di ritorno all'ora d'inverno la notte del primo sabato alla prima domenica di ottobre. Resta inteso, tuttavia, che il cambiamento dell'ora avrebbe anticipato di una settimana se il primo sabato di aprile fosse in vigilia di Pasqua.

TEATRI

La prima al Regio di *Giulietta e Romeo* di Zandonai

Va in scena stasera, per la prima volta a Torino, la più recente opera di Riccardo Zandonai, *Giulietta e Romeo*, libretto di Arturo Rossato. L'opera, chiarissima, accessibile a tutti, otterrà certamente anche a Torino, che sempre accolse con viva simpatia la produzione dello Zandonai, il successo clamoroso che l'ha accompagnata nelle numerose sue repliche in Italia ed all'estero. La presenza dell'autore, come concertatore dell'opera e direttore dell'orchestra, gioverà ad acuire la curiosità del pubblico ed a fare più caldo e cordiale il successo. Lo spettacolo (turno dispari) comincerà alle 20,45 precise. Le parti sono così distribuite:

(Giulietta) Hina Spani; (Romeo) Franco Lo Giudice; (Isabella) Maria Avezza; (Tebaldo) Carmelo Maugeri; (Il cantatore) Vittorio Padrini); (Gregorio) Luigi Milanese); (Sansone) Ernesto Dominici; (Un Montecchio) Antonio Castigliano; (Una donna) Carmen Bessolo; (Un bandito) Natale Villa; (Due maschere) Palmira Cammarotta e Lola Pedroso; (Un fante) Giuseppe Savio. I cori furono istruiti dal maestro Andrea Morosini.

***

Ecco un sunto del libretto.

L'amore di Giulietta e Romeo appare già ardente all'inizio del primo atto. Romeo già da tempo ascende notturnamente al verone di Giulietta, e Tebaldo l'ha notato e vigila nei pressi del palazzo dei Capuleto, ove, nella notte, s'accende una zuffa furibonda fra Capuleti e Montecchi. In quel punto Romeo, mascherato e sconosciuto, Romeo, che implora la pace. Ma ecco Tebaldo, che, accorso al clamore, raccoglie i Capuleti sbandati, li rianima e li incita a riprendere le armi e la zuffa; poi, scorto l'uomo mascherato, che sempre consiglia pace, lo invita rudemente a svelarsi. Romeo con parola solenne e mite invoca tregua e pace nella cittadinanza sconvolta; più rudemente gli risponde Tebaldo, che ora ha compreso quale nemico abbia di fronte, e con i suoi armati gli fa addosso al giovane; in quel momento s'ode di lontano la scolta notturna, coi banditore. Chi vien sorpreso con l'armi alla mano è punito col bando. I contendenti si allontanano. Passata la scolta, Romeo, che s'era nascosto, riappare e, rivolto nella oscurità della piazza da un raggio di luna, si mostra a Giulietta, pronta dietro l'inferriata.

Dallo svolgimento del duetto si verone, poichè Romeo è salito a Giulietta con la scala di seta, si apprende che questa notte di furtivi baci non è la prima e che gli amanti sono già sposi. Infatti domanda Giulietta: « Che mai sarà di noi, Romeo, se l'odio e il sangue di nostra gente così ci struggan nel furore antico, da far di noi, tua sposa, un'eterna nemica, e di te, vita mia, l'eterno mio nemico? ». Risponde Romeo solennemente: « L'odio di nostra gente e la sorte terra da me non ti potranno più. In questa vita ed anche oltre la morte, la sposa mia sei tu, io giuro lassarmi a Dio ». Ed il colloquio si avvolge fra parole carezzose ed impeti d'amore, interrotto dal passaggio di gente nella piazza. All'alba, gli sposi si sciolgono dall'abbraccio.

Gentilezza e serenità dominano nella prima metà del secondo atto, al tramonto. Nel giardino del palazzo del Capuleto le feste di Giulietta giocano trasmettendosi un torchio acceso, e Giulietta, che partecipa al giuoco, vede nella fiaccola il segno del suo amore. Viene Tebaldo, e, congedati le giovani, annuncia sarcasticamente a Giulietta che suo padre la destina sposa al conte di Lodrone e che le nozze si faranno presto. Rifiuto di Giulietta: « Tu porti il nome tuo sopra la spada, ma io quel di Montecchio ho in giuramento. Pura innanzi a Dio, ti giuro che Montecchio è mio signore! ». Tebaldo la investe violentemente, le rinfaccia le visite notturne di Romeo, le ricorda il decoro della casa. Giulietta resiste: non può sposare Lodrone. S'odono distanti fragore d'armi e voci concitate. I Montecchi attaccano il palazzo dei Capuleti. Tebaldo accorre alle porte. Giulietta profitta dell'assenza del cugino per rivedere Romeo, nascosto nel giardino; rabbracciandolo, lo scongiura di salvarla, di portarla via. Torna Tebaldo e sorprende gli amanti, li ingiuria; Romeo uccide Tebaldo. Accorrono i Capuleti. Romeo fugge per una porta segreta. Passa la scolta. Il corpo di Tebaldo è portato via. Tutto torna in silenzio, nella notte che scende. Giulietta, sorretta dalla fante Isabella, singhiozza: « Fammi morire ». Ed Isabella le mormora misteriosamente: « Quella bevanda che ti assopirebbe come una morta... ». Giulietta ripete, come terrorizzata da una visione: « Come una morta sepolta laggiù... » appena l'alba, libera fuggire... per ogni terra lo accompagnerò... ». E sulla visione orrenda e liberatrice finisce il secondo atto.

La prima parte del terzo si svolge a Mantova, durante un mercato. Un cantatore, venuto a dire qualche sua canzone, narra ai crocchio degli ascoltatori che recandosi a Verona per una festa nuziale, a cui era stato, apprese la notizia della morte della sposa: un tale triste notizia fu improvvisata una nuova canzone. Eccola:

Donne, pianti, che amor piange in segreto
Quella ch'era cantà da ogni canzone
E de Verona era il più bel fiorito
Questa mattina l'è là trovata in lèto
Con la so man in mezzo sora el peto
Vestia de bianco come le Madone.
Donne, pianti, pianti, pianti e dose
Che su morta Giulietta Capelleto

All'udire il nome di Giulietta, balza Romeo e chiede ansiosamente notizie. Il cantatore gli conferma che la bella Giulietta è morta alla vigilia delle nozze col conte di Lodrone. Romeo, disperandosi, congeda il cantatore, ma subito lo richiama e lo prega di ripetere la canzone. Sopraggiunge un famiglio, inviato da Verona, e riconferma la morte di Giulietta. « Il mio cavallo », ordina Romeo e, montato in sella, galoppa, a traverso un temporale, verso Verona. A questo punto si svolge un intermezzo orchestrale e corale, descrivente la triste galoppata fra disperate grida di « Giulietta mia! ».

La seconda parte del terzo atto si svolge nella Cappella dei Capuleti, a Verona. Distesa sull'arca, dietro i cancelli chiusi, fra lampade e fiori, dorme Giulietta. Romeo entra nella cappella, scrolla il cancello, che resiste, chiama la sposa coi più dolci nomi; gemendo, tracanna un veleno. Giulietta comincia a risvegliarsi, risponde dapprima vagamente alle invocazioni di Romeo; si leva dall'arca, interroga Romeo. Questi, allucinato, crede in un'orribile visione. Giulietta sorge, apre il cancello, si getta fra le braccia di lui, vi resta. Romeo barcolla. « Invano, dunque — geme Giulietta — il spedii un messaggio ad attesi nel sonno, disperata, morta per lui, non già per lei ». Romeo spira e la sposa gli cade vicino.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20,45: « Giulietta e Romeo », opera di R. Zandonai. Ultima rappresentazione d'abbonamento. Turno dispari.

ALFIERI (Compagnia d'operette Talli). — Ore 21: « Bajadera », operetta di Kalmann.

GARIGNANO (Compagnia drammatica Alfredo De Sanctis). — Ore 21: « Se quell'idiota ci pensasse » commedia di S. Benelatti.

BRUNIERA — « Trittico » di Bonnard, originalissima

REATI E PENE

Le testimonianze di accusa al processo del colonnello Antonicelli

(Tribunale Militare di Torino)

Aperta l'udienza, è richiamato il generale Gazzera.

Il Presidente avverte che, valendosi dei poteri discrezionali concessigli, ha fatto citare il comandante del Corpo d'Armata, generale Petitti di Roreto.

Il teste generale Gazzera a richiesta del Presidente rifà e descrive alcuni punti della sua narrazione di avant'ieri. Conferma che nel colloquio col colonnello Antonicelli gli richiese chiaramente ed a parecchie riprese se nella gestione mensa ufficiali si erano ottenute delle economie e se lo spaccio aveva fatto degli utili. Ebbe sempre risposta negativa. Sapeva della 700 lire, importo di una transazione colla lavanderia. Fino a rinasce l colonnello Antonicelli, solo dopo che questi fu allontanato dalla caserma. Anzi fu meravigliato del fatto che il tenente colonnello Benedetti, che alla Scuola aveva le funzioni di relatore, non gli avesse parlato di questo brusco fatto dell'Antonicelli ed avesse atteso per parlargliene che questi fosse messo agli arresti. Il teste dice poi quanto apprese circa il funzionamento della sala barbiere, che era frequentata anche dagli ufficiali.

Presidente: — Durante la sua ispezione si è parlato di fondi neri?

Gen. Gazzera: — Si accennò solo alle spese riservate. Di fondi neri sono dotati solo i reparti di artiglieria da montagna.

Gli atti imputati secondo il gen. Gazzera

P. M.: — Che ci può dire il teste sulle figure del tenente Bensaja e del capitano Beltramo?

— Il Bensaja mi sembrò un fiorello in bella di abili ed energiche mani. Durante la sua ispezione mi apparve sempre piacevolissimo. Diceva: Non avrò fastidi? Non ci faranno niente? Credo ch'egli fosse puntualmente obbediente ai voleri dei suoi superiori. Il Beltramo, invece, è un tipo ben diverso. Ufficiale attivissimo, intelligente, scorto, è destinato a primeggiare in qualunque ambiente abbia a trovarsi. Per accennare solo a qualche episodio che gli si riferisce bene ricordare la sua proposta di diminuire i prezzi dello spaccio. Egli temeva con ciò a far venire meno per il colonnello la possibilità di avere ingenti somme in sua mani.

P. M.: — Crede che il comandante della Scuola abbia esorbitato dalle sue funzioni per quanto riguarda lo spaccio?

— Sì: il colonnello faceva tutto; da ultimo revocò la Commissione amministrativa e la ricostituì tenendo solo, dei vecchi membri, il capitano Beltramo ed il tenente Bensaja.

Presidente: — Il colonnello Antonicelli ha qualche osservazione da fare su quanto ha detto il generale Gazzera?

L'accusato comincia col dire che conobbe la relazione del generale ispettore solo ieri all'udienza, quando se ne diede lettura. In ordine a quanto disse il teste, l'Antonicelli osserva: — E' vero che io dissi che non si erano ottenuti risparmi sulla mensa. Questi risparmi non potevano esistere perchè io avevo ordinato che, perchè il cibo fosse buono, si spendesse tutto. I vivori che si risparmiavano alla domenica si consumavano nella settimana successiva. Mi sopperisce che il sergente De Rosa abbia potuto vivere sul totale degli allievi, pur pagando la sua quota. La colpa di questo spetta al colonnello Benedetti che era preposto alla mensa. Per conto mio protestai il pane dai fornitori a prezzo di costo, come autorizzava una circolare. Le note caratteristiche degli ufficiali le compilai con coscienza e non in base al contegno ch'essi avevano tenuto verso di me o sotto l'influenza dei voti contrari a me che ebbero a dare in seno a qualche Commissione. Respingo poi l'affermazione che il capitano Beltramo fosse il mio informatore. Quanto agli addebiti che venivano fatti agli allievi osservo che vendevano eseguiti a cura dei comandanti di reparto.

Presidente: — In che cosa consisteva la violenza, da lei denunciata, che avrebbe caratterizzato l'ispezione del generale Gazzera?

— Non mi lasciò parlare mai.

Gen. Gazzera: — Trattai il colonnello Antonicelli come padre di famiglia e come amico. Ebbi un solo ed unico scatto: quello ultimo che il collegio conosce.

Avv. Baravalle: — Tra il [illegible] da sfuggito a tutto il dibattimento un teste: il tenente colonnello Volpe.

Presidente: — Questo teste non verrà più sentito.

Il capitano Beltramo, interrogato dal Presidente se abbia qualcosa da dire sulla deposizione del generale Gazzera, osserva che alla Scuola egli non ebbe mai un trattamento di favore. Questo per spiegare che non era in particolari rapporti col colonnello. Respinge con sdegno la voce che egli fosse il confidente e l'informatore del comandante.

"Si mordeva il freno,,

E' sentito ora il capitano Francesco Amerio, comandante del reparto artiglieria pesante e pesante campale, uno dei principali testi di accusa. L'Amerio, infatti, fu quegli che diede al generale Gazzera le indicazioni sulle varie gestioni della Scuola. Narra di essersi messo a rapporto col generale e di aver trovato difficoltà, opposte dall'Antonicelli, per arrivare all'ufficiale ispettore. Si deciso a fare le rivelazioni: in quella Scuola, egli dice, non si poteva più vivere.

Presidente: — Come comandante di reparto, voglia dirci se il colonnello imponeva le ritenute sulle cinquine degli allievi.

— Nel mio reparto non feci mai ritenute, perchè pensavo che all'abbellimento dei locali non dovesse provvedere gli allievi.

Presidente: — Il colonnello invitava o ordinava in modo positivo che si facessero tali ritenute?

— Un ordine tassativo non fu mai dato.

Presidente: — Ha avuto mai qualche conversazione confidenziale col colonnello?

— No, io non ero molto vicino al comandante.

Presidente: — Ho capito; lei stava alla larga dai superiori. Ma non ebbe a dire al colonnello, qualche tempo prima dell'ispezione: «Io ho un temperamento maligno»?

Il teste nega di aver detto questo, ma è in imbarazzo per rispondere alle domande che gli muovono da tutte le parti per accertare se non abbia detto qualche cosa di simile. Il colonnello, a richiesta del Presidente, conferma di aver avuto quella confidenza.

Il capitano Amerio continua poi a narrare episodi della vita che si conduceva alla Scuola. Gli vengono rivolte contestazioni a proposito delle frasi, consacrate nei verbali di interrogatorio: «Si andava avanti colla speranza che il colonnello cadesse»; «quando fu posto agli arresti si provò un senso di liberazione». Il teste le conferma e le spiega dicendo che alla Scuola «si mordeva il freno».

A conclusione della deposizione, l'avvocato Baravalle fa mettere a verbale che «lo stato d'animo di ostilità degli ufficiali della Scuola contro l'Antonicelli preesisteva, ma si venne aggravando nei giorni dell'inchiesta».

Un giudice: — Si trattava di ostilità o di diffidenza? Sono cose diverse.

Teste: — Più diffidenza che ostilità.

Ad ogni modo risulta — e se no dà atto a verbale — che alla Scuola nessuno sospettava che l'Antonicelli avesse lucrato sui fondi della Scuola stessa.

Nell'udienza pomeridiana, il sig. Amerio aggiunge che il capitano Beltramo, durante l'inchiesta, cercava di parlare coi colleghi sui fatti che li conoscevano, raccomandandosi tuttavia e segnando, per così dire, la piega che pigliava l'ispezione.

Pres.: «Quali voci correvano tra gli ufficiali circa la somma che il colonnello Antonicelli deteneva?».

Teste: «Il tenente Gambino mi parlò di 15 o 16 mila lire, e questa cifra io riferii al generale Gazzera. Dal capitano Sacchi sentii parlare invece di 5 o 6 mila lire».

Una piccola burrasca

Il tenente colonnello Alberto Alberti appartenne alla Scuola quand'era maggiore. Tenne il comando di un reparto, fu presidente della commissione per il rancio e poi lo spaccio cooperativo. «Come presidente di queste commissioni, egli dice, io contavo poco: fi colonnello era accentratore. Quando cercavo di far qualcosa, mi sentivo rimproverare. Verso la fine del 1922 mi si tolse anche la presidenza della commissione per lo spaccio: fu segnito, però, a mio protesto mi si lasciò poi nella carica ancora per qualche mese».

Pres.: «Che incarico aveva nella gestione dello spaccio?».

— Sorvegliavo le entrate; firmavo le specie che doveva essere affisse nei locali, mentre il colonnello firmava il bilancio che andava alla Divisione.

Pres.: «Controllava le entrate: non s'occupava anche degli utili che non apparivano dal bilancio?».

— Seppi dal tenente Bensaja della sottrazione di 100 lire settimanali dalla cassa, in conto utili, ma ero certo che questo il colonnello non lo faceva per suo lucro personale.

P. M.: «Il teste ha scritto, in un suo rapporto, che cominciò a sospettare che il colonnello Antonicelli si impossessasse di quei fondi quando seppe dal tenente Bensaja che il colonnello s'era rifiutato di firmargli una ricevuta. Come può conciliare queste dichiarazioni sconcertanti?».

Avv. Baravalle. — C'è agli atti però anche una deposizione del teste, in data 16 febbraio 1923, in cui egli rende omaggio alla integrità dell'azione del colonnello. Conferma il teste?

Il teste conferma, e spiega anche come egli non poteva essere molto addentro alla faccenda dello spaccio. Il Presidente commentò: «Dunque lei, che era presidente della commissione ne sapeva meno del piantone».

Il teste dà schiarimenti sugli altri proventi incassati dall'Antonicelli. Dice che la quota corrisposta dallo Stato ai barbieri era distribuita interamente al personale della sala barbieri.

Il generale Gazzera interviene: «Non posso permettere il essere smentito così. Il colonnello Alberti quando gli parlai alla Scuola mi disse il contrario».

La burrascheita che si preannunzia con questa interruzione però vien placata. L'Alberti passa a parlare del rancio: narra che il colonnello si fermava lungamente nelle cucine e si arrabbiava alla commissione proposta alla mensa, dichiarando anche: «La commissione sono io». «Questo contegno del comandante, dice il teste, era oggetto di discussioni e di critiche da parte degli ufficiali quando si trovavano riuniti per il rapporto».

Pres. — V'erano a questo rapporto ufficiali di diverso grado?

Teste. — Sì.

Pres. — E quale è stata la sua azione per impedire che si discutesse quanto faceva un loro superiore?

Il teste su questo tasto: dopo qualche altra dichiarazione su argomenti già noti egli è licenziato.

Il tenente Antonio Gambino, che gli segue alla pedana, fu sempre addetto al comando della Scuola; nel 1922 fu nominato ufficiale pagatore. In questo ufficio egli versò per alcuni mesi al colonnello Antonicelli l'importo della quota barbieri corrisposta dallo Stato: 8 millesimi di lire al giorno per ogni allievo, in totale 320-340 lire al mese. Non sa però chi riceveva questa somma. Le quietanze venivano firmate in bianco dai barbieri.

Un giudice. — Lei era responsabile di questa grave irregolarità. Non ha mai cercato di sapere se i barbieri ricevevano integralmente la quota che le pagava al colonnello?

Teste. — Seppi indirettamente che ricevevano qualche cosa in più. Ma non feci mai indagini dirette.

Circa lo spaccio il Gambino seppe solo dal tenente Bensaja che il colonnello faceva prelevare settimanalmente dalla cassa 300 lire, che erano gli utili eccedenti la percentuale prescritta. In un colloquio avuto col capitano Beltramo, poco prima di una riunione della commissione per lo spaccio, seppe che il colonnello aveva in sue mani una certa somma, 7 o 8 mila lire, che, disse il Beltramo, non si sapeva come veniva impiegata.

Generale Gazzera. — A me, nei giorni dell'ispezione il Gambino parlò invece di 13 o 15 mila lire.

P. M. al Presidente. — Invito V. E. a voler richiamare il teste perchè dica la verità senza reticenze e restrizioni. Tutti i testimoni hanno l'obbligo di dire la verità qualunque cosa sia.

Pres. — Di fronte a questi episodi dichiaro che non esiterò ad applicare immediatamente le sanzioni ed incriminerò i testi recenti.

Poi rivolgendosi al Gambino: «Ricordi bene, qual'è la somma precisa che esatt riferire?».

Teste. — Dico quello che ora ricordo, e per quello che non ricordo mi rimetto a quanto ho detto in istruttoria.

Si richiamato il capitano Amerio, al quale il Gambino riferì anche quanto aveva appreso dal capitano Beltramo. L'Amerio afferma che il Gambino gli ebbe a dire di aver saputo dal Beltramo che la somma in mani del colonnello si aggirava sulle 15-16 mila lire. Dalla gravità di questa cosa, l'Amerio fu indotto appunto a riferire al gen. Gazzera.

P. M. — Io ho già sofferto la reticenza del colonnello Alberti: ma non posso ammettere che gli altri testi continuino in tale sistema. Il tenente Gambino ripeta ancora sopra quanto ha detto e dinanzi ci riferisca con esattezza. Salvo sempre, nel suo confronti, i provvedimenti che il P. M. si riserva di chiedere.

L'avv. Baravalle legge la deposizione resa in istruttoria dal capitano Beltramo e che concorda con la deposizione resa all'udienza dal tenente Gambino.

La difesa protesta

E' interrogato il capitano Beltramo. «Era venuto a mia conoscenza, egli dice, dopo il versamento di 1200 lire fatto al colonnello dal tenente Bensaja, che il nostro comandante deteneva 5 o 6 mila lire, proventi delle gestioni dello spaccio. In prossimità di una riunione della commissione io dissi al Gambino, aggiungendo che alla riunione avrei proposto il ribasso i prezzi per diminuire gli utili, allo scopo di non perpetuare l'irregolarità. Questo dissi sempre: anche al giudice istruttore, il quale, poichè io difendevo l'opera del colonnello mi minacciò vivacemente.

P. M. — Non dica cose non vere.

On. Foà. — La difesa non può consentire che il P. M. intervenga ad ogni istante contro un teste ed un imputato, interrompendo e facendo apprezzamenti che turbano la serenità del giudizio. Il P. M. può fare le sue contestazioni, ma non mettersi sistematicamente in contrasto con chiunque deponga. Chiedo che l'eccellentissimo presidente salvaguardi la difesa contro l'intollerabile sistema del P. M.

P. M. — Io a mia volta protesto contro l'atteggiamento del capitano Beltramo. Non è ammissibile che il giudice istruttore lo abbia minacciato per la sua deposizione.

Il capitano Beltramo interrompe vivacemente: «Sì, è vero, sul mio onore...». Ed aggiunge alcune altre parole che, nel trambusto, non si riescono ad afferrare.

P. M. al Beltramo. — Si ricordi intanto che è imputato.

Il Beltramo, a richiesta del Presidente, parla della sua deposizione davanti al giudice istruttore, e ripete che questi ebbe a minacciarlo alla presenza del segretario, capitano Sturiani, di provvedimenti se insisteva nella sua difesa dell'Antonicelli. «Io, soggiunge il Beltramo, risposi sdegnosamente, respingendo l'apprezzamento e le minacce».

Sono le 18. I battibecchi si sono trascinati parecchio. Il Presidente ammonisce il tenente Gambino, lo invita a ricordare l'affermazione che gli è contestata e rinvia l'udienza a stamani. Il Gambino sarà sentito ancora stamani.

Condanne per l'uccisione d'un fascista alle Assise di Roma

Roma, 11, notte.

E' terminato oggi alla Corte d'Assise il processo per l'uccisione dello studente Romano Carlo Crella, avanguardia fascista, avvenuta nel gennaio di piazza Vittorio, quasi due giorni dopo la marcia su Roma. I giurati hanno riconosciuto per gli imputati Febbri Pino, Belli Giovanni, Cesari Luigi la responsabilità per concorso in omicidio volontario, affermando la premeditazione, negando le circostanze attenuanti e concedendo la semi-infermità di mente. Per l'imputato Rossi Bruno, accusato di complicità non necessaria, hanno affermata la sua responsabilità, negando le attenuanti ed accordando anche per lui la semi-infermità. Hanno negata la partecipazione a tutti gli altri imputati e cioè: Antonio Barbieri, Angelo Bentivoglio, Gioacchino Dionigi, Pio Mai, Presutti Amedeo, Palazzi Natalino. In base ai verdetto il presidente ha condannato Febbri, Belli e Cesari a 10 anni, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, condono di 4 anni e mezzo; a per l'ultimo indulto, e Rossi alla pena di 5 anni e al medesimo condono. Per tutti gli altri ha dichiarata estinta l'azione penale e ne ha ordinata l'immediata scarcerazione.

Il figlioccio e i compari

Novara, 11, notte.

Nel mese di agosto 1923 il giovane Grassi Vincenzo si presentava in casa della madrina De Valle Maddalena, moglie Gamalieri, per farle visita, ad Alzate, accompagnato dal noto pregiudicato Cappelli Italo, che faceva figurare come suo nipote. La madrina finse restare in estinzione il figlioccio e il falso parente. Nel frattempo i due individui fecero una... ricognizione nell'alloggio. Infatti la notte del 24 agosto i due, mediante chiavi false, asportarono dall'abitazione della De Valle una macchina da maglieria, una bicicletta e altri oggetti. La macchina da maglieria venduta poi venduta alla signorina Rossetti Agostina, dai Cappelli, nell'osteria dei genitori della ragazza in Galliate, poco tempo dopo. Fu perciò che il Cappelli ed il Grassi venivano arrestati e denunciati per furto e la Rossetti denunciata per ricettazione. I Cappelli veniva alcuni mesi fa rinviato a giudizio, ma della cosa precedente il dibattimento tentava di accidersi ingoiandosi il ventre con un pezzo di vetro. Riavvenuto al manicomio, il Cappelli evadeva, ma veniva arrestato un'altra volta. Oggi i tre protagonisti del criminoso episodio sono stati processati dal tribunale di Novara per concorso in ricettazione. Dopo la difesa degli avvocati on. Gambarotta per la Rossetti, Andreoletti per il Grassi e Scolari Sandino per il Cappelli, il Tribunale condannò il Cappelli a 3 anni e 6 di reclusione e 2 anni di vigilanza e il Grassi ad anni 2, dando a e aspre, mandando assolta la signorina Rossetti per insufficienza di prove.

Forca delitto in una stamberga di Savona

L'inizio del processo alle Assise

Savona, 11, notte.

La nostra Corte d'Assise si è riaperta oggi per discutere un omicidiuccio omicidio, commesso la sera del 24 giugno 1923 da un vecchio operaio, in una stamberga della città. L'imputato è il più che sessagenario Bernardo Bolla, operaio dell'Ilva, di Stella San Martino, che a pugnalate uccise il trentaseienne Barra Francesco, di Moncalieri. Ecco come la tragedia fu originata e si svolse. Tanto il Bolla che il Barra vivevano nello stesso stambugio nella casa n. 21 di via Untoria: il primo colla moglie Prato Maria fu Domenico, nativa di Molozzo (Alessandria); il Barra con certa Ghignone Euricheita, da Calamandrana, di anni 27, e [illegible] due figliuoletti: Antenore d'anni 3, e Angelo di soli 8 mesi, entrambi nati a Torino. Come abbiamo accennato l'abitazione nella quale si svolse il fatto tragico, è tutto ciò che di squallido e di desolante si può immaginare: pressochè priva di luce, e d'aria, malsana, umida. Naturalmente scarso o nullo l'arredamento: irrisorie le condizioni igieniche. La camera del Bolla era separata da quella del Barra mediante un corridoio buio. I Barra, in condizioni finanziarie addirittura alme, campavano alla [illegible]. Fra i quattro sembrava regnare un certo accordo. La sera del delitto, 24 giugno, primo a rincasare fu il Bernardo Bolla. Poteva essere le 21.30. Il vecchio, non sentendosi troppo bene, si era subito coricato. La moglie, accudiva alle faccende domestiche in cucina; e la Ghignone sedeva presso le sue creature, nell'altra stanza. Poco dopo, rincasava il Barra che appariva d'ottimo umore; e, come soleva fare, prima di recarsi nella sua camera, rendeva in quella del suo padrone di casa, per discorrere. Il vecchio accolse e stanco, gli fece comprendere che desiderava riposare. Il Barra, invece, continuava a celiare. Nel frattempo, sopraggiungeva la Prato. Il giovane operaio aumentò allora la propria allegria. Fu così che il Bolla, brandito un lungo coltello a lama fissa, foggiato a forma di pugnale, ch'egli teneva a portata di mano, si lanciava sul Barra, e, prima che il disgraziato avesse potuto porsi sulle difese, gli vibrava un terribile colpo al torace.

L'urlo del moribondo fece accorrere la Prato. La complicazione, se così si può dire, passionale della tragedia sta in questa circostanza. Alla vista del Barra agonizzante la moglie dell'assassino proruppe contro lui in questo grido: «Hai ucciso il padre dei miei figli!».

Allora il Bolla, vistosi il pugnale nell'addito delle scale, o tentava quindi di fuggire, ma il pronto accorrere d'inquilini e di altre persone non glielo diedero il tempo, e poco dopo l'omicida veniva tratto in arresto. Il Barra, pochi istanti dopo ch'era stato trasportato all'ospedale San Paolo, cessava di vivere.

Affollatissima folla assisto al dibattimento. Presiedo il cav. Bruschini, P. M. il cav. Todeschini, di Genova. Siedono al banco della difesa gli avvocati Domenico Casella, C. B. Pera e Colissano. L'imputato, al quale si rivolgono subito tutti gli sguardi, non appena introdotto nella gabbia si abbandona accasciato sulla panca. Costituitasi la Giuria, il Presidente passa senz'altro all'interrogatorio dell'accusato. Il Bolla, con voce rotta dal pianto narra in parte i fatti, concludendo col dire di non ricordarsi i precisi particolari della fatale sera, poichè era preso dal vino. Alle contestazioni insorgeti, l'imputato replica ancora di non poter nulla aggiungere di preciso, poichè si trovava in istato anormale.

Si inizia quindi l'escussione dei testimoni. Sono uditi fra gli altri la donna che conviveva coll'ucciso Barra, la quale depone su circostanze già note. Racconiando i fatti di quella notte la moglie dell'imputato ripete [illegible] quanto già disse in istruttoria.

All'inizio dell'udienza pomeridiana scoppia un vivacissimo incidente fra la difesa ed il P. G., in seguito ad alcune frasi pronunziate da quest'ultimo. Intervenne il presidente e finalmente l'incidente può aver fine mediante reciproche spiegazioni delle parti. Prosegue quindi l'audizione dei testi ulteriori, fra i quali Badino Pasquale, Passano Carlo, Andreghetti Giuseppe, Salvagno Carlo, Regis Domenico e altri: quasi tutti confermano i buoni rapporti che esistevano tra la vittima e l'uccisore e gli ultimi precedenti di quest'ultimo, che la sera del delitto pareva assai alticcio. L'avv. Casella rinuncia all'istanza presentata per la nomina dei periti, chiamati ad indagare sullo stato fisiologico anormale dell'imputato, in rapporto al quesito della coscienza. Vengono quindi dalla difesa e dal P. M. presentati i questionari su cui dovranno votare i giurati. La difesa pone il quesito dell'ubriachezza completa accidentale, lo subordina l'omicidio preterintenzionale e l'eccesso di difesa. Il P. M. sostiene la complicità colpevolezza dell'accusato, chiedendo un verdetto di completa condanna. Ha parlato quindi, primo della difesa l'avv. B. B. Pera, che sostiene gli ultimi precedenti dell'imputato e quelli penali della vittima, uomo violento, che aveva abbandonata a Torino la sua giovane moglie per unirsi ad un'altra donna.

Alle 19 il presidente rinvia l'udienza a domattina. Parlerà il secondo difensore avvocato Casella e molto probabilmente in mattinata avremo il verdetto.

Iconoclasti di famiglia

Casale Monferrato, 11 notte.

Adolfo, Ugo, Lisetta e Mario Bianchi Crema, di distinta famiglia della Lomellina, unitamente alla loro zia nobile Teresa Pagani in Bianchi Crema sono comparsi avanti questo Tribunale per rispondere di furto qualificato e continuato in danno di Emma e Maria Bianchi Crema e dell'ing. Pio Bianchi Crema, rispettivamente zia e prozio degli imputati. L'imputazione rileva che, nel febbraio del 1918 e nell'autunno del 1919, gli attuali accusati — di cui due in quel tempo erano entrambi in licenza — si erano ripetutamente recati alla casa avita di Valle Lomellina, indivisa ed attualmente in possesso delle parti lese, ove avevano sconsinato e fatto aprire le porte con grimaldelli allo scopo di asportare, come infatti asportarono, mobili in parte toccati in divisione ai primi quattro imputati, in parte tuttora indivisi tra le parti lese e gli imputati e in consegna alla signora Maria Bianchi Crema, in parte esclusivamente propri dei querelanti. Nella casa essi si erano abbandonati ad atti di devastazione deturpando quadri, deceppando statuette e facendo con mobili ed oggetti di uso intimo figurazioni di genere alquanto dubbio. Il processo aveva già subito ripetuti ritardi e rinvii ed anche all'udienza attuale si tentò di dilazionare la definizione della vertenza. Ma il Tribunale, sentita la difesa e la P. C., ordinava la prosecuzione del dibattimento. Esaurisi i numerosi testimoni ed esaminate le arringhe degli avvocati, dopo lunga discussione in camera di Consiglio il Tribunale pronunciava sentenza con la quale dichiarava che la Teresa Pagani, l'Adolfo, l'Ugo e la Lisetta Bianchi Crema dovevano rispondere unicamente di furto qualificato commesso il 3 settembre 1918 e li assolveva per estinzione dell'azione penale per amnistia, e che il Mario Bianchi era colpevole di furto semplice commesso il 5 ottobre 1919 e lo condannava alla reclusione per mesi 3, al risarcimento dei danni, al pagamento delle spese di giudizio e di parte civile col beneficio della pena condizionale.

Pres.: Gneglia; P. M.: Bolognini; difesa: avvocati Ballaglieri, Gobbi, Casellotti; parte civile: avv. Calre.

Unione Italiana Cementi
Società Anonima - Sede in TORINO
Capitale L. 35.000.000

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale Ordinaria per le ore 15 del giorno di venerdì, 28 Marzo 1924, in Torino presso la Sede Sociale, via Alfieri, 15, per deliberare intorno al seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. — Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. — Presentazione del Bilancio al 31 Dicembre 1923 e deliberazioni relative;
3. — Nomina di amministratori;
4. — Nomina del Collegio Sindacale e fissazione dell'emolumento ai Sindaci effettivi.

Per essere ammessi all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare i loro titoli sociali entro il giorno 23 Marzo 1924 presso la Sede Sociale o presso una delle seguenti Banche:
CREDITO ITALIANO Sedi di Torino, Genova, Roma, Napoli.
BANCA AGRICOLA ITALIANA Sedi di Torino, Milano, Biella, Casale.
J. DE FERNEX & C.ie, Torino.

Occorrendo una riunione di seconda convocazione, questa viene fin d'ora fissata per il giorno 31 Marzo 1924, alla stessa ora e nello stesso luogo.

Torino, Marzo 1924.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Fabbrica Nazionale Colori, Vernici e Penneilli
A. PARAMATTI
Capitale L. 2.000.000 versato
Sede in TORINO

I Sigg. Azionisti sono informati che l'assemblea generale ordinaria indetta per il giorno [illegible] marzo, resta rimandata al giorno 31 marzo 1924, ore 16, nella sala del Comizio Agrario in Torino, via S. Dalmazzo, N. 18, con lo stesso Ordine del giorno; e che precedentemente alle ore 15, sono invitati in Assemblea Straordinaria per deliberare sulla modificazione dell'articolo 5.o dello Statuto Sociale.

Occorrendo seconda convocazioni, avranno luogo rispettivamente alle stesse ore [illegible] giorno 8 aprile 1924, nel medesimo locale.

Torino, 10 Marzo 1924. 13559

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

La SOCIETA' ITALIANA per le Strade Ferrate del Mediterraneo
Sede MILANO
Capitale L. 125 milioni, versato, (comm. L. 34.858.650)

convoca l'assemblea ordinaria presso la Sede, Foro Bonaparte, 33, pel 31 marzo corr. ore 11, onde deliberare sul bilancio 1923, sulla modificazione del piano di ammortamento delle azioni, e sulla nomina di Amministratori e dei Sindaci.

Le azioni al portatore dovranno depositarsi entro il 22 corrente presso la Cassa Sociale o le sotte Banche.

Gli azionisti con certificati nominativi, emessi da un conto, devono chiedere alla Società il biglietto d'ammissione entro il 22 marzo, indicando dove desiderano riceverlo e il numero del certificato o della [illegible] dei titoli.

Qualora l'assemblea del 31 marzo non riesca valida sarà rinviata al 16 aprile p. v., ore 15, e gli azionisti che non avessero già eseguito il deposito, o chiesto il biglietto di ammissione, potranno provvedervi entro il 5 aprile detto. U. 1549 T.

G. CAUDANO & C.
TORINO — Piazza Carlo Felice, 2, 4
Posate alpacca cuoio e argentate per ristoranti e famiglie - Modelli semplici e artistici. Astucci e servizi completi per regali. Coltelli tavola lame acciaio - Trinciapolli. Campo metallo per stoffe - Rinforzi vino - Cucchiaini per caffè e per gelati - Vassoi - Portabiscotti - Suggeritore per carte. Cattelliere tavola ad alcool ed elettriche.

SOFA' "LUCHINI,,
Automatici - Letto trasportabile
SEMPRE I MIGLIORI
TORINO - Via del Mille 32 TORINO

PIANOFORTI AUTOPIANI
Le migliori marche - I prezzi migliori.
Pianoforti inerociati anche con otto anni di garanzia — VISITARE LA MOSTRA CAMPIONARIA DI VIA ANDREA DORIA, angolo via Roma.

ASMATICI NON SOFFRITE.
Nella ITALIA esonera la fama meritata dei rimedi specifici del DOTT. ANDREU di Barcellona, che guariscono, all'istante, gli attacchi di ASMA per forti che siano e di data, desiderate tranquillo.
Le PASTIGLIE PETTORALI del DOTT. ANDREU calmano sempre gli accessi di tosse.
Diffidare delle contraffazioni!
Prezzi CARTE ANTIASMATICHE. - Lire 12 cad.
" SIGARETTE BALSAMICHE. - " 9'60 " } franco
" PASTIGLIE PETTORALI. - " 9'50 " } franco
(Richiederle in tutte le buone Farmacie)

ROSAI GEMEN & BOURG
LUSSEMBURGO Granducato N.° 336 *La più importante Casa di rossi del Mondo. 20 Rosai neri 1.a Scelta franco per Lire 25.00*
Cataloghi e consigli gratisi gratis e franco

CLINICA UROLOGICA
per la cura delle malattie
dell'Uretra - Prostata - Vescica - Reni
Direttore: [illegible] SOLDANO
Corso Vinzaglio, 9 - Telef. 41-72 — Visita 10
Clinica ore 9-11; in Ricetto Ospedale Antonelli, 30 ore 14-15 e 18-19. Festivi 10-12 17-18

CONCORSO
al posto di DIRETTORE GENERALE dell'ASSOCIAZIONE D'IRRIGAZIONE CANET SESIA in VERCELLI. Richiedere ufficio di INGEGNERE. — Scadenza 31 marzo corr. — Per informazioni rivolgersi Associazione predetta, via Duomo, N. 1, Vercelli. 13218

Il Presidente: A. POZZI.

REMINGTON PORTATILE
la macchina per scrivere per uso personale
UTILE A TUTTI
CESARE VERONA - TORINO
Via Carlo Alberto, N. 20

NON PIU' PURGANTI
La STITICHEZZA, la GASTRICA, l'INTOSSICAZIONE e il CATARRO INTESTINALE, guariscono radicalmente coll'INTERASEPTYRON, disinfettante intestinale che riatta le forze digestive, toglie le sovercite acidità e prepara all'intestino un ambiente meglio elaborato e più facilmente eliminabile. Prezzo L. 8 e 16 e L. 47,50 franco. Prof. Dr. Ercole di Vincenzo - [illegible]

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, anemie, debolezza sessuale, impotenza.
Comm. Dr. N. LATTES via Principe Amedeo, 19, p. 2.o Ore 9 a 11 e 14 a 16

Dott. FERRERO - Via Cotto, 6 - Specialista
ORECCHI, NASO, GOLA
NUOVA CURA DELLA SORDITA' DELLA ANACUSIA

MALATTIE SESSUALI - GENITO-URINARIE - RENI - VESCICA - PROSTATA - URETRA
diretto dal
Studio Rühl Cav. D.r G. A. Rühl
Corso Vinzaglio, 9 e via Sebastiano Valfrè 2
Tel. 42-471. - Ore 13,30-15,30 - 18-20 - Fest. 10-12

Malattie SESSUALI VENEREE
SIFILIDE PELLE
SISTEMI ENERGICI - INIEZIONI ENDOVENOSE
— Dott. CASALEGNO, Via San Quintino, 21 —
Ore 14 alle 16 e 18 alle 21 - Festivi dalle 9 alle 12

Veneree - SIFILIDE
Pelle e Segrete
Dr. Verolini, Via Bellezia, 35 (Porta Nuova)
Sala separata Ore 9-11; 13-15; 19-21.

SIFILIDE Veneree e Pelle
Dr. BINOPOLI
Via Bogino, 23 (Porta Nuova). Sale separate - Dalle 13 alle 17.30

Dott. MALENDORNO
Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche
Via Arsenale, 40 — Ore 13-15; 18-19; 19-20

SIFILIDE vecchie, pelle Dr. CAMERANO
Stampatori 15 Dalle 9 a 10.30

Elettroterapia - Visori Dr. Calcagno, Via S. Antonio, 5 **SIFILIDE**
Tariffa [illegible] per operai Ore 10-12 e 18-20.

Dott. VITTONE SPECIALISTA PELLE VENEREE SIFILITICHE
Via San Francesco da Paola 15 bis Ore 11-12; 15-16

SIFILIDE - VENEREE - PELLE
Dr. Gerosa, DEBILVESTRI, via Po, 21, scala A, 2 [illegible] Ore 13-15; 17-19; festivi 11-12

C. Co. III. TORCHIO, 8 V. LAGRANGE
SIFILIDE VENEREE PELLE — Sale separate

OSTETRICA REGGE Mme. direttrice
Cure mediche - Via Po, 2, vicino Piazza Castello

LEVATRICE M. RAVINA
Prezzi miti, cure ottime Via Roma, 2

LEVATRICE MASSARI LENA
Gerente [illegible] — Via Madama Cristina, 38, scala 2.a

OSTETRICA CORSINO
Cure. — Piazza Madama Cristina, 2, Torino.

LEVATRICE DE AMICIS
— Via Lagrange N. 33 (vicinissimo Stazione).

APPENDICE DELLA STAMPA (73

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

Dora lo aveva conosciuto? La memoria non lo aiutava a dirlo. Perchè? Perchè la commozione non era stata abbastanza forte. Il suo cervello era come quegli orologi capricciosi che si fermano tutto ad un tratto e si rimettono a camminare quando li scuotono fortemente.

— Andiamo dallo zio, — pensò Massimo. — Là troverò forse la commozione potente che vado cercando.

— E la contessa Yalta la conosci? — domandò poi conducendo Giorgetto verso il corso di Villiers.

— Sì che la conosco — rispose il fanciullo. — E' un'amica della nonna.

— Allora sei già stato a casa sua?

— Altro che! E' molto bella la sua casa del corso di Friedland. Vi sono più quadri che al museo e vi sono servitori che rassomigliano a ministri. E non è affatto superba la contessa: tutte le volte che vado a trovarla mi fa dar la merenda...

— Di che cosa ti parla quando vai a vederla?

— Di ogni cosa. Vuol sapere se la nonna è contenta, se mi trovo bene dal signor Dorgères... S'informa della signorina Alice, del signor di Carnoël, di tutti quelli che sono buoni per me... L'ultima volta che la vidi... ero... ma ecco che non ricordo più... Là... tutto ciò che mi ricordo è che ella era informa... era a letto... Allora ella mi domandò notizie del signor di Carnoël... Io ricordo benissimo.

— E tu gliene desti?

— Ma non so bene... mi pare che non avevo più visto il signor di Carnoël da qualche giorno.

— Ti farebbe piacere rivederlo?

— Ah! sì.

— Allora andiamo alla Banca. Troveremo il signor Vignory, che ci dirà forse dov'è.

— Andrò dove vuole, signor Massimo; ma se andiamo alla Banca non mi lasceranno più uscire, ed io ho tanta voglia di passeggiare.

— Non aver paura; sei in vacanza finchè non ti sarai completamente rimessa.

— Oh; io sono già abbastanza per fare le commissioni.

— Ti assicuro che il signor Vignory non ti tratterrà... e, anzi, ti riceverà benissimo. Tutti ti vogliono bene alla Banca.

— Non certamente bubbo Boulevant, nè Mallecorne, nè Giuseppe.

— Che cosa hai fatto perchè quelli non ti vogliano bene?

— Nulla, signor Massimo; ma so che non mi possono soffrire.

— Ebbene, ridilli di loro, Giorgetto. Hai per te mio zio e mia cugina Alice.

— Come è buona la signorina Alice! Quella sì che merita di essere felice. E' vero che è sposa col signor di Carnoël?

— Non credo.

— Ah; me ne spiace, perchè egli la ama molto.

— Te lo disse?

— No, ma si vede.

— Non si vede più, perchè non è più in casa.

— Ma ritornerà?

— Non lo so. Lo cerco.

Dopo quella risposta la conversazione cadde ad un tratto, con grande sorpresa di Massimo. Giorgetto, che non aveva m

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

Un signore che non vuol eccitarsi

Un signore alto, secco, baffi aguzzi, labbra sottili, occhi mobili e penetranti, distinto nel vestito e corretto nei modi, che ha chiesto di poter parlare ad un cronista, ci attende in una sala di redazione. Con l'usciere non ha voluto in alcun modo spiegarsi, e lo riceviamo come uno di coloro che con poche parole e una buona vaga promessa si liquidano. Non appena però comincia a raccontarci la sua storia, constatiamo che si tratta di un caso singolare che merita di venire illustrato.

— Sono — inizia, e non senza una qualche esitazione, come se temesse di essere importuno — la vittima di una truffa all'americana. Ma non è una delle solite, di quelle che i giornali raccontano con abbondanza di particolari, con la speranza di illuminare gli ignoranti e salvare qualche allocco, ma di una truffa eccezionale, nella quale ci va di mezzo, assai più di me, che pure ne soffro le conseguenze, il principio della giustizia. La storia è lunghetta...

— E' il difetto di tutte le storie!

— Ma io vedrò di abbreviarla, limitandomi ad esporre quanto è indispensabile per la comprensione del caso. E' inutile mi consentano di rispondere ad una domanda che cortesemente loro non formulano, ma che lo intuisco: «Che cosa pretende da noi?». Non pretendo nulla. Per avere ragione delle ingiustizie che si tentano consumare a mio danno, mi sono rivolto ai Tribunali, ho scritto a dei deputati, ho interessato anche dei ministri. I Tribunali mi hanno dato torto, e deputati e ministri non mi hanno nemmeno risposto. Non pretendo nulla, anche perchè non ho nulla da pretendere, ma se utile il caso, parrà loro interessante narrarlo, ne avrò molto piacere. Confido servirà ad illuminare qualche altro dabben uomo come me e lo salverà dal cadere nello stesso imbroglio.

— Un'opera di misericordia!

— Quasi. Mi stiano dunque a sentire, io sono legalmente separato da mia moglie. Vivo con un'altra donna, ma questo non ha importanza. E' una debolezza e mi costa non pochi fastidi e mi ha procurato anche qualche noia legale, ma non è di questo che si tratta. Nel fatto, i peccati di amore non hanno alcuna relazione. Niente scandali, niente audacie. Sono separato da mia moglie. La separazione è stata sancita dal Tribunale, dopo lunghe pratiche, infinite discussioni, dibattiti a confronto e relative ammonizioni. Giustificata per inconciliabilità di carattere, in realtà la separazione è stata unicamente determinata dal contrasto esistente tra mia moglie e me, in rapporto a quella che si dice l'onestà commerciale. Sottilizzare è superfluo. Per mia moglie tutto è lecito; non me ne lo, quando debbo comperare, voglio sapere come compero e da chi compero; a lei, invece non interessa che il prezzo. Se è conveniente, non vi è per lei ragione di inquisire. E così nella vendita. Alla mia precisa di voler guadagnare sì, ma onestamente, lei risponde il suo ca... mma, che in commercio si deve cercare di guadagnare quanto più si può. Io sono caso, quanto alla legge, io lo pavento del Codice, e lei se ne infischia. Inconciliabilità assoluta. Alla separazione si giunse di perfetto accordo e il presidente del Tribunale non fece altro che prendere nota della nostra volontà, e mutare i nostri propositi in tassative disposizioni. Con un modesto compenso — nemmeno duemila lire — io lasciai mia moglie libera di disporre della nostra proprietà e padrona assoluta del nostro negozio, e lei si obbligò a non pretendere più nulla da me. Era più che logico. Lasciate a lei quelle che erano le maggiori risorse famigliari, sarebbe stato strano che il Tribunale avesse fatto obbligo a me di provvedere gli alimenti: Doveva pensare a me. Reciprocamente ci obbligammo a non darci noie, a non recarci molestie, ad andare ciascuno per la propria strada.

— Rottura completa di rapporti?!

— Niente pure di calcio. E per acquiescenza mia, ma per desiderio particolare di lei tanto che quando la separazione diventò un fatto compiuto io ero lontanissimo dall'immaginare che a breve distanza di tempo avrebbe pensato a darmi delle noie e con dei pretesti, dei puntigli, delle esigenze nei quali mi sembra debba entrarci anche la gelosia. Datao dalla moglie io non ebbi che una preoccupazione: rifarmi una posizione quanto più possibile indipendente, crearmi una situazione che mi consentisse di badare largamente a me stesso e magari di mettier da parte qualche cosa. Non manco di iniziativa, non difetto di volontà di lavorare. Mi associai con degli amici e creai un'industria che in pochi mesi diventò redditizia e mi assicurò delle entrate sufficienti per vivere una vita signorile. Offrii ad una buona donna, incontrata casualmente, di associare la sua esistenza alla mia, e formai una nuova famiglia. Che esistesse una persona che conservasse il diritto di portare il mio nome e di dirsi mia moglie non ci pensavo nemmeno più. Nei tutti di famiglia almeno gente facilmente ecclissabili. Per poco che gli saimi al contrario il cervello va in fiamme. E siamo anche predisposti a fare delle scenacce. Sapendo questo possono immaginare che evito con ogni cura ogni incidente che possa portare qualche perturbazione nella mia esistenza.

— E lei invece...?

— Quando mia moglie si avvide che, bene o male, anche senza di lei, ero riuscito a mettermi in una posizione buona, iniziò le persecuzioni. Il Tribunale aveva stabilito che alla doveva disinteressarsi di me, come io dovevo disinteressarmi di lei, che ognuno doveva fare fuoco colla propria legna, e lei, falsificandosi di ogni disposizione legale, prese a cacciarsi nella mia esistenza studiandosi di darmi delle noie. Cominciò col farmi chiedere dal suo avvocato se ero disposto ad accomandare un mensile. Avuta la mia risposta negativa, determinata anche dal fatto che sapevo non aveva bisogno di me, minacciò di farmi comparire in Tribunale. Visto che la minaccia non mi turbava, mi fece sorprendere dagli agenti della Questura e mi querelò per adulterio. La querela non la diede alcuna soddisfazione, ma non la disarmò. La delusione la inveleni e la rese più cattiva. Liquidò in pochi giorni disastrosamente il negozio, tanto per avere un pretesto da muovere lite, poi presentò domanda al Tribunale perchè, contrariamente a quanto aveva stabilito nella sentenza di separazione, mi fosse obbligo di passare al suo mantenimento. Una enormità. Di fatte queste manovre, di tutti questi armeggiamenti, come loro possono pensare, io sorridevo. Io ero sicuro di me e del mio buon diritto. Assunti degli impegni a dinanzi alla necessità della legge, io mi ero fatto a rispettarli, per la sua malvagità voleva sognarmi di violare i patti, la giustizia non voleva secondarla i Chiamato in Tribunale mi presentai; ma con la piena coscienza che nulla poteva essere mutato perchè non vi era ragione di cambiare i patti stabiliti di comune accordo e legalmente codificati.

— E invece?

— Truffa, truffa all'americana! Quello stesso Tribunale che aveva stimato la prima sentenza no stese un'altra che diceva tutto l'opposto. La sentenza che aveva tra le mani e sulla quale giuravo, e che avevo rispettato, veniva dichiarata un pezzo di carta senza alcun valore. Inutili i miei richiami, le mie proteste, i miei appelli... Io che ero stato e volevo essere assolutamente alla legge avevo torto e mia moglie, che della legge se ne infischiava, ragione. Una enormità. Non sono uno stupido e comprendo le ragioni a cui ha obbedito il Tribunale. Il Tribunale si è detto: le condizioni attuali dei due coniugi sono diverse e debbono anche mutare i patti della separazione, sia mi domando: è giusto prendere la politroneria?

Mentre dice questo, il nostro interlocutore spruzza favilla dagli occhi, ma si contiene. E ci dà l'impressione di una caldaia a vapore che minacci scoppiare.

Il polverone

«... Oggi che la Primavera — improvvisa sogliu alle spalle — il lanoso... inverno» (D'Annunzio, *Prime Laudi*), il commissario aggiunto per la nettezza urbana si dà raccomandare l'inaffiatore. Torino è tutta un polverone, strade e viali, piazze e giardini; quel bel polverone che autisce non di rammarico ma di ogni più sedentaria sporcizia. Perchè la città del conte di Sombuy, che fu già un modello di pulizia e d'ordine, è ormai una delle più sporche, ovunque tu passi odorose di forniture animali e morbida di spazzature. D'inverno, tra pioggia e gelo, c'è il fango che fa da... fermacarte, e in aria non succede nulla; d'agosto, il gran sole — questo dio della disinfezione — manda arroste i microbi e mette in azione le ronne sodorifere della gente; ma quando incomincia Primavera e il cielo è sereno e l'aere mesce, ciò che la scopa non leva si leva da sè in polverone, finisce in bocca ai passanti. Questa è, coi suoi sorrisi, la stagione più micidiale dell'anno, nella quale l'organismo senza il risveglio della natura e l'ammoccia; l'igiene della strada, non meno che quella della casa, è più che mai necessaria; il polverone primaverile è un agente delle pompe funebri.

Ma nell'incessante lotta degli umani contro le forze avverse della natura, un mezzo fu trovato — da tempo — contro la polvere che incipria ed avvelena: l'acqua, l'inaffiamento. Inaffiare e spazzare. L'acqua non è vino; la granata non si fa con le penne dell'uccello di paradiso. E' questione di organizzare il servizio della scopatura e dell'inaffiamento in quella misura di scope e di acqua che occorre ad ottenere il risultato desiderato; chè a far le cose a mezzo, inadeguatamente, è come non far niente. Ora il servizio della nettezza pubblica è di quelli che una volta lasciati andare non si riprigliano che a fatica; proprio come delle persone che perdono l'abitudine di lavarsi. A Torino questo servizio fu già mirabilmente tenuto, ma avendolo da alcuni anni trascurato oggi ci ritroviamo al peggio. Eprure è tempo di rimediare, tornando all'antico. Bisogna che il Municipio studi a fondo il problema e riappresti i mezzi sufficienti a risolverlo. La città, che ebbe così bella tradizione di urbanità nella cura di sè, delle sue strade e dei suoi viali, deve ritorni all'uso della quotidiana sistematica pulizia, spendendo quello che è necessario, mobilitando il personale che ci vuole; e deve anche rimettere un po' d'ordine nella viabilità, disciplinando, meglio che oggi non sia, la cura dei veicoli, spesso degli automobili e dei camions, quali troppo generosi produttori del polverone cittadino.

Il Commissario prefettizio, barone La Via, che nella straordinaria amministrazione municipale mette tanta volonterosa intelligenza, buon zelo d'idee e di opere, bandisca la guerra alla spazzatura e alla polvere, or che la Primavera riapre la piaga nel cuore della città, e per quell'acqua che egli farà spargere più abbondante e comunque, sui lastrici e pei viali cittadini, egli sarà da tutti i torinesi benedetto.

I prezzi della frutta e verdura
al mercato di ieri

Proseguendo la nostra opera, intesa a documentare, con cifre e fatti, la necessità che le Autorità si interessino dell'andamento dei prezzi delle derrate alimentari e osticolino le manovre dei bagarini e dei mediatori, abbiam voluto compiere anche ieri mattina una visita sul mercato di Porta Palazzo. Il mercato del martedì non è paragonabile, per importanza a quello del sabato, ma è abbastanza animato giacchè v'intervengono anche i contadini dintorni.

Nel rilevare i prezzi praticati per la vendita al minuto abbiam potuto constatare un sensibile miglioramento. L'accesso di febbre causa di sabato si è attenuato, se anche non è scomparso ancora. Avevamo pubblicato ieri mattina i prezzi fatti dai grossisti per alcune derrate, notando così in guardia i consumatori contro eventuali esorbitanze dei rivenditori. Il monito non è stato completamente inutile. Per qualche genere di verdura abbiam notato una discesa nei prezzi che non si saprebbe come altrimenti giustificare se non coll'indignazione suscitata nei consumatori dalle esagerazioni di sabato mattina e della quale ci siamo resi interpreti.

Qualche stesso rivenditore che ha un banchetto sul corso Regina e che sabato vendeva i sedani a 3,50 l'uno ieri aveva ridotto le sue pretese a 2,50 per merce scelta e grossissima. E' ancora troppo, perchè i grossisti hanno ceduto i sedani a non più di 10-12 lire alla dozzina. Maggiore buon senso e moderazione han dimostrato altri rivenditori pregli spinaci che da 3,20-3,70 di sabato sono scesi, ieri, fino a 2,10. Così i carciofi si sono potuti avere a 0,80-0,90 anzichè 1,50-1,60. Anche i cavoli hanno seguito il buon esempio e sono stati rivenduti a 1,40-1,60 invece delle 2 lire di sabato. In sostanza, senza prolungare l'enumerazione dei generi e dei prezzi, si può dire che un leggero miglioramento si è ottenuto.

Doveva esser così. Finiamo che i parassiti del mercato sono lasciati tranquilli, e possono operare alla chetichella, essi continuano indisturbati la loro trista funzione, aumentando via via la loro invadenza e l'entità della taglia che impongono di sottomano al consumatore. Ma quando si vedono smascherati, quando le loro gesta nefande sono messe in luce, si affrettano a restituire la refurtiva alla loro vorace e, rinfondendo nel facile oblio che è in fondo la prerogativa della nostra razza, per qualche giorno sospendono la loro attività di sanguisughe, riservandosi di rifarsi ad usura quando il clamore sia passato.

Bisogna invece che consumatori e Autorità li disilludano: nessuna tregua più deve essere concessa a tutti coloro che vogliono ingrassare, pelle facendo a poco arricchiandosi, sulle spalle del prossimo, aggravando le condizioni davvero non liete delle famiglie meno abbienti la quali da un anno a questa parte hanno visto scemare continuamente gli introiti e aumentare senza tregua il costo della vita.

La conferenza di Luigi Ambrosini
su Renato Serra

Ricordiamo che stasera alle ore 21, nel salone della Scuola Margherita di Savoja (corso Galileo Ferraris, 25) Luigi Ambrosini terrà — per invito della Società di Cultura — l'annunciata conferenza su Renato Serra. La ressa è vivissima. I biglietti, come è noto, sono in vendita alla sede della Società di Cultura (Galleria Nazionale - Scala B) e presso le principali librerie.

«Libia e Algeria».

Nel salone della Scuola di Guerra il generale Cavaciocchi ha tenuto l'annunciata conferenza su «La Libia e l'Algeria». Molto dettagliatamente l'oratore tratteggiò tutto le fasi complicate della conquista del suo paese da parte dei francesi ed italiani, facendo un interessante parallelo e notando i punti di rassomiglianza tra le due guerre coloniali. Il generale Cavaciocchi, ricordando i recenti fatti che ci riducono parte della Libia, auspicò che un'azione energica e graduale ci metta in non molto in possesso completo di quella terra che non potrà mancare di beneficare dei sacrifici fatti, e diventare, come l'Algeria per la Francia, una vera nuova grande provincia della Patria nostra.

La sospensione degli sfratti
estesa al Comune di Torino

Il Prefetto ha emanato, in data odierna, il seguente Decreto:

«Veduto l'articolo 6 del R. Decreto-legge 22 Febbraio, 1924, N. 256, relativo a nuove disposizioni per le locazioni di case ad uso di abitazione e dei negozi; ritenuta la necessità e l'urgenza, per il Comune di Torino, di provvedimenti di proroga per gli sfratti, in conformità delle disposizioni del R. Decreto-legge 16 Dicembre 1923, n. 2681, riguardante la città di Roma, e con le estensioni di cui al precitato articolo 6 dell'ultimo Decreto-legge:

«Decreta: Vengono estese al Comune di Torino le disposizioni di cui al citato R. Decreto-legge 16 Dicembre 1923, N. 2681, modificate dalla prima parte dell'articolo 6 del R. Decreto-legge 22 Febbraio 1924, N. 256. Pertanto le proroghe da concedersi dai Pretori competenti potranno, con gli accertamenti e le formalità di rito, essere estese fino al 31 Dicembre 1924, ed accordate anche a coloro che non aderono la Commissione Arbitrale nel modo e nei termini di cui all'art. 2 del R. Decreto-legge 7 Gennaio 1923, N. 6, quando sia provato che ciò avvenne per causa di forza maggiore od altro legittimo motivo».

Torino, li 11 Marzo 1924.

LE ELEZIONI

La lista di opposizione democratica

Riceviamo:

Egr. Signor Direttore,

Leggo nel numero di stamane in una corrispondenza da Roma al suo giornale, la notizia che il mio collega di lista on. Falcioni avrebbe non solo dichiarato di abbandonare la sua candidatura ma anche la lista che viene dal corrispondente chiamata Falcioni-Carlo Bianchi, verrebbe ritirata «perchè combattuta dal Governo e non appoggiata dagli elementi liberali che fanno capo all'on. Giolitti».

Sono certo che il Comitato elettorale della Democrazia di opposizione provvederà, ed avrà provveduto a mezzo ufficialmente la notizia alla quale non si può attribuire che carattere tendenzioso. Per parte mia tengo a dichiarare pubblicamente che sono deciso a continuare la lotta fino all'ultimo.

Comunque ogni ilazione al merito a ritiro della lista è completamente gratuita oltrechè irriverente verso i miei colleghi. Noi abbiamo compagni di lotta degni per purismo e nobilissime di combattenti, di multiori, di decorati e di lavoratori, i quali hanno dato il loro nome alla lista non perchè su di essa si dovesse contare una lauta speculazione elettorale, ma per l'idea che tutti ci guida nell'aspra battaglia.

Sull'opposizione da parte del Governo nessun dubbio. E' pero ingenua la ragione alla quale si vorrebbe attribuire la nostra presunta fuga, o cioè alla mancanza dell'appoggio dei liberali facenti capo all'on. Giolitti.

La prego di voler rendere la presente di pubblica ragione. Ringraziandola dell'ospitalità le porgo i più distinti saluti.

Carlo Bianchi».

Una dichiarazione della Sezione torinese
del Partito democratico sociale italiano

La presidenza della sezione di Torino del Partito democratico sociale italiano (gruppo regionale piemontese) ci invia, con preghiera di pubblicazione, il seguente comunicato:

«Il Comitato elettorale dell'Unione democratica piemontese, preso visione del comunicato comparso su quasi tutti i giornali, annunziante il ritiro della lista dalla lotta elettorale e dei relativi commenti, spesso insidiosi, dichiara che la lista non solo non verrà ritirata, ma che il Comitato prosegue nello svolgimento della campagna elettorale in pieno accordo coi singoli candidati, raccogliendo in tutta la circoscrizione numerosi consensi che permettono ad un lusinghiero successo».

Morto in solitudine

Il settantacinquenne Antonio Cerrino, pensionato ferroviario, abitante da solo in via Giovanna, 75, dall'altro giorno non era stato visto dai coinquilini. Pertanto ieri il padrone di casa, signor Borello, ne diede avviso alla locale sezione di S. Donato delle guardie civiche. L'agente Val, insieme col signor Borello, penetrarono nella camera del vecchio e lo trovarono disteso sul letto, completamente vestito. Non dava segno di vita, e il dottor Oliveri, richiesto dal Municipio, constatò che il poveretto era spirato per sincope cardiaca. La salma venne trasportata agli istituti mortuari del Valentino, a disposizione dei parenti.

Seguendo la Cronaca

La BIOEPATINA (Merluzzina) è prodigiosa nei seguenti casi: in tutte le forme di tubercolosi incipiente, nel rachitismo, nel linfatismo, nelle adenopatie, nel deperimento organico derivante da lavoro eccessivo, da malattie infettive, da malattie nervose, da eccessi sessuali, da alterato ricambio, nelle affezioni gastriche, nelle intossicazioni semplici o parassitarie, nell'artriticismo, nell'arteriosclerosi.

Chiedete la "BIOEPATINA" in tutte le buone Farmacie. Chi non la trovasse potrà riceverla inviando cartolina vaglia di L. 12 alla *Farmacia S. Giuseppe*, via Genova, 21, Torino (5).

Lanerie, Seterie, Velluti e Drapperie per UOMO e per SIGNORA

vanno acquistati presso *Adolfo Kornhas*, Casa di fiducia, antica e specializzata nell'articolo. Chi deve acquistare stoffe non trascuri una visita al ricco e interessante assortimento di novità della Ditta

ADOLFO KORNHAS e C.

via Cesare Battisti, ang. via Bogino, 4.

I dispensati dalle tasse scolastiche

sono elencati nel nuovo bollettino, ora pubblicato, che viene spedito gratis a chiunque lo richieda anche telefonicamente.

Questo bollettino comprende pure l'orario dei corsi diurni o serali di *Stenografia, Dattilografia, Pratica Commerciale, Lingue, Telegrafia*, ecc., che avranno inizio nei giorni 11, 12, 13, 14, 15 marzo. Richiederlo alla *Sisi*, piazza S. Carlo 1, Telefono 47-573.

Le madri di famiglia preferiscono Babilonia

per i loro acquisti di tolerie, cotonerie, biancherie, maglierie. Per chi ancora non lo sapesse: i Grandi Magazzini «Alla Babilonia» che praticano prezzi irrisori, si trovano in piazza Emanuele Filiberto 14.

Offerte e sconti speciali per rivenditori e dettaglianti.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata per la ricca scelta di mobili artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto 33.

MOBILI COSTRUZIONE SOLIDA

svariati tipi e stili: prezzi in assoluta concorrenza. Esposizione ovunque - Graglio - Piazza Vittorio Veneto, 1 - Torino.

Giovanni Rovere
SARTO
Piazza Castello, 23, piano nobile

Per l'imminente stagione di Primavera-Estate sono già arrivate le più recenti novità nei tessuti per abiti maschili. Durante la stagione l'assortimento verrà sempre mantenuto in efficienza in modo da soddisfare alle varie esigenze della clientela.

I Signori Clienti sono pregati di non attendere a stagione inoltrata a trasmettere le loro ordinazioni, poichè una confezione accurata necessita, per l'esecuzione, di un sufficiente margine di tempo.

Unitamente al Vestiario borghese le migliori cure sono date al Riparto

"Uniformi militari"

I Signori Ufficiali troveranno in esso per pregio di merci e di lavoro quanto corrisponde alle loro richieste.

Ogni riparto è affidato alla direzione di abilissimo tagliatore con maestranza specializzata ed ogni confezione viene eseguita in laboratori interni in modo da ottenere i migliori risultati in ogni lavoro.

Incontrastato successo!

continua a ottenere la *Liquidazione Eccezionale* della

S. I. R. T.

(Società Italiana Ricambi Tessili)

Le magnifiche *Stoffe* per uomo e per signora **ribassate dal 30 al 50 0/0** vanno a ruba. Tutti approfittano di questa occasione senza precedenti per rifornirsi di abiti per la prossima stagione.

Le drapperie, le lanerie, le seterie, le cameriere, ecc., vengono vendute a prezzi catastrofici.

Agenzie di Vendita in Torino:
Via Cernaia 28 (angolo via Manzoni)
Via XX Settembre 60 (angolo via Bertola)
Via Mazzini 10 (Piazza Bodoni)

Il liquido sacro sgrigliato "Bertolini" in tutte le cucine!

E come potrebbe essere diversamente? Questo liquido scolorisce vantaggiosamente il vino e la birra, è praticissimo ed inalterabile ed il suo costo è pressochè irrisorio: bastano dose per mezzo kg. di farina (con istruzioni relative): L. 0,30; per un kg. L. 0,60. Il *Liquido Bertolini* serve ottimamente per rivivare ogni specie di dolci: torte, ciambelle, panettoni, biscotti, biscotti, galantine, ecc. I suoi risultati eccellenti e il suo costo infinitesimo spiegano la sua enorme diffusione. Ditta produttrice *Cav. Antonio Bertolini*, corso Francia, 9, Torino.

CALZE DI SETA
a L. 6,50

per uomo e per signora, di tutti i tipi, colori e prezzi, senza giunte fatte nota Ditta

G. MANFRINO, via Garibaldi, 10

Ecco perchè, da oggi, le signore non acquisteranno calze se non da Manfrino, nel cui negozio, il tipo in seta, bellissimo, costa solamente L. 6,50.

Vasta scelta di seterie nere e nazionali, di pizzi, tulli e tutti delle migliori Case e altri articoli di ultima creazione, sempre a prezzi di concorrenza.

Le più alte novità al prezzo di costo

Le lanerie, le seterie e le drapperie di alta novità per *tailleurs* primaverili si trovano in sfarzoso assortimento presso la

LIQUIDAZIONE DELBOSCO

in via Roma 10-12. E' bene notare osservare che tutte queste bellissime stoffe di ultima creazione, vendute a prezzi di vera liquidazione con sconti dal 30 al 50 %, vengono dalle signore clienti pagate esattamente al prezzo di costo.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI

ben decorati, tappezzerie eleganti, *Arte decorativa della casa*, via S. Teresa, 24, T. 43-734.

I Divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO

accorre quotidianamente una grande folla di pubblico avido di gustare la delicata e sentimentale storia di

SAVITRI SATYVAN

magistralmente interpretata dalla bellissima

RINA DE LIGUORO

che è una deliziosa ed innamorata Savitri.

Quanto prima: *La Parisiana* di Kistemaeckers con Soava Gallone.

Le due Orfanelle messa in scena di D. W. Griffith.

Grande Première al "CHIARELLA" oggi "Trittico" al BONNARD

Il ladro - A morte! - Non è vero

Andrà in programma oggi questa originalissima film in quattro atti, ispirata a una delle più attraenti novelle di Roberto Bracco. Per la trattazione, per la messa in scena, per l'interpretazione, *Trittico* è uno dei più interessanti lavori cinematografici di questi ultimi tempi. Gli interpreti sono: Mario Bonnard, Maria Rosario Jone Morino, Alfredo Bertone, Rina de Liguoro e la piccola Marcella Sabbadini. Il pubblico ha fatto ovazione a *Trittico*, le più liete accoglienze.

Le magie della luce presentate da LIANE

(la marchesa C. P. Nanni) ottengono veramente un successo strepitoso. Questi quadri luminosi, di una suggestività straordinaria, sono stati ideati dall'ing. G. Maria e vengono eseguiti sotto la sua direzione.

Applauditissimi sono i numeri del ricco programma di varietà a speciale antisetismo per i *Due Cavallini*, sempre prodigi di eleganza e di piacevolissima «trovate».

Domani debutterà

La Pantomima dei cani, diretta da Leonardi, grande attrazione.

"LA GHEISA BIONDA" diverte immensamente al "VITTORIA" con le sue avventure comico-sentimentali

Il successo di questa cine-operetta (con musica originale e canto sincronizzati) si mantiene sempre vivissimo. Piacevole il soggetto, ottima l'interpretazione, lodevoli le voci. Ricca e pittoresca la messa in scena, dal Brasile al Giappone, con veri ambienti giapponesi. Ognuno dei cinque atti è sempre salutato da applausi scroscienti. Ammiratissima

la Bionda ADA SVEDIN

la graziosa e indiavolata protagonista.

Lo spettacolo è completato dai due numeri di varietà: *Lala Newton*, attrazione sul filo di ferro, e *Ruenio*, cantante.

La misteriosa "belva"

che appare talvolta nelle intricate foreste del Sud-America stuzzica in sommo grado la curiosità degli spettatori del

CINEMA BORSA

dove le proiezioni della avvincente film *La belva della Sierra* continuano con successo crescente successo. Fuori programma:

Il match Italia-Spagna

interessantissimo nell'aspra lotta tra i campioni di foot-ball dei due paesi latini.

I grandi spettacoli del CINEMA SPLENDOR

si sono iniziati magnificamente con una delle più recenti interpretazioni di

DIANA KARENNE

fornito dalla grande Casa S. A. I. C., detentrice di stupende programmazioni cinematografiche. *Acque di primavera*, cinque atti, da Turghenieff, è stata anche ieri ammirata da un pubblico scelto e filosofo.

Il pubblico accorre foltissimo si emoziona e si appassiona

alle repliche della 3.a serie del *Fabbro del convento*, intitolato *Alla ghigliottina*.

Il CINEMA ITALIA

continua ad essere affollatissimo. La 3.a serie piace ancora più delle due prime.

MARIA JACOBINI interpreta "LA BOHÈME" al "Salone Ghersi"

E' la più delicata e suggestiva interpretazione della celebre attrice. Il fragile personaggio murgeriano riceve dall'arte della Jacobini un sorriso incantevole di grazia e di dolcezza. Le scene di galanza sono velate da una malinconia sottile, tolta dalla invadenza spensierata di Musetta. Quanta anima e quanto sentimento in questo tenue romanzo immortale! La nuova film no ha reso tutto il profumo di giovinezza, il tremito ingenuo e la commovente profondità. Gli spettatori ne sono vivamente soggiogati.

Tutto Torino

accorrerà ad ammirare

MARIA JACOBINI

nella *Bohème* e la bellissima scena in scena di Gennaro Righelli. *La Bohème* è uno dei capolavori della grande stagione del *Ghersi*.

Fuori programma l'interessantissimo

Match di foot-ball Italia-Spagna

la ruda e impressionante battaglia calcistica svoltasi a Milano, che rivelò nei nostri campioni vere doti di eroismo sportivo che entusiasmarono e commossero la folla.

— Quanto prima: *Fascination* (L'incantesimo del piacere) con la Mae Murray.

I ladri in un negozio di maglierie

Una inaspettata quanto dolorosa notizia, apprendeva questa mattina la signorina Ida Facchini, proprietaria di un negozio di maglierie in corso Vinzaglio, 10, ed abitante a Rivoli, in via S. Salvario, quando, provenente appunto da Rivoli, si apprestava ad entrare in negozio per aprirlo al pubblico. I ladri erano entrati durante la notte nel negozio, ed avevano rubato una rilevante quantità di merce.

I malandrini si erano aperta la via attraverso una porta esistente sotto l'androna dell'ingresso e che comunica direttamente con i locali tenuti in affitto dalla signora Facchini. La porta venne scassinata, e, penetrati nel negozio, i ladri radunarono un imponente bottino composto in prevalenza di maglierie, quindi l'asportarono. Per compiere tale operazione, essi si provvidero forse di un carro, che tennero in attesa nelle vicinanze, oppure adottarono il sistema di compiere l'impresa in parecchi, allontanandosi poi con un buon fagotto di roba ciascuno. Sia di fatto che la merce rubata, rileviamo, rappresenta, oltre che un rilevante valore, un più che discreto volume.

Quanto ai denti, non è stato fatto un conto preciso: ma la proprietaria, cercando di ricuperarsi fra la confusione ed il disordine lasciati in negozio dal passaggio dei ladri, ha almeno a un dipresso che il valore della merce involata sia di alcune decine di migliaia di lire. Il furto è stato denunziato in Questura, e indagini sono state iniziate in proposito. Ma dei ladri, finora, nulla si sa. I malandrini non hanno lasciato traccia di sè. Si tratta evidentemente di testegani molto abili ed audaci, ma la polizia spera di mettere le mani su di essi.

***

La signora Blandino Margherita, mentre si trovava in corso Regina Margherita angolo via Cuneo, fu derubata di un libro da messa fra le cui pagine aveva deposto un biglietto da lire cento.

— Altri ignoti rubarono alla signora Silvestro Caterina, abitante in via Nizza n. 123, un vestito da uomo di lana nera, un calamaio d'argento, una borsetta di pelle e un cofanetto argentato.

— Il negoziante Festa Aglino denunziò che due giovani sconosciuti, entrati nel suo negozio in via Nizza n. 107 col pretesto di redigere una petizione in favore di un suo figlio carcerato, riuscirono a derubarlo di lire 4500 depositate in un guardaroba.

Alla guardia medica

In corso Regina Margherita, all'altezza dell'ingresso del Giardino reale, un signore che scendeva da un tram della linea F, non riuscì ebbe messo piede a terra, veniva investito dall'automobile n. 63-1519 condotto da uno chauffeur alle dipendenze della Ditta Michelin. Gettato violentemente al suolo, egli rimaneva assai malconcio, per cui lo stesso «chauffeur» si adoperava sulla vettura e lo trasportava al San Giovanni. L'investito è l'impiegato dell'Azienda tramviaria municipale Giuseppe Bisio, d'anni 42, abitante in corso Spezia 56. Il dottor Andreoli gli riscontrò contusioni varie al torace e frattura di una costa, e lo giudicò guaribile in venti.

— Il signorista Eugenio Vacchieri, d'anni 18, abitante in via San Tomaso, 9, mentre transitava in via Accademia delle Scienze veniva investito da un ciclista e riportava una ferita alla mano sinistra, di cui si fece medicare dal dottor Andreoli al San Giovanni. Guarirà in otto giorni.

— Tale Ornellina Gasemi, d'anni 20, abitante in strada Pronda, N. 285, è stata medicata al San Giovanni dal dottor Andreoli di contusioni multiple al torace, al capo ed agli arti, guaribili in 25 giorni. Essa era stata violentemente percossa da un vicino di casa per motivi di nessun conto e, data l'entità delle lesioni, il percuotitore venne denunciato all'autorità di polizia.

— Lidgi Giorgi, di anni 23, abitante in via Garibaldi, 10, mentre lavorava nello stabilimento «Sata», di corso Peschiera, 250, dal rimettere una cinghia di trasmissione sopra una puleggia in moto, fu travolto dalla cinghia stessa, e riportò la frattura di una gamba e una ferita al viso. I militi della Croce Verde lo trasportarono al Martini, dove fu medicato, ricoverato e giudicato guaribile in due mesi.

— Certo Pietro Comoglio, di 41 anni, abitante alla cascina Voghera, alla sul corso Regio Parco, mentre, tirando per il timone, trainava un carro fuori da un portone di via Napione, in seguito ad un brusco movimento del carro si lasciava colpire al ginocchio sinistro dal timone medesimo e se ne riportava la distorsione e lussazione. Lo medicò il dottor Beltrami del San Giovanni, che lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Refurtiva sequestrata

I carabinieri della Sezione Moncenisio hanno tratto in arresto Onorato Bessa di Sebastiano, al quale sequestrarono della merce che si ritiene di provenienza furtiva, e cioè, fra l'altro, una scatola-cassetta di metallo bianco lavorato, un calamaio in metallo con drago alle agito, una borsetta di pelle per signora, un ferma-capelli di metallo dorato, forchette, cucchiai e cucchiaini, una rivoltella-giocattolo, ecc. Tali oggetti sono depositati presso il detto Commissariato di Moncenisio.

Stato Civile di Torino

11 marzo 1924

NASCITE 29: maschi 12, femmine 8.

MORTI: Garosa Leona di Pietro, d'anni 38, di Mathi C., palafitticr, corso Vercelli, 140 — Pistarin Giovanni fu Giovanni, id. 72, di S. Mauro Torinese d'Asti, capo vaccaro municipale, via La Loggia, 9 — Vellalla Luigi fu Pietro, id. 58, di Mola, impiegato, corso Tassoni, 4 — Baliello Caterina in Gea, id. 60, di S. Francesco al Campo, casalinga, strada Venaria, 2 — Negro Orsola vedova Napoli, id. 76, di Isabella d'Asti, casalinga, via Nizza, 44 — Cirino Domenico fu Giovanni, id. 63, di Leyni, agricoltore, strada Lungo Lingotto, 211 — Nervi Primo di Achille, id. id. di Torino, via Sonna, 1 — Giancotto Enrichetta Gina, m. Massaro, id. 31, di Bardissano T., casalinga, corso Regina Margherita, 148 — Ferrario Rosa vedova Calvi, id. 66, di Alessandria, casalinga, piazza San Carlo, 1 — Porino Domenica di Gio. Batt., id. 22, di Mirodi, tessitrice, via S. Rocchetto, 19 — Rossi Vittoria fu Giuseppe, id. 80, di Possano, casalinga, via Consolata, 15 — Cotolo Teresa fu Felice, id. 23, di Torino, casalinga, via Mercanti, 27 — Marchisio Matteo fu Giovanni, id. 66, di Torino, contadino — Podio Antonio fu Pietro, id. id. di Chivasso, operaio — Fusarello Giovanni di Alessandro, id. 20, di Ferrara, fav. guerra — Canni Maria fu Paolo, id. 36, di Novedrate, religiosa — Cerutti Giovanni fu Agostino, id. 80, di Cercenasco, sarchiere — Milani Luigi fu Severino, id. 38, di Biella, tipografo — Trabio Mario, id. id. di Torino, mercante — Tapano Giuseppina vedova Viano, id. 66, di Giaveno, casalinga — Garzia Antonia vedova Lanfranco, id. 77, di Torino, fioraria — Barosso cav. Luigi di Giovanni, id. 39, di Moncalvo, avvocato — Chiolengi Rosalia vedova Segre, id. 67, di Acqui, agiata — Allario Ferdinando di Telesforo, id. 30, di Cesario Monf., panettiere.

Nipoti d'anni sei, 9, Tullio 30, di cui 8 dimessi alla 12, negli capelli, infanti, ecc. 17. Non risultati in questo Comune, 3.

Movimento economico

Sciopero di tecnici ed impiegati alla ditta "Spa"

Da lungo tempo era insorta una grave vertenza fra i tecnici e gli impiegati addetti alla fabbrica di automobili «Spa», in seguito alla mancata corresponsione del doppio stipendio di fine d'anno, la non accolta richiesta del ripristino dell'interessenza minima in base alla produzione di 30 vetture mensili e del pagamento delle ore straordinarie secondo la tabella allegata al concordato del 1920, tuttora in vigore. La Ditta aveva respinto tali richieste, adducendo ragioni che gli impiegati non ritennero fondate. Il Sindacato fascista, intervenuto, confessò la validità degli argomenti addotti dalla Ditta.

Successivamente vennero iniziate trattative. I diversi colloqui, avvenuti alla Lega Industriale, fra l'ing. Boella, direttore della «Spa» e da una parte, e i rappresentanti sindacali, console Bignasco

ULTIME NOTIZIE

Politica e finanza nella crisi francese

Armeggi e manovre per la proroga della Legislatura - La riserva aurea della Banca di Francia sarà chiamata in aiuto del franco?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

L'eventualità, che giorni addietro vi segnalai, della proroga della Legislatura, sembra proprio voler pigliar corpo. I padri nobili della stampa repubblicana ostentano finora di ignorare quello che si trama fra le quinte, ma lo seconde parti ed i buttafuori soffiano già nelle buccine con quanto fiato hanno in gola. Discussioni animatissime avrebbero avuto luogo nei due consigli di ministri all'Eliseo e al Quai d'Orsay e Maginot, forte dell'appoggio di Millerand, vi avrebbe sostenuto l'idea, presentandola come il solo mezzo adeguato per fronteggiare, con la necessaria libertà di spirito, la crisi finanziaria. Le resistenze più forti, per non dire le sole resistenze, giacchè i ministri favorevoli alla proroga sarebbero stati 8 su 12, verrebbero, fino a questo momento, a quanto si pretende, da Poincaré, il quale rifiuterebbe ed assumere la responsabilità di una iniziativa così poco repubblicana. Ma la pressione esercitata dal capo dello Stato e dai circoli parlamentari interessati sarebbe già così intensa da rendere problematica l'irrevocabilità del veto presidenziale. *L'Intransigeant* consiglia questa sera Poincaré a non impuntarsi, se gli è caro il bene della Patria. Esso scrive:

«La campagna elettorale, così come è impegnata, viene fatalmente a rendere sulla nostra situazione finanziaria. E' la data delle elezioni che governa il gioco della speculazione. I rendiconti della Francia, che si confondono oggi con i rendiconti del Ministero, fanno calcolo sulla sconfitta della maggioranza nazionale e sulla caduta di Poincaré, e fino all'epoca della consultazione elettorale, dato che essa abbia luogo in primavera, pensano di poterla durare. Mandare a vuoto questo calcolo, equivale forse a fiaccare le reni alla speculazione, o, per lo meno, ad attutirne per il Paese, per il suo Parlamento e per i suoi dirigenti, una causa di gravi preoccupazioni in un momento in cui non sono certo i fasidi che ci mancano. Beninteso, gli uomini del blocco della sinistra cominciano a strillare come aquile, per far indietreggiare Poincaré, e sperano di giungere ad intimorirlo. Ma il Presidente del Consiglio ha ritrovato il proprio vigore in faccia ai Marcelli e alle astuzie del radicalismo senatorio. Egli assicura agli amici di volere la vittoria. Occorra dunque che ne voglia anche i mezzi. Noi gliele offriamo. Se egli li rifiutasse, la responsabilità sarebbe sua».

E la costituzione?

Naturalmente volere la proroga della Camera non basta. Bisogna anche poter operarla coi mezzi accordati dalla costituzione. E l'informatore di *Paris Soir* scrive:

«La questione non è di competenza del Gabinetto. Essa non potrà venire regolata per via di decreti. Per esautorare il Paese ci vuole una legge. Questo brutto tiro non è di quelli che si possano effettuare nell'ombra. Ah!, se si potesse fare a meno del voto delle Camere, Beato Mussolini, i cui allori non lasciano dormire Millerand. Noi, purtroppo, siamo ancora una Repubblica, e, si voglia o no, le due Assemblee dovrebbero venire consultate».

Ma queste difficoltà, viceversa, non fanno paura al direttore dello *Liberté* il quale giudica non essere affatto il caso di impressionarsi all'idea della resistenza che opporrebbero i senatori.

«Il Senato finirebbe, senza dubbio per inchinarsi davanti all'interesse nazionale e qualora ciò non dovesse essere, pensino il Presidente della Repubblica e il Governo ad appellarsi al Paese e facciano eleggere una nuova Camera con un programma di Assemblea costituente. Il Senato in tal caso sparirebbe, sostituito da quell'Alta Camera professionale di cui tutti invocano la creazione».

Come vedete i buttafuori dell'Eliseo non vanno per il sottile e l'intimidazione contro i difensori delle buone norme costituzionali viene praticata a viso aperto. Hervé che, come sapete, passa per essere uno dei portavoce più accreditati di Millerand, piglia di petto non solo il Senato, ma anche Poincaré, nel caso che questa «giunco dipinto a ferro», come lo chiama oggi *Paris Soir*, provvidenziona prossima l'acquiescenza, avesse la cattiva idea di dire di no. E, a giudizio del bollente Achille della *Victoir*, il presidente della repubblica dovrebbe senz'altro convocare le due Camere in assemblea nazionale a Verdun sul teatro di quell'epica lotta, che l'odierna lotta combinata anela di emulare in eroismo, per chiedere loro la proroga dei poteri della Camera per un anno; non solo, ma anche la facoltà di dare al paese un altro governo, formato di uomini giovani e possibilmente di uomini nuovi — intendete il consiglio nel senso che dovrebbe farne parte lui, Hervé — il quale nuovo governo otterrebbe i pieni poteri fino alle future elezioni, in guisa da permettere a Millerand di governare a suon di decreti veri e propri emanati dall'Eliseo e non più di «poveri decreti regolamentari di amministrazione pubblica, come quell'incorreggibile giurista di Poincaré intitola pietosamente i suoi decreti legge».

L'ansia di Poincaré

Volete quindi che l'*aut aut* posto al presidente del Consiglio è formale: o cedere o andarsene. Ora Poincaré, impegolato fino al collo in una delle situazioni più critiche in cui la Francia si sia trovata da molto tempo, sente troppo che, andarsene dal governo senza essere riuscito a raddrizzare la barca dello Stato, equivarrebbe alla irremissibile condanna politica e si attacca tanto più tenacemente al potere, quanto più difficile diventa l'esercitarlo.

La proroga della legislatura ha ai suoi occhi principalmente il torto di essere stata proposta per la prima volta da Daudet, il quale non perde occasione per menarne vanto e la scrivere al suo giornale «che dal punto di vista nazionale la politica dell'Action *Française* coincide sempre colle elezioni del fatti». Questo patrocinio è in cospetto alla opinione repubblicana, altamente compromettente e giustifica ad usura il furore dell'Oeuvre che qualifica la proroga un colpo di forza e del *Populaire*, organo socialista, che la qualifica «un colpo di Stato». Ma quando si è entrati in una strada — e i decreti leggi, l'atteggiamento perentorio preso di fronte al Senato, dimostrano ormai che Poincaré vi è entrato — non è il caso di arricciare il naso di fronte ad una tara di paternità.

E, d'altra parte, chi dice che le informazioni messe in giro della riluttanza di Poincaré non siano semplicemente un artifizio destinato a conservargli una via di ritirata, nel caso in cui la sua posizione dovesse diventare insostenibile? Secondo le voci che corrono la decisione in merito alla proroga doveva venire presa questa sera dal Consiglio dei ministri. L'urgenza della inauovra non è di quelle che possono sorprendere, giacchè se non si decide la proroga, bisogna pure fissare la data delle elezioni, la quale non può costituzionalmente venire ritardata oltre il maggio. Ma ecco appunto un altro elemento che potrebbe pesare in favore degli autori della proroga: il fatto che la data delle elezioni non potrà venire fissata finchè il Senato abbia votato i progetti finanziari, i quali fino a questo momento sono sotto la spada di Damocle di una ripresa di ostruzionismo. Comunque sia, una considerazione generale si impone all'osservatore obbiettivo: questa, che so, come notavo ieri e come non pochi organi francesi tra i più autorevoli, hanno ammesso più di una volta, la radice vera della crisi finanziaria di cui soffre la Francia, va cercata più che in un imbarazzo di Tesoreria nella sfiducia che inspira al mondo la politica fatta dalla Camera «bleu horizon» e dal governo che ne sostiene, il riconfermare per un anno i poteri di questa Camera ed il prolungare di altrettanto la vita di questo o di un altro governo analogo, non potrà essere che una ragione di più per aggravare la crisi; non per risolverla. Se le dichiarazioni relative alla Ruhr e alle riparazioni ribadite da Poincaré dalla tribuna della Camera, nel suo ultimo discorso ebbero come conseguenza un immediato rialzo del cambio sul franco, che cosa accadrà quando il mondo si troverà in cospetto della certezza che durerà per un anno la politica francese continuerà ad ubbidire a quei principi?

Mano all'oro!

In fondo a tutte queste macchinazioni parlamentari vi è un proposito, una speranza: quella di potere rompere, non importa con quali mezzi, la solidarietà stabilita fra il corso del franco e la situazione politica della Francia. Si vuole sì, e fermissimamente, difendere il franco, ma indipendentemente da tutto quello che potrebbe essere avvenimento od una composizione con i governi con i quali si hanno dei negoziati in corso. La politica deve essere una cosa, la finanza un'altra, ed in che cosa consista il mezzo di salvezza escogitato e la lascia supporre l'appello fatto dallo Stato alla Banca di Francia: l'entrata in linea della Banca di Francia.

Ieri sera, occupandosi della situazione finanziaria della Germania in omaggio alla sua tattica favorita di dimostrare che la crisi francese è roba da nulla in confronto di quella tedesca, il *Temps* lasciava sfuggire una frase che sembra suggestiva:

«Tutti gli interventi della Reichsbank sul mercato dei cambi non riescirono mai, se non a dilapidare una parte della sua riserva aurea».

Ma interventi di questo genere sembrano praticabili anche all'organo repubblicano. E proprio stamane per una di quelle coincidenze che certamente non sono fortuite, sul giornale di tutt'altro colore, il *Quotidien*, leggiamo l'apologia del ricorso alla riserva aurea del tesoro, dalla penna dell'economista G. Boris:

«Non abbiamo un settimano le armi necessarie a rialzare il franco, sepolto nel sotterraneo della Banca di Francia, in cui riserva metallica sale a circa quattro miliardi, liberi da ogni ipoteca? Quella copertura metallica è una superstizione su cui si sarebbe molto da dire. Ma, ammesso pur il principio, osserviamo che nel 1920-21 il franco, con le sue alternative di rialzi e di ribassi, si è stabilizzato ad un valore approssimativo da 35 a 40. Allora la circolazione fiduciaria era di 37 miliardi circa di carta, cioè da 13 miliardi e 15 miliardi oro. Con una proporzione dell'incasso ai biglietti di un trentesimo, oggi che il franco è a 18 e la circolazione di 40 miliardi, questa proporzione si eleva al 55 %. Si può dunque in questo momento, ritornando semplicemente alla situazione del 1920-21, ridurre di oltre un terzo gli incassi, cioè allineare un miliardo e 5/4 di franchi oro, cioè 10 miliardi di franchi carta. Non occorre andare tanto lungi di là per costituire un fondo di divise dollari che permetta di stabilizzare uno sbarramento sul mercato dei cambi e di farsi acquirenti di tutti i franchi che sarebbero offerti ad una parità inferiore a 18-oro per un franco carta. Si arresterebbe così tutta l'offensiva, si stabilizzerebbe così il franco, si parerebbe al pericolo della catastrofe che ci minaccia in questo momento».

Queste idee che trovano il parere di un collaboratore del «Quotidien», mentre un collaboratore del «Temps» fa loro diserzionemente l'occhiolino, sono idee intorno alle quali discute in questo momento il Consiglio dei ministri di Parigi. Il risollevamento del franco verrà tentato, immolando una parte delle riserve auree della Banca di Francia e le nuove imposte non saranno se non una facciata destinata a mascherare questo sacrificio.

C. P.

Violento combattimento in Dobrugia tra rumeni e bulgari

Numerosi morti e feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 11, notte.

Secondo un telegramma pervenuto alla Neue Freie Presse un violento combattimento ha avuto luogo nella Dobrugia rumena fra gendarmi rumeni e Comitagi bulgari, che avevano traversato il Danubio cercando di invadere quella regione. Vi sarebbero numerosi morti e feriti da entrambe le parti, essendo stato il combattimento sanguinosissimo. Mancano finora maggiori particolari.

La Conferenza commerciale italo-jugoslava

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 11 notte.

Ieri si è riunita per la prima volta la Delegazione italiana e la Delegazione jugoslava per gli accordi commerciali. Si è pubblicato il seguente comunicato di fonte jugoslava:

«Oggi dalle 16 alle 18 è stata tenuta la prima seduta plenaria della Delegazione per gli accordi commerciali. Il presidente della Conferenza ha salutato a nome del Regno dei serbo-croati-sloveni ed a nome della Conferenza il presidente della Delegazione italiana, comm. Luciolli. Dopo tale dichiarazione fu constatata l'opera, sinora svolta e la nostra Delegazione consegnò agli italiani gli altri progetti per gli accordi commerciali. Poichè la Delegazione italiana dovrà esaminare tale progetto e presentare eventuali modifiche, fu deciso che la prossima seduta si tenga posdomani. Sinora non è stato risolto il primo punto riguardante le tariffe per l'importazione dei nostri prodotti in Italia. Le trattative concernenti la convenzione consolare e le altre questioni procedono regolarmente».

Il processo di Monaco

Depone von Kahr

(Servizio speciale della «Stampa»)

Monaco, 11 notte.

Abbiamo finalmente sentito anche Von Kahr. Dopo la deposizione di Von Lossow di ieri, che ha avuto qua e là accenti drammatici, le dichiarazioni di Von Kahr non hanno rivelato nulla di nuovo e non hanno dato alla figura dell'ex-commissario generale nessuna nuova aureola, e parecchie volte si è avuta l'occasione di dubitare della sua buona fede.

Von Kahr nega troppo. Come si può credere senz'altro alle sue affermazioni di non aver mai avuto nulla a dividere col progetto di Hitler, quando nega contemporaneamente di non aver mai pensato alla restaurazione della monarchia in Baviera? Eppure si sa bene che più devoto incoronato, il principe di Ruppercht non avrebbe potuto augurarsi.

Anche a Von Kahr il presidente dà l'avvertimento che parla senza prestare giuramento poichè pende contro di lui una messa in stato di accusa.

Kahr risponde: — Giuramento o no, dirò solo la verità. — Il dà le sue generalità: Dottor Gustavo Von Kahr, presidente del Governo. Ci annoi, professante, ammogliato. Poi continua con voce monotona, eguale, le sue dichiarazioni. Egli prende le mosse dalla sua nomina a Commissario straordinario, il 26 settembre 1923 in tempi di disordini politici e di grave crisi economica e morale. Kahr ripete qui quello che abbiamo appreso da Von Lossow, l'idea del famoso direttorio, superiore ai partiti, al quale egli, Von Kahr, voleva far partecipare la Baviera d'accordo col governo di Berlino. Egli ottenne a questo scopo dalle associazioni patriottiche, il giorno stesso della sua nomina, promesse del più ampio appoggio. Soltanto l'«Associazione di Battaglia» che faceva capo ad Hitler, si teneva in disparte, poco entusiasta di questa soluzione. Da questa parte si voleva una dittatura Hitler-Ludendorff. Von Kahr dichiara che pensato lui come Von Lossow e Von Seisser non furono mai favorevoli ad un'altra soluzione, giudicandola inopportuna in Baviera e pericolosa dal punto di vista internazionale.

Nelle parole di Von Kahr passa spesso un accenno ai contrasti politici fra la Baviera e la politica della Germania per quanto egli aggiunga sempre che la Baviera, lavorando per sè, collaborava all'interesse, di tutta la nazione. Anche Kahr, come Lossow, dichiara che esso è sempre stato contrario ad una marcia su Berlino che avrebbe scatenato una nuova guerra come quella del 1866. «Del resto — egli dice — la cavalleria armata nazionale non aveva nessuna speranza di successo. Mancava di tutto: armi, munizioni, cannoni e denaro». Von Kahr spiega che cosa egli intendeva per via anormale, colla quale si potessero ottenere gli scopi nazionali a cui egli aspirava. Fallite le vie normali, cioè la riforma per mezzo del Parlamento, non rimaneva altro che esercitare una forte pressione politica per mezzo dei fattori più importanti della Germania: l'agricoltura e le associazioni nazionali, ma agendo senza usare nessuna violenza. In questo senso Von Kahr si espresse ai rappresentanti delle associazioni patriottiche nella famosa seduta del 6 novembre. Un colloquio con Ludendorff, avvenuto il giorno dopo, non condusse a nessun risultato. Kahr descrive quindi i fatti avvenuti nella cantina della Burgerbrau, ripetendo quanto disse già Von Lossow. Egli concepì immediatamente lo stesso e lo scrisse per l'impresa di Hitler e rivolto ai compagni disse loro: «Ci troviamo in un bel pasticcio, una bella porcheria!». Egli capì subito che, soltanto giocando una commedia, per quanto indecorosa che potesse sembrare, si poteva salvare la situazione e riprendere la libertà di azione necessaria. Kahr, che sbircia abbondantemente il manoscritto delle sue note, ripete parola per parola le stesse dichiarazioni fatte da Von Lossow, suscitando le proteste e lo sdegno dei difensori. La seduta continua a porte chiuse per ulteriori dichiarazioni di Von Kahr.

La Missione di Monsignor Pizzardi in Germania

Roma, 11, notte.

Il mondo cattolico romano perdura la viva impressione e curiosità destata dall'improvviso viaggio di mons. Pizzardi in Baviera. Si persiste a diffondere la voce che tale viaggio non ha avuto altra determinante che il bisogno di attingere sul posto presso il Nunzio mons. Pacelli, le cui condizioni di salute non avrebbero potuto consentirgli di venire a Roma, ragguagli esatti sulla situazione politica di quelle regioni occupate nel Reno, nelle quali mons. Testa sia compiendo la sua missione. Si aggiunge che mons. Pizzardi ha voluto portare di persona in Germania una forte somma destinata alle opere di beneficenza in mezzo alle popolazioni più duramente provate. Non manca chi osserva essere queste ragioni inadeguate a spiegare convenientemente il viaggio improvviso del sostituto della Segreteria di Stato, ma in questo momento non sarebbe possibile avanzare delle ipotesi su quelle che possono essere le fila della vasta religiosa diplomatica che mons. Pizzardo è andato a tessere in Baviera. Ad ogni modo, chi consideri i fattori altamente operanti nello sviluppo politico e religioso presente in Germania e nei territori contigui del Reich, specialmente in Oriente, può forse arguire in quale direzione potranno svolgersi in un prossimo avvenire, dopo queste conversazioni bavaresi di mons. Pizzardo, le attività diplomatiche della S. Sede.

Gli ufficiali ribelli irlandesi

inviano un "ultimatum,, al Governo

Dublino, 11 notte.

Nella odierna seduta del *Daily Eirenn* il presidente Cosgrave ha annunziato che il generale Tobin, il colonnello, Dalton in nome dell'armata repubblicana irlandese, hanno diretto un *ultimatum* al governo irlandese, il signor Cosgrave aggiunse che il Gabinetto non può lasciare passare una tale sfida e che verranno presi subito provvedimenti contro il generale Tobin e il colonnello Dalton.

(*Stefani*).

Uccide la figlia per gelosia

a colpi di scure

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte.

Un operaio sessantenne, descritto come lavoratore diligente e sobrio ha ucciso la sua figliuola di 28 anni, per gelosia. La tragedia ha elementi straordinariamente foschi. L'operaio Springer, che viveva colla sua seconda moglie ed i figliuoli del primo letto, aveva da parecchio tempo una relazione colla figlia Elfriede, descritta anche come una bella ragazza, che lavorava in un magazzino della città. La relazione durò parecchi mesi, senza nessuna protesta da parte della figlia e senza che nessuno si fosse mai accorto di nulla. Tempo fa però la moglie sorprese i due in flagrante. Ordinò allora alla figliastra di abbandonare il tetto famigliare. La ragazza corse alla polizia e raccontò tutto. Padre e figlia furono citati davanti al tribunale e condannati entrambi, ma la figlia beneficò della condanna condizionale, mentre il padre scontava più di un anno di pena. Dopo la pena lo Springer aveva ripreso la vita in comune colla moglie ed i figliuoli. Nel frattempo la figlia aveva contratto relazione con un giovanotto della città. Questa nuova amicizia della figlia ingelosì terribilmente il vecchio, che questa mattina, recatosi in camera della figlia, si avvicinò al suo letto e le disse: «Adesso facciamo i conti!», e l'accoppò a colpi di scure!

Il Giubaland

A Roma non si conoscono le proposte di Mac Donald?

Roma, 11, notte.

Riferendo la notizia giunta da Londra che Mac Donald ha ieri dichiarato alla Camera dei Comuni in rapporto alla questione del Giubaland di avere presentato proposte e di avere domandato una risposta scritta all'Italia, la *Tribuna* scrive:

«Fino alle prime ore del pomeriggio nelle sfere competenti italiane non si era ancora ricevuta alcuna proposta del Governo britannico nè alcuna comunicazione del genere di quella a cui Mac Donald ha accennato alla Camera dei Comuni».

Un danzatore italiano

uccide a Beau Soleil una ballerina inglese

Il passato di miss Liliana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza, 11 notte.

Tre mesi fa arrivava a Beau Soleil, scritturata per la stagione al «Riviera Palace» una ballerina inglese ventenne, di rara bellezza, Miss May Frances Smith, nata a Londra il 9 aprile 1904, che alla stabilimento si dichiarava col nome di Miss Liliane. Essa aveva per compagno il ballerino Michel Binder, di 37 anni. La bellezza e la grazia di questa ballerina inglese non tardò a destare viva impressione in un giovane ballerino italiano che risiede a Monaco, dove i suoi parenti, notissimi, esercitano un caffè. Il giovane italiano si chiama Vincenzo Sirello ed è nato a Savona nel 1904. Egli si innamorò pazzamente di miss Liliane, la quale non restò insensibile alle sue profferte. Quando entrambi avevano terminato i loro impegni presso gli stabilimenti nei quali erano scritturati, si trovavano e si recavano insieme nei *cabarets* notturni, ove rimanevano fino al mattino. Il Sirello era gelosissimo della sua amante che voleva sposare. Il progetto di unione matrimoniale non era però condiviso dalla piccola ballerina, che amava la sua libertà. In questi giorni, in seguito ad una scena di gelosia, la ballerina inglese congedava l'amante italiano. Avveniva così una brusca separazione. Il Sirello, nello stesso tempo, veniva congedato dall'Hôtel ove ballava, lasciava al «Riviera Palace» vivi rancori di gelosia. Miss Liliane ballò festeggiatissima col suo compagno Binder. Terminata la serata si recò a pranzare col suo ballerino e con un giornalista americano, Mister Carton, all'Hôtel «Carlton». Verso le 4 del mattino, dopo il pranzo, i tre presero una vettura per recarsi al loro Hôtel. Un uomo li spiava. Ad un tratto i tre videro il Sirello che, salutato sul predellino della vettura, gridava: «Voglio parlare a Liliana!». Essi cercarono di persuadere il furioso amante, ma di fronte all'ostilità di Binder e del giornalista americano, il Sirello, tratta di tasca una rivoltella, la spreggiava alla tempia della ballerina e sparava. Miss Smith col cranio fracassato si abbatteva nella vettura; il Sirello si dava rapidamente alla fuga. La palla penetrata dalla tempia destra era uscita dall'orecchio sinistro. La morte era stata fulminea. Le polizie di Beau Soleil e di Monaco fecero subito ricerche per ritrovare l'assassino, il quale, noleggiata una automobile, ha cercato di guadagnare la vicina frontiera italiana. Segnalazioni del Sirello sono state inviate in tutte le direzioni.

Il dramma passionale ha prodotto viva impressione nel Principato di Monaco, ove i parenti dell'uccisore sono onorevolmente conosciuti.

L'arresto di una giovane avventuriera

che truffò un milione a Innsbruck

(Servizio speciale della «Stampa»)

Innsbruck, 11 notte.

E' stata improvvisamente arrestata la signorina ventenne Elfrida Knab, figlia adottiva del direttore della scuola industriale, per truffa continuata in danno di vari commercianti e industriali di quella città, fra i quali anche qualche italiano. La giovane donna prosperava ai suoi ritorni un lussuoso tenore di vita, avendo trattato forse il milione di lire. Il loro denaro in falsificazioni commerciali, che avrebbero trattato forse gli ottocento, quindici e il venti per cento. Ella riusciva in questo modo a farsi consegnare nel corso di pochi mesi, la somma di 3 milioni di corone austriache (al cambio attuale un milione di lire). Onde allargare il cerchio dei suoi affari ella incominciò difatti a pagare regolarmente ai suoi clienti gli interessi pattuiti. Sopraggiunse l'altro giorno un ufficiale di Kreditanstaltal, venuto a conoscenza che la giovane avventuriera si accingeva ad aprire un conto presso l'istituto per assicurare il pubblico sull'onestà delle sue imprese commerciali, sporse senz'altro denuncia contro la signorina, che venne arrestata. Dopo aver tentato invano di giustificarsi con una esposizione imbarazzatissima di luogo e d'ingenui d'ogni specie, la signorina finì per confessare. Gran parte del denaro venne recuperato, mentre l'altra parte, circa 200.000 lire, è ancora completamente scomparsa in pianoforte di seta, cappelli e vestiti all'ultima moda, di cui la Knab si era fatta un ricchissimo guardaroba. La giovane donna che si serviva sempre dell'automobile, col quale aveva intrapreso numerosi viaggi a Monaco, Vienna, Berlino, ecc., si era pure accaduto un spiacevolissimo incidente. La polizia del suo arresto ha destato in città grande sensazione, tanto più che erano implicati le sue nozze con un ricco aristocratico della capitale del Tirolo.

Le tribolazioni dell'impiegata telegrafica

che uccise l'amante a Milano

Trieste, 11, notte.

La notizia della tragedia di Milano, di cui fu protagonista la signorina Elena Terseani, impiegata nel telegrafo della nostra città, ha prodotto qui grande impressione. Tutte le colleghe hanno una parola di vivo compianto per la loro collega, vittima di un amore che non le fece che del male. Era buona, cortese, ed affettuosa con tutti, ma grandemente infelice, vedendosi sedotta ed abbandonata dalla persona che amava follemente. Elena Terseani lm. a Trieste, una cognata sposata al fratello Alessandro, che ha fatto importanti dichiarazioni. Essa disse che un giorno dell'agosto dell'anno scorso, era insieme all'Elena seduta su di una panca dei giardini pubblici. La cognata la appariva oltremodo triste. La interrogò e la sollecitò a dire che cosa avesse. Scoppiando in pianto diretto l'Elena le confessò che da parecchio tempo aveva relazione coll'impiegato Amedeo Messina, relazione intima. Egli le giurava che l'avrebbe sposata. Un giorno ella si era accorta di non essere madre. Ne aveva parlato al Messina, il quale al terzo mese di gravidanza l'accompagnò da un medico. Il medico le aveva fatto delle punture ed il giorno dopo la giovane abortiva. Il giorno che essa fece questo racconto aveva appena lasciato il medico. Quasi l'aveva trovata malata. Saputo che aveva avuto relazione con Messina, il medico aveva espresso dei giudizi roventi sul conto di costui. La malattia che egli le aveva comunicato — aveva concluso il medico — poteva avere per lei delle conseguenze che sarebbero durate per lungo tempo. Da ciò la disperazione dell'Elena, che da quel momento dovette spendere buona parte del suo stipendio in cure e medicine. In seguito a preghiere dell'Elena, ella non disse nulla di quella confessione a suo marito. Ad ogni modo, qualche cosa doveva essere trapelato allo zio dell'Elena, Salvatore Saina: il quale più volte aveva scritto al Messina invitandolo a regolare la sua posizione sposando la ragazza.

Cortili scoppi di proiettili abbandonati sul Carso

3 vittime - 1 ferito

Gorizia, 11 notte

Si hanno nuovamente a deplorare 4 vittime in seguito all'esplosione di proiettili residuati sui campi di battaglia. Ad Oppacchiasella tale Angelo Pacor ha urtato inavvertitamente con un piccone una granata che esplose riducendolo a brandelli. A Gradigna due ragazzi, uno di 15 e l'altro di 18 anni, che raccoglievano cartucce di fucile, trovarono in un campo uno *shrapnel*, il quale disgraziatamente esplose. Tutti due furono orribilmente squarciati. A Gradisca un bambino che giocava con un proiettile che aveva estratto una cumba dall'esplosione dello stesso.

Chiarimenti del Ministro della Giustizia

sul nuovo decreto-legge delle case

Roma, 11, notte.

Il Ministero della Giustizia comunica:

«E' sorto il dubbio se la disposizione dell'art. 3 del R. Decreto-legge 22 febbraio 1923, n. 247, contenente nuove norme circa la locazione delle case ad uso di abitazione, sia applicabile alle locazioni stipulate dopo il 18 aprile 1920, anche quando siano decorsi quindici giorni da quello in cui siano pervenuti al conduttore l'atto e la lettera, con cui il locatore gli abbia eventualmente comunicato la sua intenzione di riavere la disponibilità della casa o di attendere un aumento di fitto e non vi sia stata accettazione da parte del conduttore medesimo. Non sembra che il dubbio sia fondato. L'art. 3 afferma l'applicabilità assoluta delle disposizioni del R. D. Legge 7 gennaio 1923, n. 3, alle locazioni stipulate dopo il 18 aprile 1920, ogni qual volta, alla scadenza del contratto in corso, manchi l'accordo tra proprietario ed inquilino circa la rinnovazione della locazione ed il canone di affitto, ed è del tutto irrilevante che il contratto tra le parti durò da un tempo maggiore o minore; purchè il contenuto non abbia già avuto termine e l'inquilino sia tuttora in possesso della casa. Buona l'esistenza di tale contratto perchè il conduttore abbia facoltà a ricorrere alla Commissione arbitrale, senza che l'adito ad essa possa esser gli interdetto dal già avvenuto decorso del termine quindicinale previsto all'art. 2 del R. D. Legge 7 gennaio 1923. E' ovvio che una norma di decadenza non può avere applicazione se non dal momento in cui la parte esplicitamente investita della facoltà, cui la decadenza si applica, e perciò giuridicamente inammissibile il conferire che il conduttore di una casa, per contratto posteriore al 18 aprile 1920, potesse considerarsi decaduto dall'esercizio della facoltà di ricorrere alla Commissione già prima che il R. D. Legge 22 febbraio 1923 tale facoltà abbia conferito. Perciò è a ritenere che come l'applicazione del R. D. Legge 7 gennaio 1923, n. 3, alle locazioni di case stipulate dopo il 18 aprile 1920 prende l'inizio dal giorno della entrata in vigore del ricordato decreto legge 22 febbraio 1923, così dal detto giorno avrà attuazione anche la norma dell'art. 2 del successivamente decreto del 7 gennaio che, nel caso di disaccordo tra inquilino e proprietario, fissa al primo un termine di 15 giorni per ricorrere alla Commissione arbitrale. Adunque, i conduttori di case od appartamenti, nelle condizioni su accennate, avranno la possibilità di adire la Commissione arbitrale per la proroga della locazione o la determinazione dell'equa misura della pigione sempre che ciò facciano entro i 15 giorni dall'entrata in vigore dell'anzidetto Decreto Legge 22 febbraio 1924 e sempre che non sia anteriormente già intervenuto accordo sulla rinnovazione della locazione e sul nuovo canone di affitto.

(*Stefani*).

L'amministrazione di Recoaro sciolta

Incidenti - Due bombe - Nessuna vittima

Recoaro, 11 notte.

In seguito a gravi irregolarità amministrative constatate da una inchiesta e per motivi di ordine pubblico, venne sciolto con r. decreto del 6 corrente, il Consiglio comunale di Recoaro. Commissario prefettizio fu nominato il dott. cav. Galliardi, consigliere di prefettura, il quale, appena giunto, pubblicò un manifesto alla popolazione. La domenica successiva in seduta amministrazione pubblica va un manifesto che tendeva a sminuire l'opera esercitata dal Fascio.

La notte scorsa, mentre pareva che la calma regnasse ormai in città, due violentissime detonazioni risvegliarono gli abitanti, che furono presi da panico e si riversarono nelle vie. Erano scoppiate due bombe: una contro la finestra della camera da letto del commissario dott. Galeotti, e l'altra contro il fabbricato dell'albergo «Tre Croce nere» dove abita il segretario politico del fascio, Ugo Grassie. Andarono in frantumi i vetri e furono danneggiati alcuni negozi. Fortunatamente non si lamentano danni alle persone. Sul luogo si recarono subito le autorità, le quali, dopo un'inchiesta, procedettero al fermo dell'assessore Pozzo e degli assessori Fiori, Nicoli e Sarti. Furono arrestati anche due minatori, presunti lanciatori delle bombe.

Emiral di B. Barilli al Costanzi

Roma, 11 notte.

Questa sera il teatro Costanzi è stata rappresentata per la prima volta in Italia l'opera in un atto *Emiral*, versi e musica del maestro Bruno Barilli. L'esecuzione è durata poco più di quaranta minuti e la musica è parsa di quelle, ma non profonda ispirazione. Alla fine parte del pubblico applaudiva o parte zittiva. Si sono avute in tutte 8 chiamate, 5 agli esecutori e 4 agli esecutori e all'autore.

Mercati

Gazzetta Mercantile, 11.

Cereali. — Sempre ben quotati specialmente i grani nazionali, con sensibile aumento in questa ultima ottava. Le partite migliori si pagano alle lire 119 al Q.le. Adeguato aumento anche negli altri cereali.

Bestiame. — Si nota una leggera rilassatezza tanto nei bovini da macello quanto in quelli da lavoro. I primi vengono pagati intorno a L. 33 al Q.le, i secondi intorno a L. 30.

Foraggi. — Continua l'accaparramento anche nei foraggi con quotazioni che aggirano intorno alle lire 35 al Q.le per i maggenghi e L. 28 al Q.le per gli agresti, il terzuolo senza trovia lire 31 Q.le e la paglia pressata L. 18 al Q.le alla tenuta.

Vini. — Sempre ricercate le qualità migliori che raggiungono con quotazioni di L. 160 l'ettolitro se con gradazione a tredici, i più scadenti sono pagati circa 100 L. l'ettolitro.

Alessandria, 11.

Grano da L. 108 a 110 per quintale al tentimento — Meliga da L. 80 a 90 — Segala da L. 80 a 85 — Avena da L. 85 a 90. — Mercato sostenuto; prezzi ancora in sensibile aumento sul mercato della settimana scorsa.

Asti, 11.

Fieno da L. 40 a 45 al Q.le.

Bollettino Meteorico

10 marzo 1924

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	12	3	sereno	
Milano	10	4	¾ coperto	
Genova	14	8	sereno	legg. m.
Venezia	8	1	sereno	legg. m.
Firenze	9	2	sereno	
Ancona	9	5	½ coperto	agitato
Bologna	9	2	sereno	
Napoli	10	5	½ coperto	calmo
Torino	13	4	½ coperto	mosso
Palermo	13	5	¼ coperto	calmo
Catania	16	6	¼ coperto	calmo
Cagliari	15	5	sereno	legg. m.
Tripoli	26	15	coperto	mosso
Trieste	7	3	½ coperto	legg. m.
Trento	10	0	sereno	
Bengasi	20	12	coperto	
Fiume	7	4	sereno	legg. m.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temperatura massima del giorno 13 + 11

Temp. minima della notte dal 10 all'11 — 3

Ponzo Giovanni, avvocato.

Dopo breve e crudele malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Allario Ferdinando

di anni 30

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie CLEMENTINA CALCAGNO con la piccola EMILIA, il padre TELESFORO, la madre ANGELA VILLATA, i fratelli LUIGI con la moglie MASSA GIUSEPPINA, GIUSEPPE, le sorelle ELISABETTA, IRENE col marito LUIGI RIVETTO, IOLANDA, MARIA, i cugini e parenti tutti.

La cerimonia avrà luogo oggi, 12 corrente, alle ore 16.30 partendo da via S. Massimo, 21.

Genio - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO 1924 — TIP. PASSATI & C.

Dopo lunghe, penosissime sofferenze che trovarono conforto nell'affetto della famiglia e nella fede in Dio, fiamme che animarono tutta sua vita, e sorretta da speciale benedizione di S. S. veniva alle 16,30 d'oggi rapita ai suoi cari per raggiungere in Cielo il premio di sue virtù, l'anima buona di

Acacie Cottica di Revigliasco

ved. Varetti

Inconsolabili la piangono i figli: GIUSEPPINA, dott. LUIGI PAOLO notaio con la consorte CLELIA GRIGLIMONTU' e bimba EGLE che unitamente alle sorelle: OLIMPIA ved. rag. BADOGLIO, LUISA ved. avv. DOGLIOTTI, DINA col marito gen. CASOLETTI ed ai nipoti e parenti tutti annunziano la dolorosissima perdita.

I funerali avranno luogo a Leyni alle ore 8,30 di giovedì 13 corrente.

Si prega non inviare fiori. Non si inviano speciali partecipazioni. (13384

Leyni, 10 Marzo 1924.

Colpito da improvviso, crudele malattia, alle ore 8 di ieri, martedì, decedeva il

Cav. CIGLIANO ORESTE

INDUSTRIALE - Sindaco di Riva di Chieri

Costernati ne annunziano la dolorosa perdita: la moglie DINA MASERA; la bimba ADA; il padre SEVERINO; il fratello geom. GIUSEPPE; le sorelle: EMMA col marito GIVERO SEVERINO e figli; AMALIA col marito Capitano ALBERTO RIVA ed ONORINA; le zie ERMENEGILDA e CATTERINA ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano quanti vorranno prender parte ai funerali che avranno luogo in Riva alle ore 9,30, di giovedì 13 corr. (13385